



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

Università degli studi di Udine

Gli Ebrei a Udine tra Otto e Novecento

Original

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/11390/701441> since

Publisher:

Istituto Friulano Storia Movimento di Liberazione

Published

DOI:

Terms of use:

The institutional repository of the University of Udine (<http://air.uniud.it>) is provided by ARIC services. The aim is to enable open access to all the world.

Publisher copyright

(Article begins on next page)

STUDI E DOCUMENTI
23

PIETRO IOLY ZORATTINI

GLI EBREI A UDINE
TRA OTTO E NOVECENTO



ISTITUTO FRIULANO
PER LA STORIA
DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE

In copertina:

*Il matrimonio fra Egle Gentili, figlia di Raffaele e di Dorina Gliron, e Julian Reichardt.
L'ultimo a destra in seconda fila, con la tuba, è il rabbino di Gorizia Ermanno Friedenthal.
Udine, 23 dicembre 1923.*

Ad Anna, con grande affetto

*Ricerca eseguita con il patrocinio
dell'Associazione per lo Studio
dell'Ebraismo delle Venezie*

INDICE

Prefazione	pag. 9
I. I primi secoli (XIV-XVI): dal Patriarcato di Aquileia alla Repubblica di Venezia	» 17
II. Dalla ventata napoleonica alla lunga stagione asburgica 1. Economia e società a Udine nell'Ottocento 2. Gli Ebrei fra commercio e industria	» 29
III. Nel Regno d'Italia 1. La città 2. Le attività degli Ebrei	» 51
IV. Le leggi razziali, la deportazione, il Dopoguerra e la faticosa ripresa	» 63
V. La comunità e l'organizzazione liturgico-religiosa 1. Aspetti socio-demografici 2. Le istituzioni religiose 2.1 La Sinagoga 2.2 La macellazione rituale 2.3 I cimiteri	» 73
VI. Personaggi della Comunità 1. I Ventura: una famiglia ebraica emergente nella prima metà dell'Ottocento 2. Riccardo Luzzatto 3. Elio Morpurgo 4. Felice Momigliano 5. Oscar Luzzatto	» 89

VII.	Una vicenda di lunga durata	» 119
VIII.	Appendice	» 127
IX.	Le fonti	» 151
X.	Bibliografia	» 155
	Indice degli autori	» 167
	Indice dei nomi	» 169
	Indice dei luoghi	» 177

PREFAZIONE

Gli studi storici sulla presenza ebraica nei diversi contesti dell'attuale regione Friuli-Venezia Giulia hanno conosciuto negli ultimi decenni un notevole sviluppo, collegato indubbiamente alla ricerca e alla promozione degli studi nel settore storico e storico-religioso degli atenei di Udine e di Trieste e dovuto ad un rinnovamento nella storiografia che, soprattutto nell'ultima parte del Novecento, ha identificato proficue possibilità di comprensione della storia sociale nell'interpretazione delle vicende delle minoranze e dell'interazione religiosa. Non sono mancate a questo riguardo iniziative di singoli studiosi, programmi di istituti di ricerca – quali l'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione che promuove la presente pubblicazione, di centri, di associazioni culturali, nonché meritorie proposte da parte delle istituzioni pubbliche – Regione, Province e Comuni – per lo studio e la divulgazione di tematiche riguardanti l'Ebraismo e la storia degli insediamenti ebraici.

In alcuni casi l'indagine si è soffermata sulla realtà locale senza evidenziare i legami con un contesto più ampio e la problematica dei rapporti fra componenti della società diverse per posizione, cultura e religione. In altri casi si è trattato di studi più approfonditi e di ampio respiro che hanno tenuto conto sia della "grande Storia" che dell'evolversi dell'Ebraismo nella Diaspora.

I contributi che si inseriscono in questo filone e che trattano le vicende del periodo dagli ultimi decenni del Settecento alla prima metà del Novecento sono stati dedicati in buona parte al territorio "a parte imperii", in particolare alle Comunità ebraiche di Trieste e di Gorizia¹ e, in

¹ Come ad esempio *Shalom Trieste. gli itinerari dell'Ebraismo*, Trieste, Stella Arti Grafiche F.V.G. 1998; T. CATALAN, *La Comunità Ebraica di Trieste (1781-1914)*, Trieste, Lint 2000; L. DUBIN, *The Port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, Stanford, Stanford University Press 1999; per la Comunità di Gorizia cfr. C. LESIZZA, *Vita e cultura*

misura minore, al contesto friulano-veneto, con alcuni saggi dedicati all'insediamento ebraico di San Daniele² e a quello di Portogruaro.³ Accanto a questi sono da annoverare alcuni studi a carattere monografico che rappresentano un filone decisamente innovativo, dedicati a famiglie o a singole figure ben delineate nel loro contesto di appartenenza, talvolta anche scritti di carattere autobiografico⁴ e, infine, quella guida che, al di là della particolare impostazione dovuta all'intento divulgativo della collana cui appartiene, può essere considerata un'autentica sintesi aggiornata sulle vicende dell'Ebraismo in Regione.⁵

Meno attenzione sembra invece essere stata dedicata, nell'ultimo decennio, alla vicenda degli Ebrei a Udine, delineata anni or sono per la prima volta in tutta la sua lunga durata – dalle prime presenze di ashkenaziti in età medievale alla persecuzione antisemita del Novecento e agli eventi successivi – dagli studi pionieristici di Pier Cesare Ioly Zorattini⁶ e continuata e approfondita relativamente al nucleo ebraico di Chiavris dallo stesso, da Luciana Morassi e da Olga Maria Maieron Lenisa.⁷

Il presente volume giunge ora a colmare una lacuna in quanto affronta e sottopone al lettore per la prima volta nella sua completezza – in base alle fonti che è stato possibile sinora prendere in esame – il tema dell'Ebraismo udinese in età contemporanea, in particolare per quanto

riguarda l'Ottocento, quando nel capoluogo friulano si venne a poco a poco a ricostituire, dopo quasi tre secoli dalla cacciata, un insediamento ebraico significativo, in quella "lunga stagione asburgica" – per citare l'Autore – che fece seguito alla "ventata napoleonica", rivolgimenti storici che avevano consentito di estendere anche alle terre friulane i principi e la normativa della prima emancipazione degli Ebrei.

Il lavoro di Pietro Ioly Zorattini è frutto di una lunga e minuziosa ricostruzione, che gli ha permesso di completare e di mettere in più vivida luce la presenza ebraica in Udine in età medievale e moderna sino alla cacciata. La trattazione del tema specifico, poi, è incastonata nella più grande storia della città di Udine, del Friuli e del contesto europeo dell'Ottocento e del primo Novecento, che in realtà non costituisce solo sfondo e cornice, ma si rivela dimensione di primo piano, offrendoci una lettura ricca e in parte nuova della realtà storica friulana. Altro elemento di novità e di attualità nell'impostazione storiografica del presente lavoro è costituito dal fatto che l'Autore mette in particolare luce alcune figure di maggiore rilievo, significativamente legate alla storia della città, di cui si trovarono a condividere le sorti.

È sullo sfondo dell'età dell'emancipazione che si realizzò il "ritorno" degli Ebrei a Udine, nei primi decenni dell'Ottocento, quando la città si presentava come un "contesto nuovo", attraente nelle sue possibilità di sviluppo. Alcune famiglie di religione ebraica, in prevalenza di origine ashkenazita, vi si trasferirono provenendo da luoghi molto vicini come i Caprileis, ma anche dal Goriziano – i Luzzatto ed i Morpurgo – da Venezia – i Sullam – ed infine, da Fiume, i Ventura, un'agiata famiglia fino ad oggi sconosciuta nel piccolo mondo dell'Ebraismo friulano, ma riportata alla vita nel suo spessore umano e sociale dal ritrovamento da parte di Pietro Ioly Zorattini del testamento e dell'inventario giudiziale dei beni di Giuseppe Ventura. Lo studio presenta in modo esauriente ed articolato il profilo delle attività esercitate dal nucleo ebraico nel commercio, nel settore bancario e finanziario ed in quello imprenditoriale, seguendone l'inserimento nella società udinese all'interno del ceto "medio borghese", dove a volte venne a costituirne l'élite, senza trascurare le alterne vicende per cui gli Ebrei si trovarono, a seconda dei momenti della storia, a vivere in una società difficile e complessa, che rivelava all'interno delle sue componenti anime diver-

¹ *Ebraico nella Gorizia del Settecento*, Monfalcone, Edizioni della Laguna 1995; A. CEDARMAS, *La Comunità israelitica di Gorizia, 1900-1945*, Udine, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione 1999.

² Si vedano ad esempio i saggi di L. PIRONIO, *L'insediamento Ebraico di San Daniele del Friuli nel Settecento*, "La Rassegna Mensile di Israel", LXV, 1999, pp. 31-79; A. CEDARMAS, *Gli Ebrei di Udine e di San Daniele del Friuli tra Ottocento e Novecento*, in AA. VV., *Joseph Gentili, geografo friulano in Australia, Atti della Giornata di Studio, San Daniele del Friuli, 25 maggio 2001*, Udine, Comune di San Daniele del Friuli 2001, pp. 111-125.

³ Cfr. I. R. PHELLEGRINI, *Storie di Ebrei. Transiti, asilo e deportazioni nel Veneto Orientale*, Portogruaro, Nuova Dimensione 2000.

⁴ Cfr. per queste diverse tipologie A. MILLO, *Storia di una borghesia. La famiglia Vivante a Trieste dall'emporio alla guerra mondiale*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione 1998; M. BOZZINI LA STELLA, *Carolina Coen Luzzatto*, Monfalcone, Edizioni della Laguna 1995; J. GENTILI, *Orme sullo via. Pensieri e riflessioni sulla mia vita*, a cura di A. Cedarmas-J. Grossutti, Udine, Ribis 2001.

⁵ Cfr. *Friuli-Venezia Giulia. Itinerari Ebraici. I luoghi, la storia, l'arte*, a cura di S. G. Cusin e P. C. Ioly Zorattini, Venezia, Marsilio 1998.

⁶ Cfr. P. C. IOLY ZORATTINI, *Gli Ebrei a Udine dal Trecento ai giorni nostri*, "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine", LXXIV, 1981, pp. 45-58; ID., *I cimiteri ebraici di Udine*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", LXII, 1982, pp. 45-60.

⁷ Cfr. ID., *Gli Ebrei a Chiavris: cinque secoli di storia*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", LXI, 1981, pp. 87-97; L. MORASSI, *La condotta degli Ebrei, in I Savorgnan e la patria del Friuli dal*

XIII al XVIII secolo, Udine, 1984, pp. 239-254; O. M. MAIERON LENTISA, *L'insediamento Ebraico di Chiavris*, in AA. VV., *Chiavris. una villa alle porte di Udine*, Udine, Arti Grafiche Friulane 1990, pp. 135-148.

se, cuore di un Friuli che il Governo asburgico non avrebbe saputo – o non avrebbe voluto – avviare ad un autentico sviluppo verso la modernità.⁸ Ma è da quel momento in poi, come asserisce Ioly Zorattini, che si sarebbe realizzato il “profondo inserimento nella vita cittadina e nazionale italiana” degli Ebrei udinesi. Essi avrebbero dimostrato un impegno costante ed elevato, che avrebbe avuto emblematicamente il suo culmine con la nomina a sindaco di Elio Morpurgo nel 1889. Su questo sfondo, oltre che su quello delle consuete motivazioni evidenziate dall’attuale storiografia per gli Ebrei italiani, è da considerare la scelta di alcuni fra gli Ebrei udinesi di aderire alle correnti libertarie – fra le quali la Massoneria e l’ideologia mazziniana – e agli ideali del Risorgimento, in diversi casi con la partecipazione personale ai moti insurrezionali e alle battaglie delle Guerre di Indipendenza.

Sul versante della “vita ebraica” l’insediamento udinese divenne in breve centro di attrazione di una, seppur contenuta, immigrazione, tanto da giungere alla costituzione di un nucleo sufficientemente organizzato. Lavorando su fonti obiettivamente esigue, Pietro Ioly Zorattini, è anche riuscito a rappresentare il profilo culturale e l’impegno religioso nel mantenimento dell’ortoprassi da parte degli Ebrei udinesi che ci appaiono così nostalgicamente legati all’eredità dell’insediamento di San Daniele. Il piccolo nucleo ebraico udinese non si trasformò certamente in un centro del Giudaismo contemporaneo, ma si presenta piuttosto come una compagine perfettamente integrata nella società circostante e, al tempo stesso, un piccolo mondo religiosamente e culturalmente ripiegato su sé stesso, autonomo nell’espletamento del culto – si veda al proposito l’esistenza, seppur non contemporanea, di quattro oratori in diversi punti della città di Udine – l’osservanza delle festività, almeno di quelle più solenni, l’esistenza nel 1908 di una piccola scuola di religione, la possibilità della macellazione rituale, l’emblematica scelta di un reparto israelitico del cimitero comunale per l’inumazione dei defunti e, infine, il tentativo del 1929 di dar vita ad un’autentica Comunità, che avrebbe potuto accomunare Udine e San Daniele. E tutto questo in un’epoca in cui il mantenimento dell’identità ebraica si sarebbe rivelato sempre più difficile.

Arricchiscono il volume gli studi dedicati alle figure di maggiore

spicco dell’insediamento ebraico udinese, attentamente delineate da Ioly Zorattini nel loro impegno e nell’evolversi di vicende personali e familiari che, sino agli anni Venti del Novecento, appaiono significative di una perfetta ed equilibrata integrazione, ma sulle quali si sarebbero abbattuti i tragici eventi dei decenni successivi. Le persecuzioni antiebraiche e la deportazione rivelano anche dalle vicende occorse nel piccolo mondo ebraico udinese le loro terribili conseguenze.

Lo studio di Pietro Ioly Zorattini ci pare dunque non solo di grande importanza per completare in maniera organica e sistematica la lettura della presenza ebraica nel Nord Est d’Italia, ma anche per comprendere più a fondo, in un contesto-campione come quello udinese, le vicende dell’Ebraismo nella complessa e difficile età dell’emancipazione e per coglierne alcuni riflessi e dinamiche nella società europea.

Maddalena Del Bianco Cotrozzi
Università degli Studi di Udine

⁸ Come è stato ancora recentemente sottolineato da A. GOTTSMANN nel suo intervento su *I rapporti Austria-Friuli: 1859-1866*, al Convegno *Quintino Sella regio commissario straordinario in Friuli 1866*, (Udine, 28 e 29 settembre 2001), atti in corso di stampa.

GRATULATORIA

Giunto alla conclusione di questo lavoro, desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione. Innanzitutto voglio esprimere la mia più affettuosa riconoscenza a mio padre, che mi ha guidato ed indirizzato con costante incoraggiamento e sostegno durante tutte le fasi della ricerca e mi ha fornito preziosi consigli nella lettura dei testi.

I miei ringraziamenti più sentiti vanno inoltre alla prof. Maddalena Del Bianco Cotrozzi per aver dedicato tempo ed attenzione alla mia ricerca, per gli utili suggerimenti nella compilazione dei grafici e delle tabelle, e in particolare per l'interessante prefazione. Un grazie sincero al prof. Emilio Franzina relatore della mia tesi nell'Università di Verona e alla dott. Adonella Cedarnas per il prezioso e generoso aiuto offertomi in diverse fasi del lavoro. Desidero esprimere la mia più profonda gratitudine a tutti coloro che con il loro aiuto e i loro consigli hanno favorito lo svolgimento delle mie ricerche: la prof. Maria Amalia D'Aronco, in modo particolare, la dott. Tiziana Ribezzi dei Musei Civici di Udine, la dott. Marzia Di Donato della Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine, la sig. Laura Cerno dell'Archivio di Stato di Udine, e infine l'ing. Roberto Gentilli per la preziosa fotografia.

Sono infine profondamente grato al prof. Marcello Ruscetti e in particolare al prof. Alberto Bavoli, rispettivamente presidente e segretario dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, per aver accolto il mio lavoro nella loro collana dell'Istituto.

I.

I PRIMI SECOLI (XIV-XVI): DAL PATRIARCATO DI AQUILEIA ALLA REPUBBLICA DI VENEZIA

Il prestito di denaro rappresentò per secoli una delle principali attività economiche degli Ebrei nell'Europa cristiana, a causa del divieto canonico che interdive ai Cristiani di lucrare oltre un certo margine sul prestito del denaro, cioè di praticare l'usura. Il II Concilio Lateranense del 1139, sotto il pontificato di Innocenzo II, aveva condannato con grande severità questa pratica in base al dettato vetero e neotestamentario. Come ha fatto rilevare Attilio Milano,¹ durante il Basso Medio Evo, gli insediamenti dei banchieri ebrei nell'Italia centro-settentrionale furono il risultato dello stanziamento e della convergenza di due correnti di prestatori, quella proveniente dai Paesi d'oltralpe (gli Ashkenaziti) e quella proveniente dall'Italia centro-meridionale (gli Ebrei romani), che si diffusero in prevalenza nei piccoli centri urbani. Il prestito ebraico su pegno fu probabilmente più utile al popolo minuto che agli agiati ceti mercantili, i quali avevano più facile accesso a forme di credito alternative.

Lo stanziamento degli Ebrei nelle città dell'Italia settentrionale avvenne grazie al sistema delle *Condotte feneratizie*, contratti temporanei e rinnovabili, stipulati tra le autorità cittadine e gli Ebrei, le quali non solo disciplinavano l'attività di prestito ma, in una serie di capitoli, stabilivano i diritti e i doveri a cui avrebbero dovuto sottostare gli Ebrei per poter risiedere in una determinata località. Le *Condotte* offrivano in tal modo le premesse per il formarsi dei futuri insediamenti ebraici. I capitoli, che costituivano l'articolazione dei testi delle

¹ Cfr. A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, Milano, Einaudi 1963, pp. 118 sgg.

ABBREVIAZIONI

- A.C.U., Archivio del Comune di Udine
- A.S.U., Archivio di Stato di Udine
- A.S.V., Archivio di Stato di Venezia
- A.U.C.I.I., Archivio dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane
- D.B.I., Dizionario Biografico degli Italiani
- E.I., Enciclopedia Italiana
- E.J., Encyclopaedia Judaica

Condotte, potevano essere modificati nel tempo, con il consenso delle parti, se i contraenti avessero ravvisato delle norme che non erano più consone con l'esercizio del prestito o con altri aspetti del loro vivere nelle località prescelte. Il banchiere si obbligava a praticare al Comune prestiti al tasso più favorevole e a versare nelle sue casse una certa somma di denaro e si impegnava ad applicare tassi più contenuti nei confronti degli abitanti del luogo (i "cittadini") rispetto ai tassi fissati per i forestieri. Per poter aprire il banco il prestatore doveva possedere un capitale minimo, che variava a seconda delle località. Il tasso d'interesse a cui veniva prestato il denaro variava, nelle modalità del pegno e del chirografo, dal 12 al 30%. Se il prestito era infatti garantito dal pegno ("a fenere"), il tasso era minore di quello praticato su chirografo ("cum chartis"), cioè su titoli di credito. Il tasso risultava minore quando la garanzia offerta era costituita da beni immobili. I prestatori, per permettere eventuali controlli da parte delle autorità competenti, erano tenuti alla stesura in caratteri latini e in cifre arabe dei libri contabili, anche se la lingua adoperata per uso interno era quella ebraica. Una prassi questa che era invalsa per evitare il verificarsi di possibili abusi e che tuttavia, come raramente è stato provato dalla storiografia, non poteva impedire che il prestatore potesse servirsi di una doppia contabilità, una ufficiale ed una segreta, come è stato dimostrato da Philippe Braunstein per un banco ebraico padovano di metà Quattrocento.²

Con tutta probabilità si può far risalire la presenza degli Ebrei nella città di Udine al Basso Medio Evo. Infatti a partire dalla metà del Duecento si hanno testimonianze di sporadiche immigrazioni di Ebrei ashkenaziti verso il Friuli, provenienti per lo più dai territori austriaci e dediti all'attività del prestito.³ Il più antico documento che attesta l'esistenza di un insediamento ebraico a Udine risale al 1299 e riguarda alcune forniture di merci per Maiorrino, figlio di Federico giudeo.

Maiorrino figlio di Federico giudeo abitante in borgo inferiore di Udine è creditore di 12 lire per fornitura di ferro verso Venerio fabbro.⁴

Maiorrino figlio di Federico giudeo è creditore di una marca e 2 staia di frumento verso Nicolò di Trivignano.⁵

Solo negli anni successivi alla peste del 1348 ci fu un notevole incremento dell'immigrazione di Ebrei tedeschi ad Udine, in particolare a seguito del trattato di Ulma del 12 giugno 1385, secondo il quale l'imperatore Venceslao IV concedeva alla Lega delle città della Svevia, in cambio di un'indennità di 40.000 fiorini, di annullare gli interessi sui prestiti concessi agli Ebrei per un periodo inferiore ad un anno e di ridurre tutti gli altri del 25%, affidando alle amministrazioni cittadine la gestione e la vendita dei pegni.

Nel capoluogo friulano la gestione dei pegni fu quindi assunta dalle autorità cittadine. L'8 settembre 1383 Cristoforo Bombeni dichiarava in Consiglio che gli Ebrei residenti a Udine mettevano all'asta i gioielli dati loro come pegno dai debitori, ma poi trovavano il modo di tenerli per sé, anche se ciò andava contro gli statuti. Furono perciò nominati tre provveditori, che presero in consegna i pegni e provvidero a metterli all'asta. Nessun ebreo poteva acquistare pegni per sé senza aver ottenuto il permesso di tali deputati, pena un'ammenda di 200 ducati, mentre nessun cittadino avrebbe potuto acquistare i pegni per poi rivenderli agli Ebrei.⁶ Da questo sembra potersi desumere che a quest'epoca funzionava già a Udine un banco di prestito gestito da Ebrei e ufficialmente riconosciuto dal Comune in base ad una Condotta feneratizia che li obbligava a rispettare alcune norme, contenute negli statuti e ordinamenti cittadini. La prima norma riguardava il segno degli Ebrei e li obbligava a portare una O gialla sopra la veste esterna in modo che si potesse riconoscerli.⁷ Nel caso in cui tale norma non fosse stata rispettata si sarebbero dovuti versare 20 soldi, di cui 10 dati al capitano e gli altri 10 al Comune. Una seconda norma stabiliva che nessun

² Cfr. PH. BRAUNSTEIN, *Le prêt sur gages à Padoue et dans le Paduan au milieu du XV^e siècle*, in *Gli Ebrei e Venezia (secoli XIV-XVIII)*, a cura di G. Cozzi, Milano, Edizioni di Comunità 1987, pp. 651-669.

³ Cfr. A. TOAFF, *Migrazioni di Ebrei tedeschi attraverso i territori triestini e friulani fra XIV e XV sec.*, in *Il mondo ebraico. Gli Ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di G. Todeschini e P. C. Ioly Zorattini, Pordenone, Studio Tesi 1991, pp. 3-29.

⁴ A. S. U., *Archivio Notarile*, b. 5118, notaio O. Pitta, vacchetta 1299, c. 2r, 7 gennaio 1299.

⁵ *Ivi*, c. 42r.

⁶ Cfr. M. LUCCHETTA, *I banchi ebraici di prestito su pegno. Contributo per una Storia del credito in Friuli e a Pordenone in particolare*, tesi di laurea, Università degli Studi di Venezia, a.a. 1968-69, 3 voll., II, p. 563.

⁷ Sul segno distintivo imposto agli Ebrei cfr. V. COLONNI, *Gli Ebrei nel sistema del diritto comu-*

Ebreo potesse uscire dalla sua casa nei giorni di giovedì, venerdì e sabato della settimana santa, pena il pagamento della stessa somma prevista nella norma precedente. La norma prevedeva inoltre che nessun Ebreo potesse uscire di casa nei giorni in cui nel territorio del Comune di Udine si svolgevano le processioni cristiane, pena l'amenda già menzionata. Un'ultima norma obbligava gli Ebrei a non prestare ad interesse e a non vendere per conto proprio o di altri nei giorni delle festività cristiane: il Natale, la Pasqua, l'Ascensione, il Corpus Domini, il Venerdì santo.

Il 6 giugno 1387 fu stipulata a Udine la prima Condotta tra il Consiglio cittadino e il banchiere Moisé.

Et primo tenetur prefatus Moisses mutuare comuni ducatos ducentos et quinquaginta sub mercede solvendi ducatos decem pro centenario annuatim ipsi Moissi, quod mutuum tenetur idem Moisses facere ipsi comuni per duos annos sub dicta utilitate.⁸

Qualora il prestito non fosse stato accettato dal Comune, Moisé, per tutto il tempo in cui avesse mantenuto la sua residenza in città, si impegnava a conferire ogni anno, liberamente e senza alcuna condizione, dodici ducati d'oro al Comune. Egli inoltre era tenuto a consegnare una cedola al debitore su cui era riportato il nome del mutuatario, la somma prestata e la descrizione del pegno. Il prestatore avrebbe inoltre dovuto

continue mutuare omnibus vicinis solidos XX pro parvulo uno in ebdomada et marcham unam pro parvulis VIII singulis ebdomadis.⁹

Un altro obbligo cui era tenuto il prestatore era quello di non vendere, né far vendere, pegni e altre cose impegnate. Al termine della Condotta egli poteva ancora godere della protezione del Comune per un anno. Prima di chiudere il banco Moisé aveva l'obbligo di informare i clienti riguardo tale misura per permettere loro di ritirare i pegni. I con-

siglieri, a loro volta, si impegnavano a proteggere Moisé e la sua famiglia, qualora fossero stati oggetto di molestie, a trattarli bene finché essi avessero continuato ad abitare in città e a non allontanarli dal Comune, se non per una giusta causa. Un'importante concessione che veniva accordata agli Ebrei era quella relativa alla libertà di culto. Gli Ebrei minori di 13 anni erano garantiti dal pericolo di eventuali conversioni da parte dei Cristiani: non erano obbligati ad assistere a cerimonie religiose cristiane e soprattutto erano difesi da eventuali tentativi di battesimo. Gli Ebrei, da parte loro, si impegnavano a non compiere opera di proselitismo tra i Cristiani. Dai capitoli della Condotta emerge che la principale preoccupazione dei nuovi immigrati era quella di assicurarsi l'incolumità fisica e la salvaguardia dei loro beni dagli eventuali soprusi da parte della società circostante, potenzialmente ostile nei loro confronti.

Nel novembre del 1395 fu aggiunto un nuovo capitolo per regolamentare la vendita dei pegni all'incanto: essa doveva essere effettuata per mezzo di un banditore sulla piazza principale del Comune. Qualora nessuno avesse acquistato il pegno, esso sarebbe divenuto di proprietà del prestatore.¹⁰

La conquista della capitale della Patria del Friuli da parte della Serenissima, avvenuta il 19 luglio 1420 con l'entrata in Udine del luogotenente veneziano Roberto Morosini, non provocò sostanziali mutamenti per il nucleo ebraico locale. Il diritto di residenza in città rimase strettamente connesso all'attività feneratizia, tanto che il 7 ottobre 1432 il Consiglio, allo scopo di esercitare un decisivo controllo sul nucleo ebraico, deliberò il divieto agli Ebrei forestieri di trattarsi in Udine per un periodo di tempo superiore ai tre giorni.¹¹ Nonostante tale limitazione, il nucleo ebraico presente a Udine dovette godere di una libertà maggiore che in altre città italiane, tanto da indurre, nel 1449, papa Niccolò V a scomunicare la città. Per scongiurare gli effetti di tale provvedimento il Consiglio cittadino presentò una supplica al pontefi-

settimana è una marca in cambio di otto piccoli per ciascuna settimana", Cfr. LUCCHIETTA, *op. cit.*, p. 582.

⁸ "In dicto consilio definitum existit et determinatum, quod de veteri quilibet judeus facere debeat proferri pignora que vendere voluerint secundum morem et consuetudinem terre Ulini, et die ad quam fuerit pignus seu pignora proferre debeant incitari per preconem supra placcha comunis". *Deliberazioni del Consiglio di Udine sugli Ebrei*, 8 novembre 1395, cfr. LUCCHIETTA, *op. cit.*, p. 582.

¹¹ Cfr. *ivi*, p. 570.

⁹ *ne fino alla prima emancipazione*, Milano, Giuffrè 1956, pp. 48-54.

¹⁰ "E il già menzionato Moisé è tenuto in primo luogo a prestare al Comune duecentocinquanta ducati dietro il compenso di un pagamento annuale di dieci ducati in cambio di cento, e il medesimo Moisé è tenuto a fare questo prestito allo stesso Comune per due anni al suddetto tasso d'interesse". B. C. U., *Archivum Civitatis Ulini. Annales*, t. 8 (1384-1388), cc. 239r-240v.

¹¹ "Prestare con continuità a tutti gli abitanti del vicinato venti soldi in cambio di un piccolo per

ce, promettendo l'annullamento di tutti i patti stipulati con gli Ebrei. Anche il doge Francesco Foscari interpose i suoi buoni uffici in favore della città e il suo intervento fu determinante per indurre il papa a togliere la scomunica.

In questo quadro storico si inserisce la vicenda dei banchieri toscani, operanti in Friuli fin dalla prima metà del Duecento, che avrebbero consolidato la loro presenza durante il secolo successivo, contribuendo in modo determinante alla modernizzazione dell'economia locale, ancora in via di sviluppo, che offriva loro molteplici opportunità d'investimento. Ad Udine i Toscani costituirono il ceto emergente dal punto di vista socio-economico, svolgendo per lo più l'attività di prestito, in veste di *banchieri, monetari, prestatori, usurai, tenutari di banchi di prestito, di pegno, di cambiavalute*,¹² e ottenendo persino dal patriarca di Aquileia gli appalti della zecca. A seguito della guerra fra Venezia e Firenze, culminata nel 1450 con la creazione di una lega contro la Repubblica, un decreto del Senato veneziano del 1 giugno 1451 bandì dal territorio della Serenissima tutti i Fiorentini, ad esclusione di coloro che avevano ormai perso qualsiasi contatto con la madrepatria. In questa circostanza i banchieri ebrei concorsero alle operazioni di rimpatrio dei Toscani, cui si sostituirono in gran parte nella funzione creditizia, che si era resa indispensabile a causa della scarsa circolazione monetaria e della forte indigenza in cui versava la popolazione friulana.¹³

La creazione a Udine nel 1496 di un Monte di Pietà¹⁴ fu, come per altre città, una conseguenza della campagna antifeneratizia dei Minori Osservanti Francescani,¹⁵ primi fra tutti Bernardino Tomitano da Feltre¹⁶ e Domenico Ponzone, allo scopo di sostenere in modo particolare i ceti più poveri, sottraendoli alle strette degli usurai ebrei e cristiani.¹⁷ Tale istituto ebbe quale scopo preminente quello di mettere a

disposizione dei ceti meno abbienti, dietro consegna di un pegno, somme di denaro ad un tasso di interesse contenuto, per far fronte alle loro necessità. Il Monte udinese erogava prestiti ad un tasso corrispondente all'interesse del 5% annuo. L'istituzione dei Monti di Pietà incontrò degli ostacoli, sia da parte del sistema creditizio tradizionale, che vide diminuito il proprio predominio, sia da parte dei Domenicani e degli Agostiniani, che non operavano una netta distinzione tra l'usura e i tassi d'interesse richiesti dai Monti. I grossi banchieri non rientravano nella categoria degli usurai, grazie ai continui stratagemmi da loro escogitati. D'altra parte i Francescani non trovarono validi argomenti teologici da opporre ai detrattori di tale istituzione: essi avrebbero potuto solo richiamarsi a quanto stabilito dal *Deuteronomio*,¹⁸ che proibiva agli Ebrei il prestito ad interesse ai loro fratelli, mentre lo permetteva nei confronti degli stranieri.¹⁹ A tale norma si rifacevano gli stessi Ebrei quando esercitavano la loro attività feneratizia. I Francescani non fecero ricorso al Vecchio Testamento, ma adottarono anch'essi degli espedienti, alla stregua di quanto fecero i banchieri. Essi sostennero che il cosiddetto interesse, in verità piuttosto contenuto, doveva essere considerato come un "compenso" per il funzionamento del Monte stesso. Papa Leone X legittimò la tesi dei Francescani nel 1515 con l'emanazione della bolla *Inter Multiplices*, che stabiliva

Montes pietatis licitos esse, et contrarium praedicentes excommunicatio-
nis latae sententias incurrere.²⁰

Il secondo espediente cui ricorsero i Francescani fu suggerito loro dalla massiccia presenza di Ebrei che svolgevano attività di prestito ad alti tassi di interesse, che nella modalità del chirografo, senza cioè la garanzia del pegno, potevano raggiungere l'interesse annuo del 50%. I ceti popolari provavano un forte risentimento verso i prestatori ebrei, sia perché si sentivano sfruttati economicamente da questi, sia per motivi religiosi. Inoltre gli Ebrei dovettero sostenere l'infamante accusa di deicidio, mossa contro di loro soprattutto dal basso clero e dagli

¹² A. TAGLIAFERRI, *Ruolo dei Toscani nell'economia friulana*, in *I Toscani in Friuli*, a cura di A. Malcangi, Firenze, Olschki 1992, pp. 1-10: 6-7.

¹³ Cfr. A. TAGLIAFERRI, *Struttura e politica sociale in una Comunità veneta del '500 (Udine)*, Milano, Giuffrè 1969, p. 119.

¹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 119-47, 203 sgg.

¹⁵ Sulla polemica cristiana antigiudaica del Quattrocento cfr. G. FIORAVANTI, *Polemiche anti-giudaiche nell'Italia del Quattrocento: un tentativo di interpretazione globale*, "Quaderni Storici", 22, 1987, pp. 19-37.

¹⁶ Su di lui cfr. V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Vicenza, L. I. E. F. 1974.

¹⁷ Per una bibliografia sui Monti di Pietà cfr. A. SAPORI, *Saggio di una bibliografia per la storia della Banca in Italia fino al 1815*, in *History of the Principal Public Banks*, a cura di J. Van Dillen,

The Hague, M. Nijhoff 1934, pp. 357-384.

¹⁸ Cfr. *Deuteronomio*, XXIII, 20-21.

¹⁹ Cfr. B. NELSON, *Usura e Cristianesimo. Per una storia della genesi dell'etica moderna*, Firenze, Sansoni 1967.

²⁰ "Che i monti di pietà sono permessi, e che coloro che stabilivano il contrario incorrevano in ampie sentenze di scomunica", MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia cit.*, p. 210.

ordini mendicanti. Col tempo ad essa se ne aggiunse un'altra gravida di conseguenze, già da tempo diffusa in Europa, quella di omicidio rituale, cioè la credenza nella soppressione di Cristiani – in particolare di fanciulli – da parte di Ebrei per usarne il sangue a scopi rituali.²¹ I Francescani seppero far leva sull'odio popolare contro i prestatori e gli appaltatori ebrei, costringendo le autorità cittadine a ritirare le concessioni delle Condotte e ad espellere numerose Comunità ebraiche.

A Udine, il 15 dicembre 1524 il Consiglio decretò l'espulsione di tutti gli Ebrei dalla città in coincidenza con la Pasqua del 1525, una disposizione che pare non abbia trovato rigorosa applicazione: infatti il 31 luglio 1543 le autorità cittadine approvarono una delibera che stabiliva di confinare gli Ebrei in calle del Sale, sull'esempio di quanto era avvenuto a Venezia con l'istituzione del Ghetto Nuovo nel marzo del 1516.²² Ma ancora una volta il tentativo non dovette sortire l'effetto desiderato se, nel dicembre dello stesso anno, il Consiglio cittadino intimava a tutti gli Ebrei, "tam patres familiarum quam alii domestici, matres et femine", di rimanere nelle proprie abitazioni in occasione delle processioni del S. Sacramento e del trasporto del *Corpus Domini*:

debeant se in domos suas recipere nec exire donec preterierit divinum sacramentum et turba comitantium.²³

o, qualora si fossero trovati nella stessa strada della processione, cedere il passo ed allontanarsi da tale luogo.²⁴ Un secondo tentativo di proibire agli Ebrei la residenza in città e lo svolgimento dell'attività feneratizia si verificò l'8 aprile 1550 ad opera di due Francescani.²⁵

Fu lo scoppio dell'epidemia di peste nel 1556 che creò le condizioni

favorevoli per l'allontanamento definitivo degli Ebrei da Udine. Infatti, secondo una tesi accreditata non solo dalle fonti cristiane,²⁶ ma dalle stesse fonti ebraiche,²⁷ essi avrebbero involontariamente introdotto il contagio in città importandovi merci infette acquistate a Capodistria. Non è pertanto casuale che la prima vittima del contagio sia stata proprio un'ebrea, la moglie di Gioseffo da Muggia, abitante in una casa sita in borgo del Fieno, l'attuale via Cavour e corrispondente al sito dell'odierna libreria Moderna, sulla cui facciata fu murata per ordine delle autorità una lapide con l'epigrafe «MEMINI MDLVI», leggibile fino ad alcuni decenni or sono e oggi conservata nel Museo Civico di Udine.²⁸ La peste causò la morte di 827 persone e fomentò l'odio anti-ebraico, che si tradusse in azioni violente contro i membri del piccolo nucleo. Fu solo grazie all'energico intervento del luogotenente Domenico Bollani²⁹ che si sventarono eccessi maggiori, in quanto egli condannò i facinorosi o alla pena capitale o al bando dalla città. A titolo di monito per tutta la popolazione venne esposto

al Popolo fuori del poggietto, che è nell'angolo del Castello che guarda verso le Piazze di essa Città

il cadavere di un certo Alessio di Rossa o de Rosa, un calzolaio che era stato "strangolato" per ordine del luogotenente perché ritenuto fautore dell'assalto alle case degli Ebrei.³⁰ Il 9 giugno successivo il Consiglio deliberava l'espulsione degli Ebrei dalla città, una misura che non ebbe effetto immediato, poiché il Bollani permise loro di ritirarsi fuori dalle mura per tutta la durata della peste e di poter in seguito rientrare in città per 6 mesi allo scopo di riscuotere i crediti, prima del loro definitivo

²¹ Sull'omicidio rituale si veda il vecchio studio di V. MANZINI, *La superstizione omicida e i sacrifici umani con particolare riguardo alle accuse contro gli Ebrei*, Padova, CEDAM 1930. A Trento nel 1475 si verificò un caso clamoroso per il presunto omicidio rituale dell'infante Simone Unterdorfen, che provocò l'arresto, il processo e lo sterminio della piccola Comunità ebraica locale. Cfr. A. ESPOSITO-D. QUAGLIONI, *I processi contro gli Ebrei di Trento (1475-1478)*, I, *I processi del 1475*, Padova, CEDAM 1990.

²² Per l'istituzione dei ghetti a Venezia cfr. C. ROTH, *Gli Ebrei a Venezia*, Roma, Cremonese 1933, pp. 60-72.

²³ "Debbano ritornare nelle loro case e non uscire finché non saranno passati il divino Sacramento e la folla di coloro che lo accompagnano", B. C. U., *Archivum Civitatis Ufinae, Acta Publica*, t. 16 (1543-1546), c. 53r.

²⁴ P. C. IOLY ZORATTINI, *Note e documenti per la storia degli Ebrei a Udine nel Cinquecento*, "Officina dello storico", 1/1-2, 1979, pp. 155-166: 166.

²⁵ Cfr. *ivi*, p. 157.

²⁶ Cfr. la cronaca di Pagano de Susannis edita nell'interessante studio di K. R. STOW, *The Jew as Alien and the Diffusion of Restriction: an Expulsion Text from Udine, 1556*, in *Jews in Italy, Studies Dedicated to the Memory of U. Cassuto on the 100th Anniversary of his Birth*, Jerusalem, The Magnes Press, The Hebrew University 1988, pp. 55-71: 66-72.

²⁷ Per un resoconto in ebraico dell'espulsione degli Ebrei da Udine nel 1556 cfr. M. SHULVASS, *Sippur ha-saroth she-avera be Italia* (in ebr. *Narrazione delle sventure che occorsero agli Ebrei in Italia*), Anonimo del sec. XVII, a cura di M. A. Shulvass, "Hebrew Union College Annual", Cincinnati, XXII, 1949, pp. 1-21: 14.

²⁸ Cfr. G. OCCIONI-BONAFFONS, *Religioni diverse*, in AA. VV., *Illustrazione del Comune di Udine*, Udine, Società Alpina Friulana 1886, p. 103.

²⁹ Su di lui cfr. C. CAIRNS, *Domenico Bollani Bishop of Brescia. Devotion to Church and State in the Republic of Venice in the Sixteenth Century*, Nieuwkoop, B. De Graaf 1979; G. PILLININI, *Bollani Domenico*, in *D. B. I.*, 11, pp. 291-293.

³⁰ Cfr. IOLY ZORATTINI, *Note e documenti cit.*, p. 160, nota 26. Si veda anche G. F. PALLADIO

allontanamento. Il Bollani modificò in seguito il suo atteggiamento verso gli Ebrei e riuscì a far accettare al Consiglio due proposte: la prima riguardava l'introduzione di un tasso di interesse del 4% sui depositi del Monte di Pietà, la seconda il raddoppio del capitale del Fondaco pubblico. Questi due provvedimenti evidenziano come fosse interesse del Consiglio, nonché della Repubblica, limitare le funzioni assolute fino a quel momento dagli Ebrei in materia di prestito, sostituendole con quelle di altre istituzioni come il Monte di Pietà e il Fondaco pubblico. Nonostante che il Senato veneziano fosse intervenuto in favore degli Ebrei, concedendo loro la facoltà di rientrare nelle proprie case e facendo restituire i denari e i preziosi che erano stati confiscati loro durante l'epidemia, il Consiglio non rinnovò loro il permesso di residenza e così essi furono costretti a lasciare definitivamente la città. Tale divieto venne riconfermato il 7 marzo 1622 e nel 1719, così che degli Ebrei, se si eccettua qualche temporanea apparizione, si può dire non si rinvenga più una presenza stabile fino all'arrivo dei Francesi alla fine del Settecento.

Ma, in termini di distanza, l'allontanamento fu più teorico che reale: poco lontano dalle mura cittadine, nella "villa" di Chiavris,³⁵ riuscì infatti a sopravvivere fino alla prima metà dell'Ottocento un piccolo nucleo ebraico. Qui gli Ebrei si erano stabiliti già nella seconda metà del Quattrocento e qui continuarono a prosperare per secoli fino all'età della Restaurazione, grazie alla protezione dei giudicanti locali, i Savorgnan, ai quali il Senato veneziano aveva concesso la facoltà di stipulare Condotte con feneratori ebrei, privilegio che essi mantennero fino alla fine del Settecento. Dal toponimo latino di Chiavris, "villa de Caprileis", trasse il proprio cognome la famiglia più illustre del piccolo nucleo ebraico, i Capriles o Caprileis.³⁶

Gli Ebrei residenti a Chiavris non si dedicavano solo all'attività feneratoria, ma anche al commercio di qualche genere alimentare e alla gestione di una locanda. Proprio a quest'ultima attività si riferisce una

notizia desunta da una denuncia sporta nel 1650 al S. Ufficio di Aquileia e Concordia contro il fiammingo Filippo Hestius, che non aveva denunciato al tribunale due preti i quali, alloggiati nell'osteria di Chiavris, avevano proferito "biastemme hereticali le più orrende del mondo",³⁷ giocando a carte durante la notte con degli Ebrei.

In seguito alla cacciata degli Ebrei da Udine e da Cividale,³⁸ furono così i Caprileis che assunsero maggiore importanza nel quadro degli insediamenti ebraici del Friuli veneto, tanto che alcuni di loro furono accolti nella neo-costituita fortezza di Palma, per sovvenire ai bisogni della popolazione locale e dei militari che vi erano di stanza. A metà del XVII secolo troviamo sulla piazza palmarina, residente in una casa di "borgo di Udine", il banchiere Isach Caprileis, una residenza che si protrasse fino al maggio del 1664, quando Isach e gli altri Ebrei vennero banditi da Palma e si trasferirono a Jalmico in territorio imperiale, "su le porte della medesima fortezza".³⁹

I Caprileis di Chiavris superarono anche il difficile momento conseguente alla promulgazione della Ricondotta del 1777, quando gli Ebrei furono cacciati da tutte le località dello Stato veneto per le quali non avessero potuto esibire il diritto di "incolato", cioè un regolare e valido permesso di residenza. In quella occasione gli abitanti di Chiavris poterono appellarsi agli antichi privilegi accordati loro dai Savorgnan⁴⁰ e dimostrare all'Inquisitorato alle Arti di non praticare le attività manifatturiere che le autorità della Repubblica avevano intenzione di limitare.⁴¹ Essi continueranno pertanto a risiedere a Chiavris anche dopo la caduta della Repubblica e negli anni del dominio napoleonico acquisteranno alcune proprietà anche ad Udine. Non un provvedimento politico, ma un tracollo finanziario, sarà la causa che determinerà negli anni Trenta del XIX secolo il loro allontanamento da Chiavris e da Udine. Le ultime notizie sulla loro presenza in loco risalgono al 1836,⁴² quando si

DEGLI OLIVI, *Historiae della Provincia del Friuli*, 2 voll., Udine, N. Schiratti 1660 (rist. fotomecc., Bologna, Forni 1966), I, p. 176.

³⁵ Il villaggio di Chiavris faceva parte delle proprietà della famiglia Attoms, che il 15 maggio 1258 lo cedette a Federico Savorgnan. Esso era situato lungo la strada consolare *Julia Augusta*, che congiungeva Aquileia a Gemona e costituiva un'importante tappa di transito per i viaggiatori e i mercanti che giungevano ad Udine dalla Carnia e dalle terre d'oltralpe.

³⁶ Sul nucleo ebraico di Chiavris cfr. MORASSI, *art. cit.*, pp. 239-254; MAIERON LENISA, *art. cit.*, pp. 134-148.

³⁷ P. C. IOJLY ZORATTINI, *Processi contro Ebrei e Giudaizzanti nell'Archivio del S. Ufficio di Aquileia e Concordia*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", LVIII, 1978, pp. 133-145; 139.

³⁸ Sull'espulsione degli Ebrei da Cividale nel 1572 cfr. I. ZENAROLA PASTORE, *Gli Ebrei a Cividale del Friuli dal XIII al XVII secolo*, Udine, Campanotto 1993, p. 61.

³⁹ P. C. IOJLY ZORATTINI, *Il prestito ebraico nella fortezza di Palma nel secolo XVII*, "Studi storici Luigi Simonini", XXXIII, 1983, pp. 271-276; 274.

⁴⁰ Il conte Mario Savorgnan permise loro di aprire delle "beccarie", per ovviare ai problemi nel procurarsi carne maciollata secondo il rituale prescritto dalla legge mosaica.

⁴¹ Sulla Ricondotta del 1777 cfr. P. C. IOJLY ZORATTINI, *Gli insediamenti ebraici nel Friuli Veneto e la Ricondotta del 1777*, "Archivio Veneto", s. v., CXXI, 1983, pp. 5-23.

⁴² Cfr. MAIERON LENISA, *art. cit.*, p. 144.

accenna alla vendita all'asta dei loro beni in conseguenza di una serie di rovesci finanziari. Venne venduto anche l'antico cimitero di vicolo Agricola, che gli Ebrei avevano acquistato a Udine fin dagli inizi del secolo XV e che doveva in qualche modo essere rimasto sotto il controllo o addirittura in possesso dei Caprileis fino all'Ottocento.³⁹

Soltanto negli anni della Restaurazione austriaca si venne a ricostruire ad Udine un nucleo ebraico, che consisteva in una ventina di persone, fra le quali vi era Moisè Caprileis, figlio di Benetto, nella cui abitazione di vicolo di Lenna,⁴⁰ era stata probabilmente in funzione una piccola sinagoga,⁴¹ segno del ruolo rilevante di questa famiglia nell'ambito del rinato insediamento udinese.

II.

DALLA VENTATA NAPOLEONICA
ALLA LUNGA STAGIONE ASBURGICA

Nel 1797 il Friuli fu teatro dello scontro tra l'Austria e la Francia, ma nel convulso succedersi degli eventi bellici e politici gli Ebrei rimasero sullo sfondo. L'esercito francese sconfisse quello austriaco sul Tagliamento il 16 marzo 1797 e il 18 marzo il generale Bernadotte fece il suo ingresso a Udine, ma solo il 1 maggio il luogotenente Alvise Mocenigo lasciava Udine e, il giorno successivo, il Friuli cessava di far parte dei domini della Serenissima.¹

Nelle *Confessioni di un italiano* Ippolito Nievo ci ha lasciato una bella pagina sul clima caotico che regnava a Udine all'indomani del passaggio dei poteri ai Francesi. L'eroe del romanzo, Carlo Altoviti, giungendo nel capoluogo friulano, così descrive la situazione:

Ad Udine trovai la solita confusione. Gli ospiti che comandavano, i padroni che ubbidivano. Le autorità veneziane senza forza, senza dignità, senza consiglio; il popolo e i signori del paese spartiti in diverse opinioni, le une più strane e fallaci delle altre. Ma moltissimi che giorni prima avevano gridato evviva agli usseri d'Ungheria e ai dragoni di Boemia, plaudivano allora ai sanculotti di Parigi. Questo era il frutto della nullagine politica di tanti secoli; non si credeva più di essere al mondo che per guardare: spettatori e non attori. Gli attori si fanno pagare, e chi sta in poltrona, è giusto che compensi quelli che si muovono per lui.²

¹ Cfr. M. FLORES, *Il Friuli. Dalla caduta della Repubblica di Venezia all'Unità d'Italia*, Udine, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione 1998, p. 18.

² I. NIEVO, *Le confessioni di un italiano*, Milano, Treves-Trocenani-Tuminelli 1931, p. 259.

³⁹ Cfr. IOLY ZORATTINI, *I cimiteri ebraici di Udine* cit., pp. 45-60.

⁴⁰ Cfr. MAIERON LENISA, *art. cit.*, p. 142.

⁴¹ Cfr. OCCIONI-BONAFFONS, *art. cit.*, p. 104.

La pagina di Nievo è specchio fedele della cronachistica coeva. Gli fa eco il conte Caimo-Dragoni che annota nel suo *Diario*:

tosto ritornato in città diede subito i suoi ordini acciocché con tutta sollecitudine fosse spogliato del tutto il Castello con le Cancellarie, appartamenti del Vicario, Giudice, Cancelliere e altro imbalando il tutto e facendo condurla parte al Mulinato suo luogo di campagna, e i capi preziosi e roba di servizi la fece depositare in casa di alcuni signori suoi conoscenti apportando ad essi la perdita di molti capi di roba alcuni derubati altri rotti per la sollecitudine del lavoro e confusione di tanta maestranza così che fu sensibilissima per la persona di S. E. non che di dispiacere sommo per tutta la città nel sentire questo sfacimento e cambiamento lugubre di scena per cui tutto il dì correva la gente al Castell, per le strade, che vi era un continuo moto di persone che sorprendevo.¹

Il Friuli fino all'Isonzo passò in mano francese. Il generale Bernadotte fu incaricato, il 18 maggio, di sostituire le tre antiche istituzioni della Patria del Friuli, il Parlamento, il Consiglio cittadino e la "Contadinanza", l'organismo sorto a tutela del ceto rurale tra il 1530 e il 1570, con le Municipalità democratiche, strutturate negli 11 distretti di Udine, Cividale, Monfalcone, Palma, La-Tisana, Codroipo, San Daniele, Gemona, Venzone, Moggio, Attimis.² Il quartier generale francese fu stabilito a Passariano nella villa dei Manin e qui furono iniziate le trattative che, dopo i preliminari di Leoben, portarono al trattato di pace detto di Campoformido,³ ma che fu in realtà firmato a Passariano il 17 ottobre. All'Austria furono concessi il Veneto, l'Istria e la Dalmazia, alla Repubblica Cisalpina Bergamo, Brescia e Crema. I Francesi partirono da Udine il 9 gennaio 1798⁴ e il Friuli rimase sotto la dominazione austriaca per sette anni. Al loro arrivo a Udine le truppe francesi nel 1797 non avevano trovato in città Ebrei, dato che a costoro non era più stato concesso di risiedervi stabilmente dal lontano

1556, l'anno della peste. Tuttavia, pur in assenza di una precisa documentazione al riguardo, non è difficile supporre che, come altrove in Italia, i pochi nuclei ebraici residenti nelle terre dell'ex Friuli veneto abbiano accolto più che favorevolmente l'arrivo delle armate francesi. All'indomani della venuta dei Francesi a Udine, nell'aprile del 1797, Benetto Caprileis, che gestiva il banco di Chiavris, aveva concesso

ai deputati della città, del parlamento e ai sindaci della contadinanza un capitale di 5.000 ducati (lire 32.000) chiesti per pagare le prime spese per sussistenze militari dopo l'occupazione francese.⁵

A garanzia dell'intera operazione erano stati convocati da parte della Serenissima nove deputati in rappresentanza delle singole istituzioni beneficiarie del prestito. Tale operazione finanziaria venne però compromessa dalla caduta della Repubblica di Venezia nel maggio 1797. Infatti, a seguito di questi eventi tumultuosi, gli antichi organi di governo della Patria furono aboliti e Benetto si vide costretto a ricorrere alla giustizia per veder riconosciuti i propri diritti. Nonostante le assicurazioni fornitegli dal tribunale e l'accordo stipulato dinanzi ad un notaio nell'anno 1800, che prevedeva il risarcimento da parte dei debitori della somma in questione con l'aggiunta di un interesse annuo del 5%, e nonostante le garanzie personali richieste a due deputati dal Caprileis, a partire dal 1804 le Deputazioni unite sospesero i pagamenti pattuiti, provocando danni irreparabili al patrimonio del banchiere ebreo.

Nel 1805 il conflitto fra Francia e Austria esplose nuovamente, a seguito dell'entrata di quest'ultima nella coalizione antifrancese insieme alla Russia e all'Inghilterra. Il 12 novembre il generale Massena entrò a Passariano, per proseguire poi alla volta di Palmanova ed occupare Udine. Così i Francesi si attestarono sulle posizioni già occupate nel 1797. Il periodo 1805-1813, che corrispose alla seconda occupazione francese del Friuli, rivestì un'importanza decisiva per la storia di queste terre. In quegli anni furono aboliti i privilegi nobiliari, venne applicato il Codice civile pubblicato nel 1804, vennero ridistribuite le terre, furono costruite alcune grandi strade, come la Pontebbana, si promosse la realizzazione di importanti opere pubbliche, quali ponti e canali. In campo economico furono abolite le barriere doganali interne

¹ G. PIERI, *Napoleone e il dominio napoleonico in Friuli*, Udine, Idea 1942, pp. 180-181.

² Per la prima occupazione francese del Friuli cfr. S. FABRIS, *La prima occupazione francese del Friuli*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trieste, a. a. 1975-1976, pp. 84-85.

³ Campoformido si trovava a metà strada tra le residenze della delegazione francese e di quella austriaca (Palazzo Florio a Udine). Sul trattato di Campoformido cfr. A. GEATTI, *Napoleone Bonaparte e il trattato di Campoformido del 1797*, Udine, Arti Grafiche Friulane 1989.

⁴ "Bernadotte lascia Udine tirandosi dietro, oltre a tutto il resto, sei para di prosciutti, molte pezze di formaggio fresche e una quantità di bottiglie di vin Picolit e Refosco del più stupendo". E. BARTOLINI, *Narrazione di storia del Friuli*, in E. BARTOLINI-L. CARGNELUTTI-F. MICHEL-LI-D. MOLFETTA, *Cento case di provincia*, Udine, Casamassima 1994, pp. 7-144: 125.

⁵ L. CARGNELUTTI-R. CORBELLINI, *Udine napoleonica. Da metropoli della Patria a capitale della Provincia del Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane 1997, p. 254.

e quelle esterne vennero unificate, il sistema tributario fu semplificato e si procedette all'unificazione metrologica, con l'introduzione di un sistema unico di pesi e misure, e di un unico tipo di moneta. Il settore dell'istruzione pubblica venne riorganizzato. Ciononostante la presenza delle armate napoleoniche favorì il distacco dei ceti dirigenti dalla società civile, che fu coinvolta con difficoltà nella gestione del governo locale.

Durante la seconda occupazione francese gli Ebrei videro migliorata la loro posizione, sia dal punto di vista sociale che economico. Napoleone concesse loro di poter esercitare in privato l'ortoprassi tradizionale, anche se la religione di Stato era quella cattolica. Essi vennero a costituire una classe intermedia tra i ceti nobiliari e quelli popolari, dedita, oltre alle attività finanziarie, al commercio, all'acquisto di beni immobili nelle aree urbane e di terre in quelle agricole, e impegnata nelle nuove attività industriali. A riprova dell'inserimento degli Ebrei nella vita udinese ricorderemo la cooptazione nella Massoneria di Samuele Caprileis, per la cui iniziazione, il primo settembre 1809 nella Loggia Napoleone, la più antica della città,⁸ venne dedicata dall'avvocato Antonio Liruti l'orazione *Dell'eccellenza della R. Arte Massonica e della sua influenza sullo stato della società*.⁹

Dopo la sconfitta di Napoleone nella battaglia di Lipsia del 1813, i Francesi dovettero abbandonare Udine e furono sostituiti dalle truppe asburgiche, che entrarono in città il 25 ottobre dello stesso anno.¹⁰ L'arrivo degli Austriaci fu salutato con entusiasmo dalla popolazione locale che, dopo quindici anni di occupazioni ed invasioni, vedeva finalmente aprirsi un periodo di pace.¹¹ Il 7 aprile 1815 segnava la nascita del Regno Lombardo-Veneto. Il Friuli ne rappresentava l'ottava Provincia, con sede a Venezia e con un governatore che dipendeva direttamente da Vienna. Ma il rigido centralismo del Governo austriaco provocò un'inevitabile erosione dell'entusiasmo iniziale della popolazione friulana, soprattutto dei ceti meno abbienti, a causa dei rincari fiscali adottati dagli Austriaci dopo la breve parentesi iniziale, caratterizzata da una relativa continuità con la politica fiscale del Governo

francese. Il Governo asburgico allentò la pressione fiscale, eliminando alcune tasse istituite dal Regno Italico, come il testatico, la tassa di registro e diminuendone altre, come quella sul sale, sui tabacchi, sulle tariffe postali e sulle carte bollate. Malgrado ciò l'entusiasmo dei Friulani svanì, perché i nuovi occupanti considerarono il Friuli come pura terra di conquista: Udine, tra l'altro, fu obbligata a versare un contributo quotidiano molto oneroso in derrate alimentari.¹²

Per quanto riguarda gli Ebrei, va osservato che, dopo la breve parentesi del Regno Italico, essi furono sottoposti a nuove limitazioni da parte degli Austriaci,¹³ senza peraltro che si ritornasse alla situazione vessatoria dell'età del ghetto. Infatti, se fu loro permesso di esercitare l'attività forense, quella di farmacista, il notariato, di poter accedere ad alcune cariche, come quelle di deputati comunali, provinciali, centrali e di probiviri nei processi penali, e di potersi appellare ai Tribunali mercantili, restò loro interdetto l'accesso alla magistratura.¹⁴ Significativa di un atteggiamento improntato alla prudenza, ma sostanzialmente favorevole agli Ebrei, ci pare la relazione del 2 febbraio 1840 del delegato di Udine al Governo austriaco di Venezia, il quale osservava che le discriminazioni a cui erano soggetti gli Ebrei erano un retaggio del passato, mentre i tempi attuali esigevano una distinzione fra i diritti e i doveri di carattere religioso e quelli di carattere civile. Il delegato, ad esempio, si dichiarò contrario alla stesura di testamenti di Cristiani da parte di notai ebrei, in quanto riteneva incompatibile l'intervento degli Ebrei in atti che riguardavano i diritti civili, ma che erano strettamente vincolati alle pratiche religiose. Infatti

gli atti di ultima volontà del cristiano sono accompagnati da formule particolari della propria religione e per lo più dettati in que' momenti solenni in cui la religione si presenta in tutta la sua dignità.¹⁵

Infine riguardo ai matrimoni degli Ebrei, il delegato sostenne la necessità che essi fossero controllati dalle autorità civili. La normativa austriaca non poté tuttavia cancellare il ricordo delle fondamentali

⁸ La loggia Napoleone era sita nella casa Canciani nell'odierna via Liruti. Cfr. A. CELOTTI, *La Massoneria in Friuli*, Udine, Del Bianco 1982, pp. 44 sgg.

⁹ Cfr. MAJERON LENISA, *art. cit.*, p. 142.

¹⁰ Cfr. G. G. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo napoleonico e nel Risorgimento*, Udine, Del Bianco 1995, p. 84.

¹¹ Cfr. FLORES, *op. cit.*, p. 48.

¹² "Gli Austriaci imposero agli Udinesi di fornire quotidianamente 20.000 razioni di pane, 10.000 di vino, 10.000 di carne, 12.000 di fieno, avena e sorgo e un cosiddetto "prestito" di 600.000 lire". CORBANESE, *op. cit.*, p. 84.

¹³ Cfr. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia* cit., p. 346.

¹⁴ Cfr. A. S. V. I. R. *Governo*, b. 5999, fasc. XV, (1840-1844).

¹⁵ *Ivi*, b. 5978, fasc. XV, 30/1. (1839-1840), 14 marzo 1840.

innovazioni che si erano realizzate negli anni della Rivoluzione francese e del periodo napoleonico. L'esperienza libertaria inaugurata in Italia dai Francesi aveva lasciato tracce profonde. Da parte delle generazioni più anziane degli Ebrei il principio dell'uguaglianza, introdotto dall'ideologia rivoluzionaria, era stato avvertito con una certa inquietudine, perché esso sanzionava la fine di un'epoca, l'età dei ghetti, la quale, se aveva visto l'emarginazione degli Ebrei dal resto della popolazione, aveva, al tempo stesso, favorito la dimensione della solidarietà fra correligionari, rafforzando in tal modo l'identità dei nuclei ebraici. Ora invece le spinte centrifughe e l'assimilazione si fecero più forti. A mano a mano che gli Ebrei andavano integrandosi con il resto della compagine sociale, si verificò la perdita progressiva di tutto un patrimonio culturale e religioso, che ne aveva segnato per secoli l'identità, favorendo, soprattutto grazie alla nuova pratica dei matrimoni misti, l'uscita dall'Ebraismo di un numero crescente di persone. Il fenomeno dell'assimilazione, che durante il corso del XIX secolo andò trasformando gli Ebrei in cittadini di religione ebraica, interessò in modo particolare le nuove generazioni, entusiaste all'idea di assimilarsi al resto della popolazione e desiderose di entrare a pieno titolo in tutti i settori della vita civile.¹⁶ La perdita più significativa per l'Ebraismo italiano fu quella concernente la tradizionale ortoprassi, senza per altro che si approdasse a tentativi di riforma, alla stregua di quanto avvenne in Germania. Come ha felicemente notato Attilio Milano, gli Ebrei italiani poterono allontanarsi dall'osservanza religiosa, ma difesero tenacemente quella stessa tradizione da cui andavano discostandosi.¹⁷

Tra il 1846 e il 1847, dopo un decennio di notevole prosperità, si registrò nel Lombardo-Veneto una grave crisi economica, determinata dall'improvviso aumento del prezzo del grano e del mais. Il generale malcontento espresso dalla popolazione crebbe e divenne palese a partire dagli anni Quaranta del secolo. Così la rivolta, che era scoppiata poco tempo prima a Venezia, si estese anche al Friuli. Nel gennaio del 1847 una sommossa popolare nella piazza del mercato di Udine, capeggiata da un gruppo di donne, ebbe come conseguenza la fissazione di un prezzo politico per il grano e per il mais da parte delle autorità austriache. Nel marzo del 1848 i patrioti udinesi costrinsero le autorità austriache ad arrendersi e diedero vita ad un governo provvisorio, che

assunse il nome di Comitato Provvisorio del Friuli, con a capo il conte Antonio Caimo-Dragoni. Al Comitato cooperarono, tra gli altri, Luigi Duodo, il conte Prospero Antonini¹⁸ e l'ebreo Mario Luzzatto. Il nuovo governo scarcerò i detenuti politici e abolì la tassa sulle persone. La parentesi rivoluzionaria fu assai breve e si estinse già nel mese di aprile, quando il generale Laval Nugent organizzò l'offensiva austriaca. Ai patrioti mancavano armi e munizioni ed essi erano scarsamente preparati ad affrontare gli eventi bellici. Il 21 aprile, dopo aver resistito coraggiosamente per quattro giorni, Udine fu costretta alla resa e il 22 la capitolazione della città, con la mediazione dell'arcivescovo Zaccaria Bricito, venne firmata ai Casali Baldasseria.¹⁹

Di recente è stato fatto notare che, anche se solo dopo il 1859 si può parlare per il Friuli di una vasta mobilitazione politica e di un sincero interesse per le vicende nazionali ed internazionali, di cui la questione veneta rappresentava un momento importante, non si può sottovalutare il significato che, in questa regione, ebbero gli avvenimenti del 1848: essi infatti favorirono la nascita, seppure in forma ancora ridotta, di una forte opinione pubblica.²⁰ Nel decennio tra il 1849 e il 1859 molti patrioti, nonostante l'attenta sorveglianza austriaca, preferirono rimanere in Friuli, anziché unirsi all'azione dei patrioti di altre zone d'Italia, e si impegnarono nella vita economica e civile per promuovere lo sviluppo della regione. Tuttavia allo scoppio della seconda guerra di indipendenza nel 1859 i volontari friulani risposero attivamente all'appello di Vittorio Emanuele II²¹ e tra loro vi furono anche quattro Ebrei udinesi: Angelo ed Ignazio Hirschler, Adolfo Luzzatto, che meritò la medaglia d'argento al valor militare nella battaglia di San Martino e l'avvocato Giacomo Levi.²²

L'armistizio di Villafranca dell'11 luglio 1859,²³ che conservava all'Austria le fortezze del quadrilatero (Verona, Mantova, Legnago e Peschiera), concedeva alla Francia i suoi diritti sulla Lombardia che, a sua volta, li cedeva al re di Sardegna, e lasciava il Veneto ed il Friuli in possesso dell'Austria, provocò una profonda delusione nelle aspettati-

¹⁶ Cfr. G. COMELLI, *Antonini Prospero*, in *D. B. I.*, 3, pp. 522-523.

¹⁷ Cfr. CORBANESE, *op. cit.*, p. 214.

¹⁸ Cfr. FLORES, *op. cit.*, p. 145.

¹⁹ Cfr. CORBANESE, *op. cit.*, pp. 336-344.

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 447.

²¹ Sull'armistizio di Villafranca cfr. P. DEL NEGRO, *Villafranca: la leggenda di un re "nazionale"*, "Critica Storica", V, 1968, pp. 20-57.

¹⁶ Cfr. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia cit.*, pp. 355-357.

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 374.

ve dei patrioti friulani sulla possibilità dell'annessione della loro terra al Regno di Sardegna, di cui si fece interprete anche Pacifico Valussi, che scelse la via dell'esilio.²⁴ Il controllo e la repressione da parte delle autorità austriache si fecero più forti e provocarono arresti e detenzioni, in particolare dopo il diffondersi delle notizie concernenti i plebisciti ufficiali dell'Emilia e della Toscana e quelli segreti di parte del Veneto e del Friuli, per l'annessione al Regno di Sardegna. Nel medesimo 1860, 137 Friulani parteciparono all'impresa dei Mille di Garibaldi.²⁵ Tra questi figura anche un ebreo discendente da un'antica famiglia ebraica di San Daniele, il diciottenne studente Riccardo figlio di Mario Luzzatto.²⁶ In questo clima andò ampliandosi in Friuli il fronte antiasburgico che sfociò negli sfortunati moti insurrezionali delle Prealpi friulane del 16 ottobre 1864, capeggiati da un ex garibaldino, il medico Antonio Andreuzzi di Navarons (1804-1874).²⁷ Dopo la firma del trattato italo-prussiano (8 aprile 1866), stipulato in funzione antiaustriaca tra il generale Govone e il cancelliere Bismarck, ebbe inizio la mobilitazione e il 20 giugno l'Italia consegnò la dichiarazione di guerra all'Austria. Nella Provincia di Udine si costituirono delle bande armate formate da disertori dell'esercito austriaco in collegamento con alcuni fuoriusciti. Nonostante le sconfitte subite a Custoza (24 giugno) e a Lissa (20 luglio) contro gli Austriaci, l'esercito piemontese riuscì a procedere alla conquista del Veneto e del Friuli giungendo fino all'Isonzo, che avrebbe segnato il confine orientale del Regno d'Italia fino al termine del primo conflitto mondiale nel 1918. Il 21 ottobre con un plebiscito i Friulani sanzionarono la loro adesione al Regno d'Italia.

Anche alla terza guerra d'indipendenza gli Ebrei udinesi furono attivamente presenti. Si tratta di tre membri della famiglia Luzzatto, i già ricordati Adolfo e Riccardo, il caporale furiere Giovanni Battista, e l'avvocato Giacomo Levi.²⁸ Fra coloro che presero parte ai moti del Risorgimento si deve ricordare l'ingegnere Guglielmo figlio di Aronne Heimann, che fu, insieme ad Oscar Luzzatto, venerabile della Loggia massonica Lionello di Udine negli anni 1904-905, appartenne all'Associazione Friulana veterani reducti, di cui fu anche presidente, e

fu fra i fondatori del Museo del Risorgimento.²⁹ L'epigrafe della sua tomba nel cimitero di Udine lo ricorda come "alle ferrovie del Friuli preposto / leale retto libero spirito / garibaldino".

1. Economia e società a Udine nell'Ottocento

Agli inizi del secolo XIX la situazione sociale del contado udinese non era delle più incoraggianti: fra i contadini friulani era molto diffuso l'analfabetismo. A Udine, come nella maggior parte del Friuli, vi era fra i ceti benestanti un alto grado di endogamia, poiché essi tendevano a mantenere i loro privilegi di classe ed usavano il matrimonio come mezzo di consolidamento sociale ed economico, mentre le classi intermedie presentavano un maggior grado di esogamia. Ad Udine e nei centri urbani più progrediti vi era una gamma di professioni più ampia e una struttura sociale meno rigida e nel capoluogo la dinamica socio-professionale era la più alta della regione.³⁰ L'economia friulana del primo Ottocento fu caratterizzata da due variabili principali rappresentate dalle infrastrutture e dalla popolazione. La città di Udine in particolare subì un forte incremento demografico raddoppiando i suoi abitanti, che passarono dalle 14.500 unità del 1790 alle 27.000 del 1862, dato più che significativo specie se rapportato a quello di fine Settecento, che rispecchiava la condizione di stasi della popolazione udinese durante tutta l'età moderna. A titolo di raffronto si ricorda che la popolazione precedente la grande epidemia di peste del 1556, aveva raggiunto nel 1548 le 15.579 unità.³¹ *Lo Stato dei cento maggiori estimati della Comune di Udine* del 1813 riporta i nominativi dei maggiori contribuenti della città in quel tempo. Su un totale di 90 famiglie citate nel documento, 44 non erano nobili. *L'Elenco dei Consiglieri Comunali del 1813*, conservato nell'Archivio di Stato di Udine, riporta il nome di 26 nobili e 13 popolari.³² Da queste statistiche si può dedurre che, accanto ad una netta maggioranza di famiglie nobili di antica data, ne esistevano altre che si erano elevate socialmente nel periodo

²⁴ Su di lui cfr. G. MARCHETTI, *Il Friuli uomini e tempi*, Udine, Del Bianco 1974, pp. 697-707.

²⁵ Cfr. CORBANESE, *op. cit.*, p. 346.

²⁶ Cfr. CORBANESE *op. cit.*, p. 447.

²⁷ Su di lui cfr. CELOTTI, *La Massoneria in Friuli* cit., pp. 50, 52, 60, 63, 137.

²⁸ Cfr. CORBANESE, *op. cit.*, pp. 406, 449.

²⁹ Cfr. CELOTTI, *La Massoneria in Friuli* cit., pp. 127, 137, 141.

³⁰ Cfr. M. BRAZZA L. E., *Mestieri e professioni nel Friuli napoleonico*, in M. BRESCHI - P. PECORARI, *Economia e popolazione in Friuli. Dalla caduta della Repubblica di Venezia alla fine della dominazione austriaca*, Udine, Forum 1998, pp. 141-144.

³¹ Cfr. A. TAGLIAFERRI, *Udine nella storia economica*, Udine, Casamassima 1982, p. 215.

³² Cfr. C. TULLIO ALTAN, *Udine in Friuli*, Tavagnacco, Casamassima 1982, pp. 197-198.

compreso tra il termine del dominio veneto e la fine della seconda occupazione francese.

Le riforme napoleoniche vennero mantenute dal governo austriaco. Restarono i privilegi e le franchigie stabilite al tempo della dominazione veneta, a cui si aggiunse il processo di frantumazione della classe dirigente locale. L'aristocrazia era sempre più impotente a formulare proposte generali, anche per il ruolo periferico cui l'aveva confinata l'iniziativa del governo austriaco. Oltre a ciò nel 1816 il Friuli, alla stregua del Veneto, fu colpito da una grave carestia provocata sia da fattori climatici, quali il persistere del maltempo che provocò straripamenti di fiumi e altre calamità, sia da un pericoloso indirizzo politico liberistico del Governo che impedì alla Municipalità di Udine di "imporre vincoli alla libertà di commercio", anche se i Friulani sostenevano che vi erano

circostanze in cui un qualche provvedimento esige la materia onde impedire il rialzo dei prezzi talora originato e coltivato dal monopolio e dall'incetta.³⁵

Per quanto concerne le infrastrutture si deve rilevare che, oltre all'arretratezza dell'agricoltura friulana notata da Giandomenico Ciconi³⁶ nel suo ben noto studio su *Udine e sua Provincia*,³⁷ nel capoluogo friulano scarsa era l'entità degli impianti per la produzione industriale. D'altra parte la presenza a Udine di una solida e articolata struttura artigianale, retaggio dell'età veneta, favorì il passaggio della città al ruolo di capitale industriale del Friuli, dopo che per secoli essa era stata solo un centro di poteri amministrativi.³⁸ Ad aggravare la situazione dei ceti agrari meno abbienti contribuì nel 1839 la decisione delle autorità austriache di alienare e cedere ai privati i terreni comunali, che da secoli costituivano un'importante fonte di sostegno per gli agricoltori poveri, i quali potevano servirsene per il pascolo libero e gratuito per tutto il corso dell'anno.³⁹ A queste severe disposizioni si aggiunsero alcune

piaghe che affliggevano naturalmente l'agricoltura locale, quali le malattie della vite (crittogama) e del baco da seta (atrofia).

Negli anni del dominio austriaco il debole sviluppo del settore industriale ostacolò l'introduzione di nuove tecnologie nell'agricoltura, che era il settore trainante per l'economia friulana e, unitamente all'industria, costituiva l'unica fonte sicura del prelievo fiscale. Nonostante la presenza di questi aspetti negativi, le attività economiche si svolsero in un periodo di relativa tranquillità sul fronte della politica estera. Infatti, come afferma Gualtiero Valentini,

in un cinquantennio di pace il Friuli conosce i doni della civiltà progredita: fioriscono l'agricoltura e l'industria, gli studi e le provvidenze umanitarie.⁴⁰

Nel 1846 fu fondata ad Udine l'Associazione Agraria Friulana, presieduta dal conte Gherardo Freschi.⁴¹ Il Ciconi descrive la drammatica situazione dell'agricoltura friulana di quegli anni, insistendo sullo squilibrio tra la superficie coltivabile e la popolazione, che provocò il frazionamento delle terre e la prevalenza dei piccoli possidenti. Sul comparto industriale pesò, in aggiunta alla debolezza delle infrastrutture di base, la mancanza di un organico sistema di credito. Infatti, sul piano finanziario, il vecchio Monte di Pietà udinese aveva subito un forte ridimensionamento ad opera della legislazione napoleonica, lasciando così maggiore spazio all'azione degli usurai.⁴²

In Friuli l'attività economica principale era costituita dall'industria serica.⁴³ Nonostante in Regione vi fossero fino al 1862 soltanto 8 filande a vapore, nella sola Udine vi erano 40 alberi di torcitura a mano e uno stabilimento di stagionatura, che assorbiva quasi tutto il prodotto della Provincia, ma mancava del più importante segmento del ciclo di lavorazione della seta, la tessitura, con la conseguenza che la maggior parte della seta grezza era esportata per essere lavorata da manifatture concorrenti di altre Province del Lombardo-Veneto.⁴⁴ Le tessiture di

³⁵ G. MONTELEONE, *La carestia del 1816-1817 nelle province venete*, "Archivio Veneto", 86-87, 1969, p. 44.

³⁶ Su di lui cfr. MARCHETTI, *op. cit.*, p. 953.

³⁷ Cfr. G. D. CICONI, *Udine e sua Provincia*, Udine, Trombetti-Mureru 1862 (rist. anast. Bologna, Atesa 1974), pp. 417-434.

³⁸ Cfr. TAGLIAFERRI, *Udine nella storia economica cit.*, p. 219.

³⁹ Cfr. FLORES, *op. cit.*, pp. 70-71.

⁴⁰ TAGLIAFERRI, *Udine nella storia economica cit.*, p. 217.

⁴¹ Su di lui cfr. C. ZANIER, *Freschi Gherardo*, in *D.B.I.*, 50, pp. 455-459.

⁴² Cfr. L. CARGNELUTTI, *Istituti di pegno e Comunità. Guida dell'Archivio del Monte di Pietà di Udine (1496-1942)*, Udine, Arti Grafiche Friulane 1994.

⁴³ In particolare riguardo agli Ebrei cfr. L. PANARITI, *Imprenditori, mercanti di seta e trafficanti ebrei nel Goriziano del Settecento*, in *Il mondo ebraico cit.*, pp. 353-368.

⁴⁴ Cfr. TAGLIAFERRI, *Udine nella storia economica cit.*, p. 219.

cotone e le tintorie di Udine subirono la pesante concorrenza degli imponenti stabilimenti di Pordenone, mentre nel settore alimentare, dopo la chiusura dello zuccherificio Braida nel 1860, primeggiò la fabbrica della birra Moretti, con una produzione di ben 14.000 ettolitri l'anno, affiancata da una fabbrica di essenza di aceto della capacità di 6.000 ettolitri. Un altro settore particolarmente florido nel periodo della dominazione austriaca fu quello delle concerie con 11 fabbriche che impegnavano 350 operai, rispetto alle sei fabbriche esistenti ad Udine nel 1756.⁴³ In un settore prossimo a quello dei conciapelli, quello dei calzolari, si assistette invece ad una decisa contrazione del numero degli addetti, che passarono dai 137 del 1756 ai 50 del 1861.⁴⁴

Concludendo, negli ultimi anni della dominazione austriaca, se si prende come riferimento il 1861, si può notare come, rispetto alla situazione di un secolo prima, nel 1756, fosse avvenuta, sul totale della popolazione, una diminuzione degli agricoltori dal 15% all'11%, mentre il ceto artigiano mantenne la percentuale del secolo precedente.⁴⁵ Nel capoluogo friulano si tenevano 9 grandi fiere annuali, tra le quali spiccavano quelle di S. Caterina (25 novembre), S. Giorgio (23 aprile) e S. Lorenzo (10 agosto), un mercato mensile di bovini e tre mercati settimanali.⁴⁶

Per quel che concerne il settore dell'istruzione, si deve notare che il sistema delle scuole parrocchiali venne, durante l'occupazione francese, sostituito con quello delle scuole comunali, articolato su tre livelli: primario, intermedio e superiore. L'insegnamento primario rimase appannaggio degli ecclesiastici. Nel 1808, durante la seconda occupazione francese, venne istituito in città un Liceo, strutturato in un quadriennio di Ginnasio e in un biennio di Liceo, con nove cattedre, che continuò l'operato dell'antico Ginnasio comunale sorto in sostituzione delle scuole dei Barnabiti. Durante l'occupazione austriaca il mutamento più saliente nel campo dell'istruzione fu l'unificazione del Ginnasio con il Liceo avvenuta nel 1850, che diede vita all'Imperial Regio Ginnasio Liceale con 15 professori e 500 allievi.⁴⁷

Nel 1820 il Governo di Vienna estese alle terre dell'ex Repubblica di

Venezia la legislazione già in vigore nelle Provincie asburgiche dell'epoca giuseppina. La risoluzione era di fondamentale importanza per l'istruzione e per l'educazione degli Ebrei, in base alla quale veniva sanzionato il principio dell'obbligatorietà scolastica, gli Ebrei cioè, alla stregua degli altri cittadini dell'Impero, dovevano frequentare le scuole pubbliche, con l'esenzione dalla frequenza dell'insegnamento della religione cattolica, per meglio inserirsi nel tessuto sociale.⁴⁸ A questo proposito è interessante quanto fece rilevare il regio ispettore conte Giovan Battista Fubini il 13 dicembre del 1839. A sua conoscenza non esistevano nella Provincia di Udine scuole elementari riservate agli Israeliti e aggiungeva che

Alcuni giovani Ebrei frequentano le scuole elementari comuni, assoggettandosi come i Cattolici alle stesse discipline e ricevendo l'istruzione nelle materie prescritte, meno in quella della religione.⁴⁹

A sottolineare la vocazione centralistica delle autorità austriache, possiamo menzionare la statalizzazione dei servizi postali, che vennero sottratti al settore privato, suscitando la contrarietà dei corrieri privati che reagirono con un temporaneo boicottaggio del loro servizio.⁵⁰

2. Gli Ebrei fra commercio e industria

Come già accennato, il ritorno di un primo nucleo stabile di Ebrei a Udine fu parzialmente legato ai Caprileis, la famiglia che per secoli risiedette a Chiavris, alle porte della città. Al ritorno degli Austriaci a Udine questo nucleo risiedeva ancora a Chiavris, tanto da essere menzionato in un'inchiesta promossa dalla locale Prefettura sulla consistenza degli insediamenti ebraici della Provincia. L'inchiesta riporta al riguardo:

La famiglia Caprileis, che domicilia ad un mezzo miglio dalla città nel colmello detto Chiavris: è questa composta di due fratelli, uno dei quali ammogliato ed avente un figlio, della vecchia loro madre, e di alcuni domestici. Ricca di capitali e proprietaria anche dei fondi, questa famiglia

⁴³ Cfr. *ibidem*.

⁴⁴ Cfr. CICONI, *Udine e sua Provincia* cit., p. 424.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. 422.

⁴⁶ Cfr. *ivi*, p. 425.

⁴⁷ Cfr. TULLIO ALTAN, *op. cit.*, pp. 205-206.

⁴⁸ Cfr. M. DEL BIANCO COTROZZI, *Il Collegio rabbinico di Padova. Un'istituzione religiosa dell'Ebraismo sulla via dell'emancipazione*, Firenze, Olschki 1995, pp. 61-85.

⁴⁹ A. S. V., *L. R. Governo*, b. 6450, fasc. LIII, (1840-1844).

⁵⁰ Cfr. FLORES, *op. cit.*, p. 89.

ha sempre fatto un ottimo uso delle sue agiatezze a tale che gl'individui della medesima non che rispettati e stimati universalmente ed amati pur anco in ispecie dai poveri, sono ammessi senza distinzione ed osservazione nelle principali famiglie.⁵¹

Per quanto riguarda i due fratelli Caprileis, nominati, ma di cui non si citano i nomi, da altre fonti risulta trattarsi di Samuele e Moisè, figli di quel Benetto, all'epoca già defunto, che aveva subito gravi danni finanziari durante la prima occupazione francese.⁵² Essi furono filofrancesi e affiliati alla Massoneria. Il nome di Moisè compare nell'elenco generale dei Franchi Muratori compilato dall'Imperial Regia Direzione Generale di Polizia in Milano del 25 marzo 1832, che riporta:

Caprileis Mosè, ricco negoziante ebreo fanatico francese.⁵³

Nel 1818 egli risulta proprietario di un'abitazione sita nella parrocchia di S. Cristoforo a Udine,⁵⁴ che vendette il 21 luglio 1819 per £. 2.717,27 ai coniugi Mattia del fu Giovanni Coccolo e Maddalena del fu Niccolò Foschiano.⁵⁵ Nella già ricordata relazione della Prefettura di Udine del 6 luglio 1815 si accenna anche, pur senza nominarla, alla "vecchia madre" dei fratelli Caprileis. Da un documento del Commissariato della polizia austriaca del 1818 veniamo a conoscenza che si trattava di Venturina Zara, vedova di Benedetto o Benetto, originaria di Venezia che, a quel tempo, aveva circa 66 anni.⁵⁶

Il consigliere della Prefettura di Udine nella relazione del 6 luglio 1815,⁵⁷ in cui veniva descritta la situazione patrimoniale delle famiglie del Dipartimento, sottovalutava le reali condizioni economiche dei Caprileis che, a quel tempo, avevano già subito gli effetti di un affare che ne avrebbe compromesso le sorti finanziarie. Questa drammatica situazione si protrasse fino agli anni Quaranta dell'Ottocento coinvolgendo, dopo la morte di Benetto, i suoi eredi e, con tutta probabilità, fu

una delle cause che provocarono il tracollo finanziario dei Caprileis, i quali nel 1836 furono costretti a porre all'incanto i loro beni, tra cui vi era l'antico cimitero di vicolo Agricola, che gli Ebrei possedevano fin dagli inizi del Quattrocento.⁵⁸ Questa circostanza giustifica l'assenza dei Caprileis dal "Ruolo degli Esercenti Arti e Commercio" della Provincia del Friuli del 1836.⁵⁹

Allo stato attuale delle indagini, il più antico censimento degli Ebrei di Udine nel XIX secolo è costituito da una relazione della polizia comunale del 18 novembre 1818. Da essa risulta che, in quell'anno, erano presenti in città quattro famiglie: quella del già ricordato Moisè del fu Benetto o Benedetto Caprileis con la madre, la famiglia di Angelo del fu David Sullam da San Daniele con la moglie Regina Monaca,⁶⁰ quella di Daniel del fu Rafael Luzzatto da San Daniele con la moglie Anna Pincherle e i due figli e infine quella di Giuseppe del fu Leon Ventura da Fiume con la moglie Sara detta Nina Sinigaglia, sei figli, un'anziana parente, Ricca Aberon e la domestica Stella Tedesco da Venezia.⁶¹ I quattro capifamiglia sostennero

di non avere sinora appartenenza con alcuna Comunità stabilita, essendosi da per se stessi diretti separatamente, prevalendosi però della scuola di loro religione da molti anni eretta in San Daniele per celebrare le funzioni di loro rito, esistendo ivi altre famiglie ebrae, valendosi altresì d'un cimitero colà esistente e destinato per la tumulazione de loro defunti e ritenendo ogni famiglia particolari registri per l'iscrizione di nascita e di morte dei loro figli e parenti, tratta ne l'epoca nella quale seguì lo stabilimento dell'ufficio di Stato Civile sotto al cessato italico governo.⁶²

Dalle loro parole si apprende che non esisteva a quel tempo a Udine alcuna Comunità ebraica organizzata e per le loro funzioni i pochi Ebrei residenti in città si servivano della sinagoga di San Daniele e, come cimitero, non usavano più l'antico di calle Agricola, ma quello che gli Ebrei avevano acquistato nel 1734 a San Daniele presso il lago

⁵¹ M. BERENGO, *Gli Ebrei veneti nelle inchieste austriache della Restaurazione*, "Michael", I, 1972, pp. 9-37: 27.

⁵² Cfr. A. S. U., *Archivio Notarile*, notaio Giovanni fu Francesco Bernoldi, 10571, 649.

⁵³ CELOTTI, *La Massoneria in Friuli* cit., p. 91.

⁵⁴ Cfr. MAIFRON-LENISA, *art. cit.*, p. 142.

⁵⁵ Cfr. O. B. DELLA PORTA, *Memorie su le antiche case di Udine*, a cura di V. Masotti, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia 1984, 2 voll., I, p. 318.

⁵⁶ Cfr. *ivi*, p. 147.

⁵⁷ Cfr. BERENGO, *Gli Ebrei veneti nelle inchieste austriache della Restaurazione* cit., pp. 27-29.

⁵⁸ Cfr. IOLY ZORATTINI, *I cimiteri ebraici di Udine* cit., pp. 45-60: 50.

⁵⁹ Cfr. A. S. U., *Archivio Comunale Austriaco* I, b. 250 (1836), Ruolo degli Esercenti Arti e Commercio.

⁶⁰ Trattasi in realtà di Regina figlia di Anselmo o Asher Mouch (Munk) da Fogliano. Sulla famiglia cfr. M. DEL BIANCO COTROZZI, *La Comunità ebraica di Gradisca d'Isonzo*, Udine, Del Bianco 1983, p. 266.

⁶¹ Cfr. MAIFRON-LENISA, *art. cit.*, pp. 146-147.

⁶² *Ivi*, p. 146.

di Muris,⁶³ dove, fin dal 1752, era stato loro concesso di inumare anche i cadaveri di Ebrei forestieri.⁶⁴ La stessa situazione si rinviene due anni dopo. Da una risposta del delegato regio al Governo austriaco del 29 gennaio 1820 risulta che non vi era in città, né nella Provincia, alcuna "Università israelitica" e che a Udine risiedevano "pochissime famiglie ebraiche" che, secondo le autorità locali, dipendevano "dall'Ebraica Comunità di Venezia" e che, dato il loro esiguo numero, non era opportuno obbligare gli Ebrei a frequentare le scuole pubbliche.⁶⁵

Un ventennio dopo, nel 1840, la situazione si presentava assai diversa. L'insediamento ebraico udinese si era notevolmente accresciuto raggiungendo circa 112 unità,⁶⁶ anche se da un'inchiesta del 1841-42, non risulta che in città vi fosse ancora una Comunità ebraica organizzata, ma solo un "rappresentante della nazione", lo shochet, il macellaio Gabriele Sacerdoti,⁶⁷ che teneva il registro delle nascite, matrimoni e morti degli Israeliti, definito "uomo rozzo ed ignorante". Costui non ispirava fiducia alle autorità austriache, le quali auspicavano che il rabbino di Venezia nominasse un suo rappresentante per il territorio udinese.⁶⁸ La mancanza di un rabbino nel locale insediamento ebraico udinese di quegli anni si deduce anche da una dichiarazione del delegato provinciale del 7 maggio 1842, che ricordava come gli Israeliti di Udine, Spilimbergo, Treviso, Ceneda e Conegliano fossero stati sottoposti alla giurisdizione del rabbino di Venezia, in base al decreto del 18 marzo 1841.⁶⁹ Allo stato attuale delle ricerche non si è reperita alcuna documentazione che attesti l'avvenuta istituzione di una Comunità ebraica a Udine nel corso dell'Ottocento. Tuttavia gli Ebrei ivi residenti, quando nel 1849 avanzarono la richiesta al Comune per ottenere un settore riservato nella nuova necropoli di San Vito, lo fecero tramite due loro rappresentanti in nome di una generica "Comunità israelitica" udinese in cui, al di fuori di ogni sanzione ufficiale, si riconosce-

vano per consuetudine.⁷⁰

Nel 1847 gli Ebrei residenti in città erano scesi a 104.⁷¹ Un decennio più tardi, nel 1857, gli Ebrei a Udine erano 90.⁷² Nel 1859 gli Ebrei residenti in città erano quasi dimezzati e cioè non superavano le 50 unità.⁷³ Negli ultimi anni della dominazione austriaca, nel 1861, essi erano scesi a 49.⁷⁴ Dopo la conquista italiana, nel 1871-72, il numero degli Ebrei a Udine era compreso tra le 80 e le 100 unità.⁷⁵ Nel 1881 gli Ebrei erano 64,⁷⁶ mentre erano scesi a 50 nel 1886.⁷⁷ Agli inizi del Novecento vi fu una piccola ripresa e, nel 1901, gli Ebrei a Udine erano 71.⁷⁸ Nel 1931, prima della fusione con la Comunità Israelitica di Gorizia, erano saliti ad 88,⁷⁹ mentre nel 1938 risultavano essere 78.⁸⁰ Confrontando questi dati emerge che la maggior espansione demografica del nucleo ebraico udinese fu quella del 1840 con 112 unità, mentre l'anno di più forte decremento fu il 1861 con 49 unità.

Per quel che concerne le attività degli Ebrei residenti a Udine, nel "Ruolo degl'Esercenti Arti, e Commercio" del 1836, tra i negozianti all'ingrosso di seta sono nominati Abramo Luzzatto⁸¹ e Giuseppe Ventura, già citato nel rapporto di polizia del 1818. Tra i negozianti all'ingrosso di manifatture di cotone troviamo Aronne Heimann. Tra quelli di tessuti di seta, panno e tele forestiere è citato Isacco di Davide Luzzatto.⁸²

A distanza di un anno, nel "Ruolo" del 1837, vi è una maggior differenziazione nelle attività commerciali svolte dagli Ebrei udinesi. Tra i

⁶³ Cfr. IOLY ZORATTINI, *I cimiteri ebraici di Udine* cit., pp. 45-60: 51.

⁶⁴ Cfr. G. D. CICONI, *Illustrazioni storico-statistiche della città di Udine e del Friuli*, Udine, L. Borletti 1847, p. 62.

⁶⁵ Cfr. L. MANFRIN, *Il Friuli. Aspetti della vita economica, politica, sociale 1859-1871*, Portogruone, S. Marco 1967, p. 46.

⁶⁶ Cfr. A. S. U., *Archivio Comunale Austriaco I*, b. 667 (1859), fasc. II.

⁶⁷ Cfr. BACHI, *art. cit.*, p. 322.

⁶⁸ Cfr. *Uno sguardo alle Comunità Israelitiche d'Italia. Udine XLII*, "Il Corriere Israelitico", X, 1871-1872, p. 46.

⁶⁹ Cfr. BACHI, *art. cit.*, p. 322.

⁷⁰ Cfr. OCCIONI-BONAFFONS, *art. cit.*, p. 104.

⁷¹ Cfr. BACHI, *art. cit.*, p. 322.

⁷² Cfr. *ivi*, p. 323.

⁷³ Cfr. CHIDARMAS, *La Comunità Israelitica di Gorizia* cit., pp. 270-274.

⁷⁴ Alcuni membri della famiglia Luzzatto gestirono nella seconda metà del Settecento il filatoio di seta di Fania d'Isonzo. Cfr. M. DEL BIANCO COTROZZI, *Ebrei e industria della seta nel Gradiscano attraverso gli atti del Magistrato e del Consesso commerciale*. "Quaderni Giuliani di Storia", II, 1981, pp. 41-71.

⁷⁵ Cfr. A. S. U., *Archivio Comunale Austriaco I*, b. 250 (1836).

⁶³ Cfr. F. LUZZATTO, *Cronache storiche dell'Università degli Ebrei di San Daniele del Friuli. Cenni sulla storia degli Ebrei del Friuli*, Roma, La Rassegna mensile di Israel, 1964, pp. 98 sgg.

⁶⁴ Cfr. P. C. IOLY ZORATTINI, *I cimiteri ebraici del Friuli veneto*, "Studi Veneziani", N.S., VIII, 1984, pp. 1-16: 15-16.

⁶⁵ Cfr. A. S. V., *I. R. Governo*, b. 3000, fasc. XXV, 1/1, (1825-1829).

⁶⁶ Cfr. R. BACHI, *Le migrazioni interne degli ebrei dopo l'emancipazione*, "La Rassegna mensile di Israel", XII, 1938, pp. 318-362: 322.

⁶⁷ Non si trattava evidentemente dell'altro macellaio presente in città, Felice Cagli, che svolgeva anche mansioni di insegnante e di addetto al culto.

⁶⁸ A. S. V., *I. R. Governo*, b. 5978, fasc. XV, 30/2, (1840-44), 7 maggio 1842.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, 3 febbraio 1841.

negozianti all'ingrosso di seta, ai due sopracitati, si aggiunge Davide Terni, mentre tra i negozianti di manifatture di cotone vi è ancora Aronne Heimann, così come anche tra i negozianti di tessuti di seta, panno e tele forestiere ricompare Isacco di Davide Luzzatto. Tra i macellai Gabriele Sacerdoti e Felice Cagli.⁵³ Nel "Ruolo" del 1840, ai negozianti di seta all'ingrosso si aggiunge Mario Luzzatto, tra quelli di manifatture di cotone vi è sempre Aronne Heimann, tra i negozianti di canape all'ingrosso Davide Terni, tra i negozianti di tessuti di seta, panni e tele forestiere Isacco di David Luzzatto, Gabriele Sacerdoti, il macellaio, ed Alberto Hirschler, tra i venditori di tele greggie di lino e canape gli stessi Gabriele Sacerdoti ed Alberto Hirschler, tra i sensali di cambio Leone Luzzatto e Abramo Vita Jona, tra gli imprenditori di appalti Leone del fu Anselmo Luzzatto, tra i macellai Felice Cagli e il già menzionato Gabriele Sacerdoti, tra i fabbricanti di candele di sego Salomone Luzzatto.⁵⁴

Nel 1844 tra i negozianti di seta all'ingrosso compaiono Abramo Luzzatto, Mario Luzzatto, Aronne Heimann, Giuseppe Ventura, tra i negozianti all'ingrosso di manifatture di cotone Aronne Heimann, tra i negozianti all'ingrosso di "reffe" Massimo Luzzatto, tra i negozianti di canape all'ingrosso David Terni, tra gli esercenti dei filatoi di sete Leone del fu Anselmo Luzzatto, tra gli esercenti della filanda di seta lo stesso, tra i negozianti di tessuti di seta, panni e tele forestiere Elisabetta Polacco Luzzatto e Girolamo Zacum, tra i venditori di tele greggie di lino e canape Isacco di Davide Luzzatto, tra gli imprenditori d'appalti col Governo Leone Luzzatto del fu Anselmo, tra i sensali di cambio lo stesso Leone Luzzatto e Abramo Vita Jona, tra i venditori di mobili il già citato Gabriele Sacerdoti, tra i sarti Vergilio Norsa, tra i tappezzieri Giuseppe Sacerdoti, tra i negozianti all'ingrosso di acquavite, rosoli, ed altri liquori Massimo Luzzatto, tra i negozianti di granaglie all'ingrosso Leone Luzzatto del fu Anselmo, tra i macellai Felice Cagli, tra i fabbricanti di candele di sego Salomone Luzzatto e lo stesso Felice Cagli.⁵⁵

Il "Ruolo" del 1850 annovera tra i negozianti all'ingrosso di seta Massimo Luzzatto, Mario Luzzatto, Abramo Luzzatto e Aronne

Heimann, tra i negozianti all'ingrosso di manifatture di cotone quest'ultimo, tra i negozianti all'ingrosso di "reffe" Massimo Luzzatto, tra gli esercenti del filatoio di seta Abramo Luzzatto e Aronne Heimann, tra gli esercenti della filanda di seta Abramo Luzzatto, tra i sensali di cambio Leone Luzzatto, tra gli imprenditori d'appalto col governo Moisè Seravalle e Leone del fu Anselmo Luzzatto, tra i conciatori ed acconciatori di pelli e cuoi Felice Cagli, tra i venditori di pelli e cuoi il medesimo Cagli, tra i venditori di mobili Gabriele Sacerdoti, tra i tappezzieri Giuseppe Sacerdoti, tra i macellai Felice Cagli e lo stesso Gabriele Sacerdoti, tra i fabbricanti di candele di sego Felice Cagli e Salomone Luzzatto.⁵⁶

Una spia della situazione finanziaria di alcuni Ebrei residenti a Udine nel 1851 ci è indirettamente offerta dai contributi elargiti alla più prestigiosa istituzione culturale ebraica non solo del Lombardo Veneto, ma di tutta l'Italia del XIX secolo: il Collegio rabbinico di Padova.⁵⁷ Da un'inchiesta del 28 ottobre 1851 sulle contribuzioni erogate dagli Israeliti a favore del Collegio rabbinico di Padova risulta che tra gli Ebrei residenti a Udine avevano inviato un contributo solo i seguenti:

Sacerdoti Gabriele commerciante £ 24
 Ventura Giuseppe possidente e commerciante £. 60
 Luzzatto Abramo possidente e commerciante £. 60
 Luzzatto Isacco possidente e commerciante £. 30.⁵⁸

Dall'entità delle offerte si potrebbe avanzare l'ipotesi che i più abbienti tra questi contribuenti fossero Giuseppe Ventura e Abramo Luzzatto; mentre meno facoltosi parrebbero Gabriele Sacerdoti e Isacco Luzzatto. Quest'ultimo risiedeva dagli anni Venti dell'800 ad Udine con la famiglia ed era figlio di Benetto Luzzatto, un cugino del celebre Samuel David Luzzatto, che lo ricorda nella sua Autobiografia,⁵⁹ al quale Shadal indirizzò due lettere, rispettivamente in data 19.9.1826 e 21.6.1829, che sono state edite nell'edizione postuma del suo epistolario.⁶⁰

⁵³ Cfr. *ivi*, b. 480 (1850), Ruolo degli Esercenti Arti e Commercio.

⁵⁴ Cfr. DEL BIANCO CIROZZI, *Il Collegio rabbinico di Padova cit.*

⁵⁵ A. S. V., *Luogotenenza*, fasc. XI.1, 16/1, filza 969 (28 ottobre 1851).

⁵⁶ Cfr. S. D. LUZZATTO, *Autobiografia preceduta da alcune notizie storico-letterarie sulla famiglia Luzzatto a partire dal secolo decimosesto*, Padova, Tipogr. Crescini 1878, p. 74.

⁵⁷ Cfr. *Epistolario italiano, francese, latino di Samuel David Luzzatto da Trieste pubblicato da*

⁵³ Cfr. *ivi*, b. 265 (1837), Ruolo degli Esercenti Arti e Commercio.

⁵⁴ Cfr. *ivi*, b. 311 (1840), Ruolo degli Esercenti Arti e Commercio.

⁵⁵ Cfr. *ivi*, b. 372 (1844), Ruolo degli Esercenti Arti e Commercio.

Quanto agli ultimi anni della dominazione austriaca di Udine, i "Ruoli degl'Esercenti Arti e Commercio" del 1861 e del 1863 riportano rispettivamente i seguenti dati. Dal "Ruolo" del 1861 risulta che in quell'anno fra i fabbricanti di birra e venditori di acquavite vi era Giacomo Hirschler, mentre fra i banchieri figurava Abramo Morpurgo, discendente da un'illustre famiglia di Ebrei ashkenaziti originari di Marburg, il nome tedesco della slovena Maribor.⁹¹ Tra i negozianti all'ingrosso di seta figuravano Graziadio Luzzatto e Aronne Heimann, mentre tra gli "imprenditori d'appalti col Governo" troviamo Angelo e Mosè Basevi. Nelle fila dei "confettori ed acconciatori di pelli e cuoi" e in quelle dei fabbricanti di candele di sego troviamo, oltre ad Ermanno Luzzatto, un personaggio chiave dell'insediamento ebraico udinese, l'anconetano Felice Cagli, che svolgeva anche funzioni di maestro, di officiante nella sinagoga e di macellaio rituale. Tra i rigattieri troviamo Girolamo Zacum e Angelo Sornaga, mentre tra i librai figura Elena Norsa Ascoli. Il già menzionato macellaio Gabriele Sacerdoti compare in qualità di venditore di mobili, tra i negozianti all'ingrosso di acquavite ed altri liquori compaiono Pacifico Norsa⁹² e Angelo Sornaga. Tra i negozianti di farine e fra i "farinai" vi sono infine Alessandra Pincherle e Giovanna Norsa.⁹³

Nel "Ruolo" del 1863 ricompare tra i banchieri Abramo Morpurgo, tra i negozianti all'ingrosso di seta figurano i già ricordati Graziadio Luzzatto e Aronne Heimann e fra i "venditori di cristalli, terraglie e porcellane" troviamo Cesare Pincherle. Felice Cagli riappare fra i macellai, fra i "confettori ed acconciatori di pelli e cuoi" e fra i fabbricanti di candele di sego. Fra i rigattieri troviamo Marco Grosman e Girolamo Zacum, mentre Gabriele Sacerdoti ricompare fra i venditori di mobili. Fra i "vetturali" troviamo Angelo Sornaga, fra i fabbricanti di birra, aceto e vino Giacomo Hirschler e fra i negozianti all'ingrosso d'acquavite ed altri liquori Pacifico Norsa. Come negoziante all'ingrosso di farine compare Alessandra Pincherle.⁹⁴

Da quanto emerge da questi "Ruoli" il piccolo nucleo degli Ebrei residenti a Udine durante gli anni della dominazione asburgica appare dedito in prevalenza ad attività di tipo commerciale, con sporadiche presenze nel settore finanziario (sensali di cambio), in cui spicca la figura significativa del banchiere Abramo Morpurgo. Con l'eccezione dell'avvocato Giacomo Levi, non si sono rinvenuti a Udine nel corso dell'Ottocento altri Ebrei dediti alle libere professioni.

⁹¹ *Suoi figli*, Padova, Tipogr. Alla Minerva dei fratelli Salmin 1890, n. 33 p. 56, n. 54 p. 89.

⁹² Suo Morpurgo cfr. E. MORPURGO, *La famiglia Morpurgo di Gradisca sull'Isonzo (1585-1885)*, *Monografia storica documentata*, Padova, Soc. Coop. Tipografica 1909.

⁹³ Sulla famiglia Norsa cfr. P. NORSA, *Una famiglia di banchieri. I Norsa (1350-1950)*, *Parte I (secoli XIV-XV)*, "Bollettino dell'Archivio Storico Del Banco di Napoli", 1953, fasc. VI, estr. pp. 79; *Parte II (secolo XVI)* fasc. XII, 1959, estr. pp. 137.

⁹⁴ Cfr. A. S. U., *Archivio Comunale Austriaco I*, b. 699 (1861), *Ruoli degl'Esercenti Arti e Commercio*.

⁹⁵ Cfr. *Ivi*, b. 733 (1863), *Ruolo degl'Esercenti Arti e Commercio*.

III.

NEL REGNO D'ITALIA

1. La città

A differenza della popolazione di altre zone del Lombardo Veneto, gli Udinesi accolsero con scarso entusiasmo l'arrivo dell'esercito italiano. Perfino il commissario regio Quintino Sella ebbe una fredda accoglienza. Tuttavia egli ebbe il merito di avviare tempestivamente la riorganizzazione civile e politica del Friuli, grazie alla collaborazione con Pacifico Valussi, rientrato su suo invito dall'esilio, riuscendo ad accattivarsi le simpatie dei liberali udinesi, che, come lui, ostentavano un atteggiamento anticlericale. Secondo Tiziano Tessitori, per molti anni dopo il sessantasei l'atteggiamento del clero friulano fu di sospettosa attesa e di sistematica, se bene sotterranea, opposizione, analogamente all'attitudine che lo vedemmo spiegare di fronte al fascismo.¹

Negli anni successivi all'annessione al Regno d'Italia l'economia friulana non conobbe miglioramenti, poiché l'artigianato era in crisi da quando il settore tessile locale aveva subito la concorrenza di quello lombardo ormai meccanizzato; per di più la fiorente industria udinese del cuoio era stata messa in crisi dall'esosità del dazio di esportazione con l'Austria, che fu abolito solo nel 1873, quando le fabbriche sorte oltre confine poterono soddisfare con maggiore convenienza alle esigenze del mercato locale.² Il settore agricolo era gravato da una forte disoccupazione, incrementata dalla permanenza delle secolari servitù feudali, che costrinsero i braccianti ed i piccoli fittavoli, privi di contratti di affitto o di mezzadria, ad assoggettarsi a lavorare con salari

¹ T. TESSITORI, *Friuli 1866: uomini e problemi*, Udine, Del Bianco 1966, p. 47.

² Cfr. A. STELLA, *Un secolo di storia friulana (1866-1966)*, Udine, Del Bianco 1967, p. 22.

minimi le terre dei nobili, oppure a emigrare all'estero come semplici manovali. La tassa sul macinato e quella sul sale incidavano sulle condizioni di vita precarie dei ceti popolari, travagliati dalla pellagra e da altre malattie dovute alla denutrizione. Il gettito delle imposte governative afflù in modo indiscriminato nelle casse dello Stato, senza un rientro in quelle degli organismi di governo locali per far fronte alle indispensabili opere pubbliche.

Con le elezioni politiche del novembre 1874 la Sinistra si aggiudicò il doppio dei Collegi elettorali rispetto alle elezioni del 1870, pur restando in minoranza.³ Nelle elezioni del 3 novembre 1876 la Destra perse il favore dell'elettorato, che esigeva opere pubbliche non più procrastinabili, e la Sinistra storica, affermatasi a livello nazionale con il governo Depretis, conquistò 7 seggi su 9. Essa favorì, grazie ad una politica di stampo trasformistico, una forte collaborazione tra il ristretto ceto della borghesia cittadina e quello dei proprietari terrieri. Molteplici fattori contribuirono a risollevarlo le sorti dell'agricoltura friulana: il già citato affrancamento dei vincoli feudali, la realizzazione, compiuta tra il 1876 e il 1881 da parte del Comune di Udine, dell'imponente opera di canalizzazione del Ledra, che favorì l'irrigazione del settore centrale della regione, lo sviluppo e la maggiore attività degli istituti di credito, prima fra tutti la Cassa di Risparmio di Udine, che, nel 1876, si staccò dalla Cassa di Milano. In questo quadro vanno ricordati il ruolo dinamico svolto, sia nel settore del credito agrario sia in quello del commercio, e l'impegno politico progressista, di alcune delle più importanti famiglie dell'Ebraismo locale: i Luzzatto, i Morpurgo, i Basevi, gli Hirschler, che promossero e favorirono lo sviluppo commerciale delle campagne e la diffusione di moderne tecniche agricole.⁴

L'ultimo decennio del secolo XIX vide l'affermazione politica dei cattolici friulani, grazie alla loro sensibilità verso i problemi della grande emigrazione, che essi tentarono di arginare con alcune iniziative di successo, come l'istituzione delle Casse Rurali a vantaggio dei coltivatori diretti. Questa forma cooperativa di credito era stata introdotta in

Italia da Leone Wollemborg (1859-1932),⁵ seguendo l'esempio delle Banche Rurali tedesche sorte in Renania ad opera del borgomastro Frederick Raiffeisen, per superare la crisi agricola provocata dal crollo del prezzo dei cereali europei a causa della concorrenza di quelli americani. La sinistra radical-democratica e socialista ottenne in Friuli l'appoggio della maggior parte degli artigiani e degli operai, oltre che degli emigranti. Essa era guidata da due personalità di grande prestigio: Riccardo Luzzatto e Giuseppe Girardini (1856-1923).⁶ Il Luzzatto, figlio di Mario che era stato fra i candidati della Sinistra storica udinese nelle elezioni del 1866, fu eletto nel 1892, quando fu ripristinato il Collegio uninominale, dopo un decennio di elezioni secondo il sistema dello scrutinio di lista. Giuseppe Girardini fu eletto consigliere provinciale nel 1892 e nel 1893 divenne deputato del Collegio di Udine, in cui rimase quasi ininterrottamente per trent'anni. A partire dal 1893 si diffuse in Friuli la propaganda socialista attraverso il settimanale "L'Avvenire", seguito da diverse altre testate. Il nuovo movimento socialista si radicò in particolare nelle località della regione a forte emigrazione e la Federazione del Partito Socialista Italiano di Udine fu costituita nel 1902.⁷ Nelle elezioni del 1913, le prime a suffragio universale maschile, i radicali, rappresentati dal Girardini, e i repubblicani, capeggiati dal Luzzatto, subirono un forte ridimensionamento a favore di cattolici e socialisti. Il Luzzatto in particolare non si ripresentò come candidato alle elezioni di quell'anno, poiché aveva favorito l'impresa edile Borselli-Ricciardi in una vertenza con lo Stato italiano riguardo alla costruzione del palazzo di giustizia di Roma. Anche suo nipote Fabio, presentatosi alle elezioni generali del 26 ottobre e del 2 novembre dello stesso anno nel collegio San Daniele-Codroipo per il Partito Repubblicano, risultò sconfitto.⁸

In conseguenza dello scoppio del primo conflitto mondiale le forze politiche friulane si divisero circa il problema dell'intervento dell'Italia. I cattolici, sensibili alle istanze neutraliste del mondo rurale, si schierarono contro l'intervento. I socialisti furono anch'essi in

³ Cfr. IOLY, p. 26.

⁴ Sull'argomento cfr. M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli ebrei dell'area alto adriatica nell'età delle riforme e della prima emancipazione. Istituzioni, cultura e religione*, in *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di F. Agostini, Venezia, Marsilio 1998, pp. 271-306; 301-302; G. ZALIN, *Assetto fondiario e ceti sociali nel Veneto durante le dominazioni straniere (1797-1848)*, "Archivio Veneto", s. v, 113, 1996, 181, pp. 61-103; M. BERNGO,

Gli ebrei veneziani alla fine del Settecento, in *Italia Judaica III, Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Roma 1989, pp. 9-30.

⁵ Cfr. J. B. SPRMONETA, *Wollemborg Leone*, in *E. J.*, 16, coll. 620.

⁶ Cfr. MARCHETTI, *op. cit.*, p. 973.

⁷ Cfr. G. RENZUI I. I., *Economia e società in Carnia fra '800 e '900. Dibattito politico e origini del socialismo friulano*, Udine, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione 1978.

⁸ Cfr. STELLA, *op. cit.*, p. 59.

maggioranza contrari alla guerra, per motivi di ideologia e di principi, ad esclusione di una frangia estremista guidata da Riccardo Spinotti e Libero Grassi, vicini alle posizioni di Benito Mussolini, favorevole all'intervento. Anche i moderati di destra, i radicali di Girardini, ed un gruppo di cattolici appartenenti alla Lega democratica cristiana si allinearono a questa posizione e costituirono ad Udine un fascio di azione interventista. Nel 1914 83.275 persone emigrate in cerca di lavoro, soprattutto nei territori dell'Impero Austro-Ungarico, furono costrette a rientrare in Friuli, aggravando la già difficile situazione dell'occupazione nella Provincia di Udine.⁹ Il sindaco Domenico Pecile definì Udine "città di conquista, non di patrioti",¹⁰ a sottolineare la difficoltà dei rapporti intercorrenti fra l'autorità civile, che tendeva a tutelare gli interessi della popolazione friulana, e l'autorità militare, che era diffidente nei confronti dei Friulani in quanto, croneamente, li considerava filo-austriaci. Già nell'estate del 1915 in Friuli circa 70.000 persone ritenute sospette furono internate o inviate al confino. Interi paesi furono sgomberati dopo essere stati accusati di connivenza con il nemico. Udine divenne, secondo la definizione di Chino Ermacora, la "capitale della guerra",¹¹ dal momento che ospitava il Comando Supremo italiano con i magazzini militari, i depositi di munizioni e di armi, gli ospedali e i vari servizi dell'esercito al fronte, con la conseguenza di un forte afflusso di forestieri, che accrebbero notevolmente la popolazione della città.

Gli anni del primo conflitto mondiale furono cruciali per Udine: da "capitale della guerra", come s'è detto, il capoluogo friulano ne visse tutte le drammatiche e alterne vicende fino a dover subire, dopo la rotta di Caporetto, l'invasione e l'occupazione austro-tedesca dall'ottobre del 1917 fino al novembre del 1918, un anno che vide la distruzione di parte delle attività produttive cittadine¹² e un pauroso calo demografico, causato dall'esodo subitaneo dalla Provincia, conseguente all'invasio-

ne, di 134.816 abitanti,¹³ che ridusse la popolazione di Udine a 13.000 unità,¹⁴ una cifra pari a quella che le fonti riportano per il 1577.¹⁵

La situazione del primo dopoguerra fu contrassegnata, sotto il profilo politico, dalla crisi definitiva dei partiti tradizionali e dall'affermarsi dei socialisti e dei popolari¹⁶ nelle elezioni politiche del 1919 e del 1921 e in quelle amministrative del 1920. Il movimento fascista venne costituendosi a Udine nell'autunno del 1920¹⁷ ad opera del ferroviere Ugo Ravazzolo e del giornalista Giuseppe Castelletti, che con il loro impegno contribuirono a diffonderlo e a far salire a 1.204, a soli sei mesi dalla nascita, la cifra degli iscritti, di cui un terzo a Udine, un'ascesa che, nel 1923, portò a 18.000 il numero dei tesserati.¹⁸ Nel gennaio del 1922 l'avvocato Piero Pisenti divenne segretario provinciale del Partito Nazionale Fascista. Egli contribuì alla trasformazione del movimento fascista locale in una struttura di partito e promosse la nascita di un sindacato fascista friulano.¹⁹ Nel marzo 1923 l'amministrazione della Provincia di Udine passò in mano ai fascisti e, dopo diversi anni di commissariamento, nel 1928 venne istituito il primo Rettorato provinciale presieduto dal grand'ufficiale Gianni Micoli Toscano.²⁰

A Udine nel primo dopoguerra sotto il profilo industriale le attività più diffuse furono quelle metallurgiche e siderurgiche e, per quel che concerne la Regione, la più diffusa rimase l'industria tessile.²¹

Nonostante le immani distruzioni belliche del patrimonio industriale friulano, dal censimento industriale e commerciale del 15 ottobre 1927 si evince che, in complesso, Udine e la sua Provincia non arretrarono dal punto di vista economico e si riportarono ai livelli precedenti il conflitto mondiale.

⁹ Cfr. TULLIO ALTAN, *op. cit.*, p. 243.

¹⁰ Cfr. G. DEL BLANCO, *La guerra e il Friuli*, 3 voll., Udine, Istituto delle Edizioni Accademiche 1939, II, pp. 66-67.

¹¹ Su di lui cfr. MARCHETTI, *op. cit.*, pp. 916-922; 917.

¹² Su Caporetto cfr. A. MONTICONE, *La battaglia di Caporetto*, Udine, Gaspari 1999; M. ISNENGI, *I vinti di Caporetto nella letteratura di guerra*, Padova, Marsilio 1967. Sull'occupazione austro-tedesca di Udine cfr. A. BATTISTELLA, *Il Comune di Udine durante l'anno di occupazione nemica (28 ottobre 1917-4 novembre 1918)*, Udine, Dorsetti 1927. Si veda inoltre M. ISNENGI - G. ROCHAT, *La Grande Guerra 1914-1918*, Firenze, Sansoni 2000.

¹³ Cfr. STELLA, *op. cit.*, p. 73.

¹⁴ Cfr. TULLIO ALTAN, *op. cit.*, p. 244.

¹⁵ Cfr. TAGLIAFERRI, *Struttura e politica sociale in una Comunità veneta del 500 cit.*, p. 31.

¹⁶ Cfr. I. TESSITORI, *Storia del partito popolare in Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane 1972.

¹⁷ Cfr. STELLA, *op. cit.*, p. 82.

¹⁸ Cfr. TULLIO ALTAN, *op. cit.*, pp. 253-254.

¹⁹ Cfr. A. M. PREZIOSI, *Borghesia e Fascismo in Friuli negli anni 1920-1922*, Roma, Bonacci 1980, pp. 138-139.

²⁰ Cfr. STELLA, *op. cit.*, p. 91.

²¹ Cfr. TAGLIAFERRI, *Udine nella storia economica cit.*, p. 235.

2. Le attività degli Ebrei fra Ottocento e Novecento

Nella seconda metà dell'Ottocento il nucleo ebraico è ormai saldamente insediato nel capoluogo friulano e tuttavia non pare che la conoscenza delle istituzioni religiose dell'Ebraismo da parte dell'ambiente cristiano fosse del tutto soddisfacente se nella *Guida Commerciale-Artistica-Politica-Amministrativa di Udine*, compilata da Antonio Cosmi ed Achille Avogadro ed edita nel 1876, per definire la sinagoga viene adoperata la curiosa espressione "Chiesa ebraica in via S. Bortolomio n. 8, Cagli Felice, maestro".²² A quel tempo dunque il responsabile della vita religiosa continuava ad essere il maestro Felice Cagli, personaggio chiave da oltre quarant'anni nella storia dell'insediamento ebraico udinese. Il piccolo tempio, di cui allo stato attuale delle indagini non si è reperita alcuna immagine, era sito al n. 8 di via S. Bortolomio (attuale via Manin) nel trecentesco palazzo Manin, un edificio storico assai caro agli Udinesi perché in esso era anche ubicata dal 1830 l'"Aquila Nera", una delle più note osterie della città.²³ Lo stesso Felice Cagli, giunto a Udine dalla nativa Ancona fin dal 1829, vi gestì dal 1853 fino alla morte nel 1878, una conceria di pellami in borgo Cussignacco con un negozio in borgo S. Tommaso,²⁴ poi via Cavour 16,²⁵ la quale proseguì la sua attività con i suoi figli, tanto da raggiungere una notevole floridezza. Nel 1886 la ditta vedeva impiegati 32 addetti (28 operai e 4 apprendisti) e poteva vantare una produzione annua di 5.000 pelli per tomaie e 1.000 per suole, che venivano vendute non solo in città, ma anche nella Provincia fino a Padova, Treviso e Trieste.²⁶ Una famiglia di origine ashkenazita, quella di Giuseppe Basevi,²⁷ gestiva due negozi nella centrale via Mercatovecchio, uno di "lingerie confezionate" al n. 19 ed uno di "panni, pannine e stoffe diverse" al n. 37, dove nel 1900 gli succedette un altro esercizio commerciale gestito da Ebrei, il Bazar Bassani.²⁸ Tra i negozianti di seta

spiccava Graziadio Luzzatto, membro del Consiglio comunale²⁹ e del Consiglio di amministrazione della Banca di Udine,³⁰ proprietario di un negozio in contrada di S. Maria Maddalena (attuale via della Posta),³¹ e di uno stabile in contrada Savorgnana (attuale via Savorgnana).³² Nel commercio e nell'industria della seta operava anche Mario Luzzatto, che deteneva un esercizio al n. 24 della centrale via Cavour,³³ dove era anche proprietario di uno stabile.³⁴ Ma i Luzzatto non figurano solo come commercianti nella Udine di quegli anni, essi erano anche attivi in associazioni di beneficenza, come nel caso del già menzionato Adolfo, che nel 1876 risulta essere tra i membri della Congregazione di Carità.³⁵

Un interessante spaccato della situazione dell'insediamento ebraico udinese negli anni Settanta dell'Ottocento ci è offerto da una anonima "corrispondenza" da Udine, edita ne "Il Corriere Israelitico" del 1871-1872.³⁶ Il breve articolo costituisce in un certo senso la risposta del nucleo ebraico udinese alle affermazioni apparse sul medesimo giornale da parte di Flaminio Servi (1841-1904), autorevole esponente del giornalismo ebraico del secondo Ottocento e, dal 1874, direttore del mensile "Il Vessillo Israelitico".³⁷ Costui nella precedente annata de "Il Corriere Israelitico" aveva paragonato la situazione del piccolo nucleo ebraico di Treviso³⁸ con quella di Udine dove, aveva scritto, "non si ha oratorio, né principio alcuno di regolare Comunione".³⁹ L'anonimo udinese sottolinea i caratteri distintivi dell'insediamento ebraico locale, sul piano religioso l'attaccamento ai valori della tradizione, come dimostra l'impegno di Felice Cagli a tutela dell'ortoprassi ebraica. Egli infatti per le sue funzioni di "educatore di religione", di *chazzan* (can-

²² Cfr. COSMI-AVOGADRO, *op. cit.*, p. 42.

²³ Cfr. *ivi*, p. 73.

²⁴ Cfr. *ivi*, p. 114; DELLA PORTA, *Memorie cit.*, I, p. 30.

²⁵ Cfr. DELLA PORTA, *Memorie cit.*, I, p. 155.

²⁶ Cfr. COSMI-AVOGADRO, *op. cit.*, pp. 94, 114.

²⁷ Cfr. DELLA PORTA, *Memorie cit.*, I, pp. 170-178.

²⁸ Cfr. COSMI-AVOGADRO, *op. cit.*, p. 44.

²⁹ Cfr. *Uno sguardo cit.*, p. 46.

³⁰ Cfr. D. CARPI, *Servi Flaminio*, in *E. J.*, 14, coll. 1187-1188.

³¹ A quel tempo il nucleo ebraico di Treviso contava solo 33 membri ma riusciva ad assicurare, se pur in maniera ridotta e in certe festività, un minimo di vita ebraica. Infatti vi funzionava un piccolo oratorio di rito tedesco durante le festività autunnali. Cfr. F. SERVI, *Treviso*, XL, "Il Corriere Israelitico", IX, 1870-1871, p. 355. Sull'insediamento ebraico a Treviso cfr. S. SIMONSOHN, *Treviso*, in *E. J.*, 15, col. 1380.

³² SERVI, *art. cit.*, p. 355.

²² A. COSMI-A. AVOGADRO, *Guida Commerciale-Artistica-Politica-Amministrativa di Udine*, Udine, Carlo Delle Vedove 1876, p. 78.

²³ Sul palazzo Manin cfr. E. BARTOLINI-G. BERGAMINI-L. SIRENI, *Raccontare Udine. Vicende di case e palazzi*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia 1983, pp. 286-287, 287.

²⁴ Cfr. DELLA PORTA, *Memorie cit.*, I, pp. 182-183.

²⁵ Cfr. COSMI-AVOGADRO, *op. cit.*, p. 84.

²⁶ Cfr. OCCIONI-BONAFFONS, *art. cit.*, p. 352.

²⁷ Cfr. COSMI-AVOGADRO, *op. cit.*, p. 119.

²⁸ Cfr. DELLA PORTA, *Memorie cit.*, II, p. 352.

tore) nell'oratorio di rito tedesco, di *shochet* e *bodech* (macellatore e ispettore rituale), può essere considerato il vero e proprio animatore e tutore della vita ebraica a Udine.

Sul piano politico l'anonimo sottolinea l'adesione alla causa risorgimentale, alle cui vicende parteciparono con impegno alcuni rappresentanti dell'Ebraismo locale, Adolfo e Riccardo Luzzatto e i tre fratelli Ignazio, Angelo e Felice Hirschler, e conclude con orgoglio che gli Israeliti residenti a Udine ebbero il pregio di sapersi mantenere fedeli all'osservanza dei doveri tradizionali e al tempo stesso di ottemperare ai loro doveri di cittadini.⁴⁰ Per quel che concerne la vita cittadina, si evidenzia l'impegno amministrativo come consigliere comunale del già ricordato consigliere Graziadio Luzzatto⁴¹ e di Abramo Morpurgo. Costui, proveniente da Gradisca, fece fortuna come negoziante, tanto da poter acquistare nel 1875 il palazzo Valvason sito nell'attuale via Savorgnana.⁴² Il suo impegno nella vita pubblica udinese è rappresentato dalle numerose cariche che egli ricoprì: consigliere comunale, membro della Giunta municipale, membro della Commissione municipale per l'imposta sulla ricchezza mobile, membro della Camera di Commercio ed Arti, membro del Consiglio di amministrazione del Monte di Pietà ed infine vicepresidente della Banca di Udine.⁴³ Alla medesima famiglia appartenne la figura di spicco dell'Ebraismo udinese dell'ultimo ventennio dell'Ottocento, quella del figlio di Abramo, Elio Morpurgo (1858-1944), di cui si tratta in un successivo paragrafo. Basti comunque ricordare che Elio Morpurgo, dopo essere stato tra il 1885 e il 1901 consigliere comunale, fu sindaco della città dal 1889 al 1895.⁴⁴

Nella seconda metà del XIX secolo ricorderemo, a titolo di esempio, Marco Schönfeld, proprietario di un negozio in via Bartolini n. 6,⁴⁵ che svolse in città diverse attività, cambiavalute, "bottigliere" e fotografo,⁴⁶ e Giacomo Hirschler, fabbricante di aceto, "commissionario" e nego-

ziante di vino all'ingrosso in calle del Freddo.⁴⁷ Un'attività ancora presente fra gli Ebrei nell'ultimo trentennio dell'Ottocento fu quella legata all'industria serica, come dimostra la presenza di una "filanda a vapore" gestita nel 1870 da un Luzzatto a Gorizia di Codroipo.⁴⁸ Gli Ebrei residenti in città non furono tuttavia solo commercianti, ma anche stimati professionisti, come l'avvocato Giacomo Levi, che partecipò alla seconda e alla terza guerra di indipendenza,⁴⁹ e viene ricordato fra i più importanti collezionisti locali di monete.⁵⁰

Agli inizi del Novecento l'insediamento ebraico di Udine contava 71 membri,⁵¹ dieci anni dopo Gualtiero Valentini (1858-1937)⁵² nella sua *Guida delle industrie e del commercio del Friuli*⁵³ ne registrava le attività: in via Mercatovecchio dagli inizi del secolo Benvenuta Cohen Bassani gestiva un negozio di giocattoli, mercerie e chincaglierie, mentre Benedetto Gentili (1851-1933) possedeva un negozio all'ingrosso di coloniali, di vini e oli e, dopo la morte, venne sepolto nel piccolo e suggestivo cimitero ebraico della natia San Daniele presso il lago di Muris.⁵⁴

Negli anni che precedettero il primo conflitto mondiale la situazione dell'organizzazione religiosa del nucleo ebraico udinese non dovette essere delle migliori. Ne è spia una lettera indirizzata alla direzione de "Il Corriere Israelitico" di Trieste⁵⁵ da Leone Morpurgo il quale, rispondendo ad una nota del 15 ottobre apparsa sullo stesso mensile, fece notare che

se gli ebrei di Udine non posseggono alcuna organizzazione non è tutta colpa loro ma bensì della Comunità Israelitica di Venezia che dovrebbe vegliare su questi "dimenticati figli d'Israele".⁵⁶

⁴⁰ Cfr. *Uno sguardo* cit., p. 46.

⁴¹ Graziadio di Giuseppe Luzzatto e Giuditta Gentili era nato a Gorizia il 6 novembre 1827. Cfr. O. ALTIERI, *La Comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Udine, Del Bianco 1985, p. 179.

⁴² Cfr. BARTOLINI-BERGAMINI-SERENI, *op. cit.*, pp. 125-127.

⁴³ Cfr. COSMI-AVOGADRO, *op. cit.*, pp. 42, 44, 53, 67, 73.

⁴⁴ Cfr. *infra*, p. 94.

⁴⁵ Cfr. DEL LA PORTA, *Memorie* cit., I, p. 314.

⁴⁶ Cfr. COSMI-AVOGADRO, *op. cit.*, pp. 87-88, 96.

⁴⁷ Cfr. *ivi*, pp. 84, 91, 116; DEL LA PORTA, *Memorie* cit., I, p. 564.

⁴⁸ Cfr. OCCIONI-BONAFFONS, *art. cit.*, p. 297.

⁴⁹ Cfr. CORBANESE, *op. cit.*, pp. 451-452.

⁵⁰ Cfr. OCCIONI-BONAFFONS, *art. cit.*, p. 221.

⁵¹ Cfr. BACHI, *art. cit.*, pp. 318-362; 322.

⁵² Su di lui cfr. MARCHETTI, *op. cit.*, p. 1124.

⁵³ Cfr. G. VALENTINI, *Guida delle industrie e del commercio del Friuli*, Udine, Tosolini 1910.

⁵⁴ Cfr. A. VIVIAN, *Il cimitero ebraico di San Daniele del Friuli. Studio preliminare*, in *Judaica Forojuliensta. Studi e ricerche sull'Ebraismo del Friuli-Venezia Giulia*, Udine, Doretti 1984, pp. 37-80; 77-78.

⁵⁵ Condiretteri della testata furono dal 1903 Dante Lattes e Riccardo Curjel. Cfr. A. MILANO, *Un secolo di stampa periodica in Italia, in Scritti in onore di Dante Lattes*, Roma, "La Rassegna mensile di Israel", XII, 1938, pp. 96-136; 113.

⁵⁶ "Il Corriere Israelitico", L, 1912, p. 114.

Il Morpurgo accenna al lascito di Emilia Zacum, che permise di rinnovare per altro mezzo secolo l'affitto del reparto israelitico del Cimitero comunale e conclude la sua lettera al direttore, sostenendo che gli Ebrei di Udine avevano trovato dei sensibili interlocutori nell'allora rabbino capo di Gorizia Ermanno Friedenthal e nel suo predecessore⁵⁷ e che, ciononostante, essi si era sentiti isolati ed emarginati dal resto dell'Ebraismo italiano. Significativo al riguardo un corsivo apparso nel "Vessillo Israelitico" del 1907. In esso si accenna alle venute periodiche a Udine (ogni domenica) del rabbino maggiore di Gorizia Raffaello Della Pergola, che offriva in tal modo "ai ventitré fra allievi ed allieve" delle famiglie israelitiche ivi residenti la sua competenza per l'istruzione religiosa.⁵⁸

Le lezioni si svolgevano nella casa di Leone Morpurgo

ove i ragazzi trovano ogni domenica, durante la lezione, la migliore accoglienza ed il più bell'incoraggiamento da parte di una santa donna la signora Morpurgo.⁵⁹

Il nucleo ebraico udinese non rimase estraneo ai drammatici eventi della Grande Guerra. Nell'ambito del Regio Esercito rabbini militari vennero assegnati alla Direzione di Sanità di ogni Armata, non solo con il compito di celebrare i riti religiosi e di sostenere il morale dei soldati ebrei, ma anche di visitare i feriti e di provvedere ai servizi funebri e al rinvenimento delle sepolture degli Israeliti. Tra questi spicca il fiorentino rav Angelo Sacerdoti,⁶⁰ che sovrintese all'organizzazione dei rabbini militari nel regio esercito. Il Sacerdoti, assegnato come rabbino e capitano alla II Armata, fu attivo nell'area dell'alto e medio Isonzo nell'estate del 1916. Egli si trasferì ad Udine prima in via Bersaglio 13 e poi in via Aquileia nella caserma Valvassore.⁶¹

Anche negli anni difficili della Guerra il Rabbinate cercò di conservare i ritmi dell'ortoprassi tradizionale. Nella primavera del 1917 la festa di *Shavuot* venne celebrata a Udine nella sinagoga di via Palladio addobbata con gli arredi provenienti dalle Comunità di Gorizia e di San Daniele del Friuli, grazie all'interessamento di alcuni rabbini militari presenti in zona: Ugo Masslach, Rodolfo Levi, Michele Amar e Abramo Uzzelli.⁶² L'invasione austro-tedesca del 1917 provocò una serie di danni al patrimonio artistico-culturale dell'Ebraismo friulano, tra l'altro andarono perdute le due *Aronot* (Arche sante) delle piccole sinagoghe di Spilimbergo e di Gonars.⁶³

La fine dell'immane conflitto segnò anche per il piccolo nucleo ebraico udinese l'inizio della ripresa delle attività economiche. Ritroviamo attivi in città gli stessi commercianti segnalati dal Valentini nella *Guida* del 1910: Benvenuta Coen Bassani, Arturo Basevi, Benedetto Gentili,⁶⁴ e poi l'agente di assicurazioni Giacomo Sinigaglia, Elio Luzzatto, che figura non solo come agente di libri e giornali ma anche come venditore di francobolli, fra i grossisti di coloniali Raffaele Gentili e fra i professionisti l'avvocato Giovanni Levi e il medico Oscar Luzzatto.⁶⁵

Dal punto di vista della storia dell'Ebraismo, l'effetto più rilevante della vittoria italiana nella Grande Guerra fu l'acquisizione di due nuove Comunità, quelle di Gorizia e di Trieste e, nel 1924, di altre due, Fiume e Abbazia, una circostanza questa che portò nell'area italiana alcuni importanti centri Ebraici, in particolare quelli di Trieste⁶⁶ e di Fiume.⁶⁷ La conquista italiana della ex Provincia di Gorizia indusse la Comunità Israelitica di quella città ad avanzare nel 1925 alle autorità la richiesta di estendere al resto del Friuli la propria giurisdizione, forte del fatto che il nucleo ebraico residente a Udine, come si è già avuto modo di sottolineare, era regolarmente ricorso alle strutture della Comunità isontina per assolvere alle proprie esigenze di culto. Tuttavia questa soluzione non incontrò il favore del nucleo ebraico udinese, tra

⁵⁷ Ermanno Friedenthal (1881-1970) fu rabbino capo di Gorizia dal 1911 al 1924. Il suo predecessore fu Raffaello Della Pergola (1876-1923) rabbino capo di Gorizia dal 1903 al 1910. Cfr. CEDARMAS, *La Comunità Israelitica di Gorizia* cit., p. 284.

⁵⁸ Cfr. "Il Vessillo Israelitico", I, V, 1907, pp. 702-703.

⁵⁹ G. L., (con tutta probabilità Graziadio Luzzatto), *Udine*, "Il Vessillo Israelitico" LVI, 1908, p. 210.

⁶⁰ Cfr. La corrispondenza di guerra del rabbino Angelo Sacerdoti edita ne "Il Vessillo Israelitico", LXIV, 1916, pp. 455-456. Sul rabbino Sacerdoti cfr. G. KRBSSEL, *Sacerdoti Angelo*, in *E. J.*, 14, col. 590.

⁶¹ Cfr. "Il Vessillo Israelitico", LXIV, 1916, p. 592.

⁶² Cfr. "Il Vessillo Israelitico", LXV, 1917, p. 256.

⁶³ Cfr. LUZZATTO, *Cronache storiche dell'Università degli Ebrei di San Daniele del Friuli* cit., p. 137, nota 28.

⁶⁴ Cfr. G. VALENTINI, *Guida commerciale, industriale e professionale del Friuli*, Udine, G. Chiesa 1921, pp. 169, 181, 191, 221, 231.

⁶⁵ Cfr. *ivi*, pp. 112, 183, 193. Su Oscar Luzzatto cfr. MARCHETTI, *op. cit.*, p. 982.

⁶⁶ Sulla storia della Comunità ebraica di Trieste dalla fine del Settecento alla Grande Guerra cfr. CATALAN, *op. cit.*

⁶⁷ Sulle Comunità ebraiche di Fiume e di Abbazia cfr. T. MORGANI, *Gli Ebrei di Fiume e di*

cui lo stesso senatore Elio Morpurgo, che non fu disposto ad accollarsi le spese necessarie al culto.⁶⁸ Gli Ebrei udinesi, riunitisi il 20 gennaio 1929 in un'assemblea costituente di 9 capifamiglia, decisero di fondare la Comunità Israelitica di Udine-San Daniele con sede a Udine, allo scopo di continuare la tradizione dell'antico Tempio di San Daniele e di offrire agli Ebrei del capoluogo friulano una nuova struttura organizzativa, tra cui vi erano un nuovo locale da adibirsi a sinagoga e un appezzamento di terreno da destinarsi a cimitero, e nominarono il rabbino capo di Trieste Israel Zoller⁶⁹ rabbino onorario di Udine. Tuttavia, poiché la Comunità Israelitica di Udine al momento dell'approvazione della Legge Falco (30.10.1930) sulle "Comunità Israelitiche e sull'Unione delle Comunità medesime" non aveva ancora ottenuto la sua costituzione legale, essa, in forza del R. D. 24 settembre 1931 N. 1279, che aveva assegnato la Provincia di Udine alla circoscrizione della Comunità di Gorizia, si trovò accorpata alla Comunità Israelitica di Gorizia. In tal modo, anche se l'oratorio inaugurato in via Caterina Percoto il 25 settembre 1932 in occasione di *Rosh-ha-Shanà*, il Capo d'anno, confermava l'autonomia liturgica del nucleo ebraico udinese, le sue sorti erano ormai indissolubilmente legate a quelle dell'insediamento isontino, tanto che, a guerra finita, le vittime della *Shoà* di Gorizia e di Udine furono iscritte su una stessa lapide apposta all'ingresso della settecentesca sinagoga di via Ascoli a Gorizia, mentre a Udine solo l'intitolazione di una strada ricorda la figura del senatore Elio Morpurgo, deportato dai nazisti nel 1944.⁷⁰

Abbazia (1441-1945), Roma, Carucci 1979.

⁶⁸ Cfr. CEDARMAS, *La Comunità Israelitica di Gorizia* cit., pp. 57-58.

⁶⁹ Su di lui cfr. S. DELLA PERGOLA, *Zoller Israel*, in *E. I.*, 16, col. 1217.

⁷⁰ Per una schedatura sistematica sulla deportazione e sullo sterminio degli Ebrei residenti in Italia e nelle Isole Egee si veda la fondamentale ricerca di J. PICCIOTTO FARGION, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia 1991.

IV.

LE LEGGI RAZZIALI, LA DEPORTAZIONE,
IL DOPOGUERRA E LA FATICOSA RIPRESA

La promulgazione delle Leggi razziali tramite il r.d.l. n. 1728 del 17 novembre 1938 si abbatté drammaticamente sull'Ebraismo italiano gettandolo in uno stato di profonda e lacerante prostrazione.

Più di un secolo di emancipazione e di parificazione politica e sociale svanivano e gli Ebrei si sentivano cacciati in un nuovo orizzonte discriminatorio che ne faceva dei cittadini di seconda classe, una situazione, per certi aspetti, peggiore di quella che, a causa delle molteplici interdizioni, aveva segnato la loro vita durante l'età del ghetto.

Vi fu chi non poté accettare questa nuova umiliazione e per estrema protesta scelse la via del suicidio in quello stesso infausto novembre del 1938, come l'editore Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938), che si diede la morte lanciandosi dalla Ghirlandina, il campanile del duomo della sua Modena.¹

La promulgazione della legislazione razziale era stata comunque preceduta il 22 agosto del 1938 da un censimento generale degli Ebrei del Regno.² Al riguardo la Prefettura di Gorizia aveva, il 15 agosto, fatto pervenire al Ministero dell'Interno "una copia della popolazione ebraica" iscritta alla Comunità Israelitica di Gorizia "comprese le sottocomunità di Udine e San Daniele".³ Da questo elenco risultavano residenti tra Udine e Provincia 76 Ebrei di ambo i sessi,⁴ per l'esattezza 40 maschi e 36 femmine.

¹ Su di lui cfr. E. MILANO, *Angelo Fortunato Formiggini*, Rimini, Luise 1987; G. MONTECCHI, *Formiggini Angelo Fortunato*, in *D.B.I.*, 49, pp. 48-52.

² Cfr. M. SARFATTI, *Gli Ebrei nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi 2000, p. 147.

³ CEDARMAS, *La Comunità Israelitica di Gorizia* cit., p. 127.

⁴ Cfr. *ivi.*, pp. 270-274.

Significativo del clima di ostilità che, anche sul piano locale, aveva preceduto la promulgazione della legislazione razziale è un anonimo articolo apparso su "Il Popolo del Friuli" del 7 settembre 1938 che riporta quasi integralmente la parte dedicata agli Ebrei del contributo di Giuseppe Occioni-Bonaffons nell'*Illustrazione del Comune di Udine*.⁹ L'anonimo concludeva il suo scritto evidenziando la necessità di rinnovare la normativa vessatoria e le interdizioni che avevano colpito gli Ebrei durante i secoli del ghetto "per la tutela della nostra razza".¹⁰

Nella legislazione razziale si revocava il diritto di residenza nel Regno a tutti gli Ebrei stranieri che avessero ottenuto la cittadinanza dopo il primo gennaio 1919 ad esclusione di coloro che, prima del primo ottobre 1939, avessero compiuto 65 anni o si fossero sposati con cittadini italiani.

La situazione degli Ebrei stranieri presenti a Udine e Provincia ci è nota grazie ad un telegramma del prefetto Marcello Bofondi⁷ del 16 marzo 1939. In tale data il prefetto aveva inviato all'ufficio della "Demorazza" del Ministero dell'Interno il seguente telegramma:

Informo che numero ebrei stranieri questa Provincia est trentuno alt. Est in corso accertamento numero usciti Regno alt. Dieci anni hanno diritto rimanere ottenuta articolo 25 legge difesa razza alt. Dieci chiesto proroga corso istruttoria". Aggiungo che non è stata definita ancora posizione dieci stranieri cui mia nota 6 marzo corrente n. 12204 alt. Degli undici stranieri che devono lasciare Regno sono partiti quattro et sei trasferitisi altre località Regno et segnalati competente Autorità Sicurezza alt. Riservomi comunicare se undicesimo straniero ha lasciato definitivamente territorio nazionale. Prefetto Bofondi.⁸

In questo quadro si inserisce anche la fortunosa vicenda di Alfred Neurath un ebreo austriaco proveniente dalla Carinzia che si era stabilito con la famiglia a Udine nel 1940. Il Neurath come ebreo straniero venne internato nel campo di Nereto in Abruzzo e in seguito in quello di Aprica in Lombardia da cui fu rilasciato il primo settembre 1943. Rientrato ad Udine durante il periodo dell'occupazione nazista, egli dovette rimanere nascosto per sfuggire alla deportazione, mentre sua

moglie, Maddalena Dürr, che gestiva un negozio e la figlia Leontina, che nel 1941 aveva sposato un cattolico,⁹ poterono continuare a risiedere a Udine.¹⁰

L'articolo 14 del r.d.l. 17/11/1938 n. 1728 dei provvedimenti per la difesa della razza prevedeva la non applicabilità dei dispositivi di legge per alcune categorie di Ebrei, i cosiddetti "discriminati", che potessero vantare benemerienze patriottiche: famiglie di combattenti e di caduti in tutte le guerre a partire da quella di Libia, o iscritti al Partito Nazionale Fascista negli anni tra il 1919 e il 1924, legionari fiumani, o "persone che avevano acquisito eccezionali benemerienze".¹¹

Il 31 luglio 1942 la Regia Prefettura di Udine aveva compilato due rubriche comprendenti la prima (A) "n. 93 Ebrei e nati da matrimonio misto ma considerati Ebrei", la seconda (B) "n. 56 persone nate da matrimonio misto ma considerate non appartenenti alla razza ebraica per decisione Ministeriale o la cui posizione non era stata ancora definita".¹² Stando alle indicazioni della rubrica (A) tra Udine e la sua Provincia risulta che 13 Ebrei poterono, grazie alle suddette benemerienze, beneficiare delle deroghe previste dalla legislazione razziale.

Dopo l'8 settembre 1943 Udine e il Friuli furono annesse all'*Adriatisches Küstenland* divenendo in tal modo parte integrante del Terzo Reich, per gli Ebrei ciò rappresentò l'inizio del periodo più tragico quello della deportazione e della Shoà.¹³ Un mese dopo, il 9 ottobre, iniziavano i primi arresti degli Ebrei a Trieste¹⁴ e il 23 novembre vi fu il rastrellamento e la deportazione di quello che restava della Comunità Israelitica di Gorizia.¹⁵

Il dramma dei rastrellamenti e della deportazione interessò anche gli Ebrei presenti nei centri minori della Provincia di Udine. A Cividale del Friuli vennero arrestate il 22 aprile 1944 e deportate ad Auschwitz il 27 aprile due donne, Elvira Schönfeld e la figlia Amalia Piccoli.¹⁶ La vittima più illustre dell'Ebraismo udinese fu il senatore Elio Morpurgo

⁹ Cfr. supra, p. 25.

¹⁰ I *giudei in Friuli*, "Il Popolo del Friuli", 7 settembre 1938, p. 2.

¹¹ Il dottor Marcello Bofondi fu prefetto di Udine dal 20 febbraio 1939 al 15 agosto 1941.

¹² A. S. U., *Questura*, b. 1, Ebrei stranieri.

⁹ Leontina Neurath era nata a Vienna il 10 agosto 1920.

¹⁰ Cfr. A. WALZL, *Gli Ebrei sotto la dominazione nazista. Carinzia, Slovenia, Friuli-Venezia Giulia*, Udine, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione 1991, pp. 247, 252.

¹¹ CEDARMAS, *La Comunità Israelitica di Gorizia* cit., p. 193.

¹² Cfr. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Udine dal Trecento ai giorni nostri* cit., p. 57.

¹³ Sulla terminologia concernente la Shoà, lo sterminio, si veda il recente studio di Anna-Vera Sullam Calimani. A. V. SULLAM CALIMANI, *I nomi dello sterminio*, Torino, Einaudi 2001.

¹⁴ Cfr. BON, *op. cit.*, pp. 321-325.

¹⁵ Cfr. CEDARMAS, *La Comunità Israelitica di Gorizia* cit., pp. 207-218.

¹⁶ Cfr. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*, pp. 473, 530-531.

arrestato nell'ospedale civile il 26 marzo 1944 e deportato il 29 marzo.¹⁷ Giuseppe Mayda accennando agli Ebrei deportati da Udine, oltre al Morpurgo, cita solo "Gino Jona, di 44 anni, un povero demente ricoverato al manicomio di Udine."¹⁸ In realtà risultano arrestati a Udine anche altri tre Ebrei. Leone Jona, il 9 gennaio 1944, partigiano della Divisione "Osoppo Friuli", deportato ad Auschwitz il 2 settembre 1944¹⁹ e Roberto Jona, arrestato il 12 marzo 1944 e successivamente deportato ad Auschwitz.²⁰ Un destino meno tragico toccò invece a Leone Modena, originario di Pontelongo (Padova), che, arrestato a Udine e deportato in Germania, venne liberato a Dachau a guerra finita,²¹ mentre una sorte decisamente più fortunata fu riservata a Bianca e Vittorio Pincherle, che si erano trasferiti da Gorizia a Fiume il 2 febbraio del 1940,²² e successivamente a Udine, dove furono tra i pochi sopravvissuti al momento della liberazione nel 1945.²³

Anche Gemona offrì il suo tributo di sangue alla Shoà. Allo stato attuale delle ricerche 5 Ebrei risultano deportati dalla cittadina. Il 22 gennaio 1944 vennero catturati Vittorio Samuele con sua sorella Emilia Pincherle²⁴ e la loro madre, la veneziana Olga Lopez Perera.²⁵ Nella stessa Gemona vennero arrestati, il 4 giugno 1944, Fanny Bassi e il marito Silvio Janovitz.²⁶ Più a nord, a Villa Santina venne catturato nel gennaio dello stesso anno il veneziano Arrigo Bernau.²⁷

La situazione non era meno tragica nella Bassa friulana. Ad Aquileia, il 14 marzo 1944, venne arrestata la triestina Vittoria Melli,²⁸ a San Giorgio di Nogaro, nello stesso anno, vennero catturati i corfioti Marco Besso e sua moglie Lina Perla Leonzini,²⁹ mentre, il 12 aprile, furono

catturati a Castel Porpetto, Amadio Bolaffio, originario di Lubiana, e sua madre Giuseppina Pincherle.³⁰

A San Daniele del Friuli si consumò il dramma degli Szörényi, una famiglia di Ebrei ungheresi originari di Lugos (attuale Lugoș, Romania), che dalla natia Fiume si erano trasferiti nel 1943 nella cittadina friulana. La famiglia era composta di nove persone Adolfo Szörényi, la sua seconda moglie cattolica, Vittoria Pick, e i sette figli Stella, Daisy Dorotea, Alessandro, Carlo, Rosalia, Lea e Arianna.³¹

Gli Szörényi vennero arrestati il 16 giugno e deportati ad Auschwitz il 21 giugno del 1944. Unici sopravvissuti della famiglia furono Alessandro, liberato a Mauthausen e Arianna, liberata a Bergen-Belsen nell'aprile del 1945. Luigi Raimondi Cominesi, autore di un appassionato studio su questa drammatica vicenda e sul caso coevo di un'altra ebrea residente a San Daniele, Liana Schmidt, ha avuto modo di contattare Arianna Szörényi, la più giovane della famiglia, sopravvissuta agli orrori dei lager, che dopo la liberazione fece ritorno e visse a San Daniele fino al 1952.³²

In alcune località del Friuli occidentale si consumarono altri drammi in quel tragico 1944 che vide la cattura *in loco* degli Ebrei, la loro traduzione a Trieste ed infine la loro deportazione verso l'inferno di Auschwitz. Lo stesso avvenne, il 27 marzo, a San Vito al Tagliamento a Zoltan Trotzer, un ebreo cecoslovacco già residente a Trieste, che svolgeva clandestinamente nella cittadina la sua attività di ingegnere meccanico, e la stessa sorte toccò il 15 maggio, a San Martino di Codroipo, a Stefania Goldschmied.³³

Altri Ebrei riuscirono però ad evitare l'arresto e la deportazione grazie all'aiuto generoso della popolazione locale. Nella stessa San Vito, la famiglia di Abramo Israel, poté salvarsi grazie all'ospitalità di Alessandro Sbriz. lo stesso si verificò a Casarsa per Giovanna Bemporad, collaboratrice ed amica di Pier Paolo Pasolini, e a Pordenone per l'insegnante Angela Cameo.³⁴ Non furono così fortunate

¹⁷ Cfr. *infra* pp. 90-103.

¹⁸ G. MAYDA, *Ebrei sotto Sudò. La persecuzione antisemita 1943-1945*, Milano, Feltrinelli 1978, p. 142.

¹⁹ Cfr. PICCIOTTO-FARGION, *op. cit.*, p. 340.

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 340.

²¹ Cfr. *ivi*, p. 422.

²² Cfr. CEDARMAS, *La Comunità Israelitica di Gorizia cit.*, pp. 143-144, 265.

²³ Cfr. M. FURLAN, *Truppe alleate e Brigata ebraico-palestinese. Interventi e ricostruzione delle Comunità ebraiche italiane del Nord-Est (1945-1947)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, a. a. 1996-1997, pp. 123-124, 184.

²⁴ Cfr. PICCIOTTO-FARGION, *op. cit.*, pp. 474-475.

²⁵ Cfr. *ivi*, p. 396.

²⁶ Cfr. *ivi*, pp. 130, 336.

²⁷ Cfr. *ivi*, p. 144.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 412.

²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 145, 368.

³⁰ Cfr. *ivi*, pp. 150, 474.

³¹ Cfr. *ivi*, pp. 575-576.

³² Cfr. L. RAIMONDI COMINESI, *Dossier Szörényi. Olocausto di una famiglia - Liana Schmidt. Una ragazza ebrea a San Daniele del Friuli nel 1944*, S. Daniele. Comune di S. Daniele del Friuli-Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione-Associazione Nazionale Partigiani d'Italia 1996.

³³ Cfr. PICCIOTTO-FARGION, *op. cit.*, pp. 308-309.

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 591. A questa vicenda e ad altri casi coevi concernenti gli Ebrei nel Friuli occiden-

Angiola Mortara,³⁵ arrestata il 4 aprile 1944 a Prata di Pordenone, e la cristiana Estella Steindler Luginbuhl,³⁶ moglie del pastore riformato, arrestata a Pordenone nel marzo dello stesso anno, che furono entrambe deportate dai Tedeschi senza lasciare traccia. Neppure l'isolamento dei monti riuscì a preservare l'incolumità degli Ebrei. A Tramonti di Sopra, il 5 aprile, venne arrestato, condotto poi a Trieste e infine deportato verso Auschwitz, Adolfo Reven, un giovane originario di Pola,³⁷ un destino che, alla fine dello stesso mese, colpì il veneziano Angelo Colombo,³⁸ Emilio e Rosina Orefice.³⁹ In quel crudele aprile era stata strappata dalla quiete di Coltura di Polcenigo Giovanna Bacharach vedova Weinberg, un'ebrea tedesca che vi aveva trovato rifugio dalle persecuzioni delle sue terre.⁴⁰ Né sorte migliore ebbe a Fanna un gruppo di Ebrei. Il 21 marzo vi furono arrestati le sorelle Pia Elvira ed Elda Morpurgo⁴¹ con il marito Jonas Spiegel,⁴² successivamente, il 29 marzo 1944, i fratelli Arminio e Roberto Luftschitz e Giulio Sas, infine, il 21 aprile, anche la vedova di quest'ultimo, Elsa Nördlingen.⁴³ Gli Ebrei vennero deportati anche da Portogruaro e da altri centri del Veneto Orientale, ma in questa sede non si è voluto prendere in considerazione le loro vicende per le quali si rimanda al recente studio di Imelde Rosa Pellegrini.⁴⁴

Tra le rare testimonianze di atteggiamenti antisemiti da parte della popolazione udinese durante gli anni difficili dell'*Adriatisches Küstenland* ricordiamo una lettera anonima indirizzata nel dicembre

del 1943 all'allora prefetto reggente Riccardo de Beden,⁴⁵ in cui un gruppo di firmatari autodefinitisi "Gli Udinesi sono stufl", dopo aver invitato il prefetto a non proteggere "gli ebrei più o meno arianizzati", lo invitava a non intralciare la politica razziale che il Reich avrebbe dovuto, secondo loro, applicare rigorosamente anche a Udine. Significativa la risposta del prefetto annotata di suo pugno in calce alla missiva:

Se non conoscessi gli autori o espositori della presente, direi che gli 'Udinesi stufl' sono dei veri cretini, ma poiché chi scrive la soprastante lettera vorrebbe arricchirsi a buon mercato nell'esercizio di certe determinate funzioni che vanno ora controllate, è mio convincimento che è meglio lasciare che l'asino o gli asini continuino a tagliare finché saranno "stufl".⁴⁶

Come è noto anche in Italia alcuni Ebrei reagirono al dramma della Shoà militando nelle file dei partigiani e offrirono il loro tributo di sangue alla lotta di liberazione contro i Nazi-fascisti. Per Udine e la sua Provincia ricordiamo, oltre al già menzionato Leone Jona, partigiano della brigata "Savorgnan" della Divisione Osoppo Friuli, arrestato dai Tedeschi a Udine nel 1944,⁴⁷ Sigismondo Osser, un medico ebreo originario di Varsavia, entrato a far parte della Divisione "Garibaldi-Natisone" con il nome di battaglia "Paolo", che cadde per mano tedesca sul Collio il 2 marzo 1945 e fu sepolto a Gemona.⁴⁸ Infine, fra i cosiddetti "misti", in quanto ebreo solo da parte di padre, va menzionato il bresciano Aldo Zamorani, membro, con il nome di battaglia "Aldo", della prima Brigata "Osoppo-Friuli", Brigata Guastatori, caduto in combattimento a Forame di Attimis il 22 marzo 1945 ed inumato nel cimitero di Udine.⁴⁹ Ci sia infine lecito, anche se non si tratta di

tale accenna anche il recente lavoro di Teresina Degan che, al di là delle buone intenzioni dell'autrice, è inficiato da gravi carenze metodologiche. Cfr. T. DEGAN, *Gli Ebrei a Pordenone e nel Friuli occidentale*, Pordenone, Euro 92 editoriale 2001, pp. 100-102.

³⁵ Cfr. *ivi*, pp. 102-103. Si veda anche l'importante opera di catalogazione dedicata ai caduti del Friuli-Venezia Giulia dall'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione. AA. VV., *Caduti, dispersi e vittime civili dei Comuni della Regione Friuli-Venezia Giulia nella Seconda Guerra Mondiale*, Udine, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione 1989, 4 voll., 2, p. 358.

³⁶ Della Steindler Luginbuhl non si è rinvenuta traccia né in PICCIOTTO-FARGION, *op. cit.*, né in *Caduti, dispersi* *cit.*, ma viene citata da T. DEGAN, *op. cit.*, pp. 102-103.

³⁷ Cfr. PICCIOTTO-FARGION, *op. cit.*, p. 501; DEGAN, *op. cit.*, p. 104.

³⁸ Cfr. PICCIOTTO-FARGION, *op. cit.*, p. 192.

³⁹ Cfr. DEGAN, *op. cit.*, p. 222.

⁴⁰ Cfr. AA. VV., *Caduti, dispersi* *cit.*, 2, p. 288; DEGAN, *op. cit.*, p. 104.

⁴¹ Cfr. PICCIOTTO-FARGION, *op. cit.*, pp. 429-430.

⁴² Cfr. *ivi*, p. 562.

⁴³ Cfr. *ivi*, pp. 397, 447, 525.

⁴⁴ Cfr. PELLEGRINI, *op. cit.*

⁴⁵ Il dottor Riccardo de Beden fu prefetto-reggente di Udine dal primo ottobre 1943 al 30 aprile 1945.

⁴⁶ Cfr. A. S. U., *Prefettura*, b. 28, fasc. 111.

⁴⁷ Sulla data dell'arresto e sulla fine di Leone Jona le fonti in nostro possesso non sono concordi. Mentre secondo la Picciotto Fargion egli venne catturato a Udine il "9 gennaio 1944 da italiani. Detenuto a Trieste in carcere. Deportato da Trieste il 29. 9. 1944 a Auschwitz" e qui ucciso il 7. 9. 1944 (cfr. PICCIOTTO-FARGION, *op. cit.*, p. 340), secondo gli autori dell'opera sui caduti friulani e giuliani, egli venne deportato da Udine il 22.4.1944 e "disperso in Germania" (cfr. AA. VV., *Caduti, dispersi* *cit.*, I, t. II, p. 1146).

⁴⁸ Cfr. AA. VV., *Caduti, dispersi* *cit.*, I, t. II, p. 1164.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 1200.

Ebrei udinesi, menzionare il sacrificio di due partigiani goriziani, i fratelli Tullio e Giacomo Donati. Tullio, partigiano con il nome di battaglia "Giusto" della Divisione Garibaldi-Natisone, Brigata "Gramsci", morì combattendo il 23 marzo 1944 a Badia di Manzano, Giacomo, partigiano con il nome di battaglia "Urbino" della Divisione Garibaldi Sud Arzino, Brigata "Tagliamento", fatto prigioniero dai Tedeschi, fu fucilato sul ponte di Istrago (Comune di Spilimbergo) il 4 febbraio 1945.⁵⁰

Al mattino del primo maggio 1945 Udine venne liberata dalle forze partigiane. Come ricorda Gino Pieri, eminente rappresentante dell'antifascismo udinese, alle 16 di quel giorno memorabile in piazza Contarena si tenne il discorso dell'avvocato Giovanni Cosattini,⁵¹ primo sindaco della città liberata:

Compare sulla loggia l'avvocato Cosattini designato dal Comitato a sindaco di Udine, e arringa la folla con un breve e fervido discorso. Seguono l'avvocato Zanfagnini a nome del Comitato di Liberazione, il comandante Grossi a nome delle formazioni partigiane, e Pina in rappresentanza del Gruppo Difesa della Donna. Tutti gli oratori sono acclamati da un uragano di applausi.⁵²

Come è noto con le truppe angloamericane vi era anche la Brigata-Palestinese, una formazione militare composta di Ebrei, che si batté con l'esercito inglese contro i Nazi-fascisti.⁵³ Furono proprio i suoi membri a portare agli Ebrei sopravvissuti il conforto della *ha-tikva*, quella speranza che, unita al sostegno materiale e morale, rappresentò per gli Ebrei un segno tangibile della loro possibilità di rinascita. A Udine i profughi ebrei trovarono una prima sistemazione nella Scuola elementare di via Gorizia, sostituita poi, per il progressivo aumento degli sfollati, dai due campi di raccolta di Mortegliano e di Feletto Umberto, da cui una parte di essi si trasferì in altre località prima di

intraprendere il viaggio verso la Palestina.⁵⁴ Facevano parte della Brigata anche alcuni rabbini militari tra cui, come "senior chaplain", Bernard Moses Casper,⁵⁵ un rabbino nato a Londra, che svolse un'intensa attività di assistenza, in particolare a Tarvisio, punto nevralgico di transito per i profughi provenienti dai Paesi d'oltralpe.⁵⁶

A Udine i membri della Brigata incontrarono Bianca Pincherle, una dei pochi Ebrei superstiti in città. La signora Pincherle accettò con entusiasmo l'incarico di coordinatrice presso la mensa del *Government Military Allied*, occupandosi anche dell'assistenza agli Ebrei sopravvissuti⁵⁷ e fu proprio lei ad offrire nell'estate del 1945 a Marcello Morpurgo, di passaggio a Udine nel suo viaggio verso la natia Gorizia dopo la lunga clandestinità nel Veneto, i primi ragguagli sulla situazione degli Ebrei goriziani:

Nel refettorio dei soldati palestinesi incontriamo Bianca Pincherle, una conoscente di origine goriziana, che lavora presso il reparto. Ci dà notizie dei suoi famigliari e di qualche comune amico. Ci illustra la situazione locale.⁵⁸

Neppure il ritorno e il reinserimento nei propri luoghi di residenza fu facile per gli Ebrei. Al dolore profondo per i congiunti e gli amici che non avevano fatto ritorno dall'inferno dei lager si aggiunse per gli Ebrei lo sconforto per i danni materiali e per i saccheggi che avevano spogliato le loro proprietà. Il medico Oscar Luzzatto, al suo rientro a Udine dall'esilio svizzero, trovò la sua abitazione di via Paolo Sarpi completamente spogliata del mobilio e della sua amata biblioteca.⁵⁹

Nel 1948, dopo la tragedia della *Shoà*, il nucleo ebraico udinese contava 37 membri.⁶⁰ Tuttavia, nonostante l'attaccamento ai valori della tradizione ancestrale che, da parte degli Ebrei locali, si esemplificava nel mantenimento della loro iscrizione nei ruoli della Comunità Israelitica di Gorizia, la vita religiosa del nucleo udinese non riprese i

⁵⁰ Cfr. G. FORMIGGINI, *Stella d'Italia, stella di David. Gli ebrei dal Risorgimento alla Resistenza*, Milano, Mursia 1970, pp. 97, 106. Secondo una diversa versione Giacomo Donati venne fucilato il 17 febbraio 1945. Cfr. CEDARMAS, *La Comunità Israelitica di Gorizia* cit., p. 139.

⁵¹ Cfr. A. CASTELLI, *Cosattini Giovanni*, in *D.B.I.*, 30, pp. 1-3.

⁵² G. PIERI, *Storie di partigiani*, Udine, Del Bianco 1946, pp. 401-403.

⁵³ Cfr. B. M. CASPER, *With the Jewish Brigade*, London, E. Goldston 1947; E. S., *Jewish Brigade Group*, in *E. J.*, 10, coll. 35-37.

⁵⁴ Cfr. FURLAN, *op. cit.*, pp. 124-125, 127.

⁵⁵ Su di lui cfr. E. S., *Casper Bernard Moses*, in *E. J.*, 5, col. 228.

⁵⁶ Cfr. FURLAN, *op. cit.*, p. 194.

⁵⁷ Cfr. *ivi*, p. 124.

⁵⁸ M. MORPURGO, *Valdirose. Memorie della Comunità ebraica di Gorizia, con un saggio introduttivo di F. Salimbeni su Gli ebrei nel Litorale Austriaco-Venezia Giulia tra interdizione ed emancipazione*, Udine, Del Bianco 1986, p. 191.

⁵⁹ Cfr. *infra*, p. 111.

⁶⁰ Cfr. IOLY ZORATTINI, *Udine in Friuli-Venezia Giulia* cit., p. 179.

ritmi di quell'ortoprassi che, fino agli anni Trenta, aveva trovato il suo fulcro nella piccola sinagoga di via Percoto e in città non venne riaperto alcun oratorio. Oggi i 40 Ebrei residenti tra Udine e Provincia (36 in città e 4 nella Provincia), dopo la soppressione della Comunità Israelitica di Gorizia nel 1969, afferiscono a quella di Trieste ma, a parte alcune eccezioni, si tratta ancora una volta di famiglie di recente trasferimento nel capoluogo friulano, segno del persistere di quella mobilità che ha segnato la fase contemporanea della storia di questo antico insediamento ebraico.

V.

LA COMUNITÀ E L'ORGANIZZAZIONE
LITURGICO-RELIGIOSA

1. Aspetti socio-demografici

La situazione del nucleo ebraico udinese tra l'Ottocento e il primo Trentennio del Novecento viene accennata anche dal maggiore demografo dell'Ebraismo italiano del XX secolo, Roberto Bachi,¹ che nel suo fondamentale studio dedicato a *Le migrazioni interne degli ebrei dopo l'emancipazione* scrive:

Con l'unità d'Italia e con l'avvenuta emancipazione degli Israeliti le migrazioni interne di essi assumono vastissime proporzioni. Cadute le barriere legali che li tenevano avvinti ai ghetti di tante località dove forzatamente erano stati rinchiusi, aperte dall'unità politica le vie alle libere migrazioni sul suolo italiano, gli ebrei si vanno spostando nel corso dell'ultimo secolo verso altre località.²

Per quel che concerne Udine il Bachi, in una tabella sulle "Variazioni nella popolazione dei principali gruppi di comunità israelitiche" d'Italia tra il 1840 e il 1930 riporta la seguente situazione:

Udine, popolazione ebraica: 1840: 112 ? / 1861: 49 ? / 1881: 64 / 1901: 71 / 1931: 88. Numeri indici della popolazione posta 1840=100. 1840: 100 ? / 1861: 43,8 ? / 1881: 57,1 / 1901: 63,4 / 1931: 78,6. Su 100 israeliti italiani. 1840: 0,30 / 1931: 0,20.³

¹ Su di lui cfr. J. B. SERMONETA, *Bachi Roberto*, in *E. J.*, 4, coll. 53-54.

² BACHI, *art. cit.*, pp. 318-362.

³ *Ivi*, pp. 322-323.

Lo stesso autore fa notare che il nucleo ebraico udinese, tra il 1922 e il 1925, in base alla "ripartizione della popolazione ebraica per luogo di nascita", su un campione di 26 casi studiati, offriva la seguente tipologia:

Numero di israeliti nati fuori del Comune in cui abitano: 7 (Venezia, Verona, Padova, Rovigo, Udine) / 1 (Mantovano ed Emilia) / 4 (Veneto) / 4 (restante Italia). Nati nel Comune in cui abitano: 10 (N° assoluto) / 38,5 (su 100 nati in totale) / 19,5 (nati nelle piccole Comunità antiche vicine) / 44,7 (numero dei nati nel Comune in cui abitano su 100 della popolazione totale).⁴

Al riguardo egli rileva che Udine, come Padova, non presentava "una proporzione di nativi molto superiore a quella della popolazione generale".⁵

Il *Registro di Stato Civile degli Israeliti*, depositato presso l'Anagrafe del Comune di Udine e concernente il 1894,⁶ anche se non presenta una situazione pienamente corrispondente all'effettiva presenza di tutti gli Ebrei residenti in città, ci offre alcuni dati preziosi sulla fisionomia dell'insediamento ebraico udinese di fine Ottocento. Innanzitutto veniamo a conoscenza del numero e del nome delle famiglie che vi risiedevano. Si trattava di 35 nuclei i cui rispettivi capifamiglia erano nel 1894 i seguenti:

Felice Cagli, Giuseppe Cagli, Isacco Canaruti (o Canarutto), Giacomo Duranti, Isidoro Goldbracher (sic) (recte Goldbacher), Enrico Goldner, Simone Grünfeld, Aronne Heimann, Alberto Hierschler, Federico Levi, Graziano Levi, Isacco Luzzatto, Abram Luzzatto, Graziadio Luzzatto, Isacco Luzzatto, Isacco Luzzatto, Marco Luzzatto, Moisè Maijer, Abramo Morpurgo, Pacifico Norsa, Augusto Pincherle, Alessandro Pincherle e Anselmo Sacerdoti, Gabriele Sacerdoti, Giacomo Sachs, Davide Schönfeld, Adolfo Schmitz, Bernardo Sommer, Sabato Sornaga, Michele Stucovitz, Salomone Tedesco, David Terni, Giuseppe Ventura, Girolamo Zacum.

Il dato che emerge da una prima lettura dei cognomi è l'assoluta prevalenza della matrice ashkenazita dei nuclei famigliari. Su 35 famiglie

22 sono infatti di origine chiaramente ashkenazita (compresi i diversi nuclei dei Luzzatto, dei Morpurgo il cui nome è stato italianizzato dalle forme dei toponimi d'origine Lausitz e Marburg).⁷ Seguono poi 4 cognomi di evidente provenienza italiana, come Cagli, Canaruti,⁸ Norsa, Terni. Vi sono poi 3 cognomi tradizionali ebraici, che potrebbero appartenere alle matrici ashkenazita, italiana e sefardita, quali Levi, Sacerdoti (*Coanim*) e Ventura (*Mazal*), un cognome di cui si ignora l'origine, Zacum o Zaccum, e infine un cognome di probabile origine nord-africana, Duranti (Durante).⁹ Come si può notare dal panorama udinese è praticamente assente la componente sefardita, cioè quella dell'Ebraismo iberico.

Per quel che concerne il versante dei nomi notiamo che, oltre a quelli biblici, quali Abramo, Aronne, Davide, Giuseppe, Isacco, Moisè, Simone o tradizionali, come Sabato, sono presenti, secondo un'usanza tipica delle diverse componenti dell'Ebraismo italiano, nomi ebraici nella versione "italiana", come ad esempio Alessandro (ebr. *Elisha'*), Anselmo (ebr. *Asher*), Felice (ebr. *Pinchas*), Graziadio (ebr. *Chananel*, *Chananià*, *Cheftzijà*, *Elchanan*, *Jochanan*, *Nechemià*), Graziano (ebr. *Chananià*), Marco (ebr. *Mordechai*), Michele (ebr. *Jechiel*, *Micael*), Pacifico (ebr. *Shalom*), o addirittura nomi della tradizione cristiana, come Alberto, Enrico, Giacomo. Lo stesso vale per i nomi femminili. Accanto alla biblica Sara troviamo le italianizzate Benedetta (ebr. *Berachà*), Bonina (Bona, ebr. *Tovà*), Estella (ebr. *Ester*), Regina (ebr. *Malkà*), e perfino la "cristiana" Carolina.¹⁰ Come si può pertanto notare prevale nell'onomastica dell'insediamento udinese ancora l'uso di nomi biblici e tradizionali (anche nella loro versione italiana), mentre è minoritario l'uso di nomi cristiani, segno che nonostante l'avanzato processo di acculturazione e di assimilazione tipico per l'Ebraismo italiano del XIX secolo, esso aveva mantenuto, almeno su questo versante, un forte legame con la tradizione.

⁴ Cfr. V. COLORNI, *Cognomi ebraici italiani a base toponomastica straniera*, in *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'Ebraismo italiano dall'Antichità all'Età Moderna*, Milano, Giuffrè 1991, pp. 65-83; 71.

⁵ Cfr. *La Comunità ebraica di Venezia e il suo antico cimitero*, ricerca a cura di Aldo Luzzatto, 2 voll., Milano, Il Polifilo 2000, I, pp. 307-308.

⁷ Forse Duran, Durand, D'Oran nell'Africa del Nord. Cfr. S. SCHAEFER, *I cognomi degli Ebrei d'Italia*, Firenze, Casa ed. "Israel" 1925, p. 60.

⁸ Cfr. V. COLORNI, *La corrispondenza fra nomi ebraici e nomi locali nella prassi dell'Ebraismo italiano*, in *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'Ebraismo italiano dall'Antichità all'Età Moderna*, Milano Giuffrè 1983, pp. 661-825.

¹ Ivi, p. 324.

² Ibidem.

³ Cfr. A. C. U., *Anagrafe, Registro di stato Civile degli Israeliti qui depositato in relazione ad Atto protocollato col N. 9190 dell'anno 1894*.

Riguardo al problema della fecondità gli Ebrei di Udine presentano i caratteri di altri insediamenti ebraici coevi e cioè un tasso inferiore a quello della popolazione cristiana. Sergio Della Pergola nel suo fondamentale studio *Anatomia dell'Ebraismo italiano*, rileva che

Già all'inizio del XVIII secolo, il tasso grezzo di natalità della popolazione ebraica era inferiore a quello della popolazione generale, e questa tendenza è proseguita da allora fino ai nostri giorni. Inoltre, a partire dall'ultimo quarto del XIX secolo, il tasso di natalità ebraica si è contratto più rapidamente di quello della popolazione generale.¹¹

Infatti se si escludono la famiglia del pio Felice Cagli, con 11 figli, quelle del suo figlio maggiore Giuseppe e di Giuseppe Ventura con 9 figli, quelle di Marco Luzzatto e di Sabato Sornaga con 7 figli, quelle di Aronne Heimann, di Alberto Hirschler, di Bernardo Sommer con 6 figli, quelle di Mosè Maijer, di Adolfo Schmitz, di Michele Stucovitz e di Girolamo Zacum con 5 figli, di Enrico Goldner con 4 figli, delle rimanenti ventitrè famiglie, nove e otto hanno rispettivamente 3¹² e 2¹³ figli, mentre cinque ne hanno uno solo.¹⁴ Pertanto la maggior parte degli Ebrei residenti a Udine presentano una media di due figli per famiglia.

Un aspetto che solo parzialmente e genericamente si può dedurre dal *Registro* riguarda le attività degli Israeliti residenti a Udine. Infatti il termine generico che ricorre più di frequente per le attività dei capifamiglia è quello di "negoziante" (17 volte), mentre altri sette sono definiti "traficanti" senza alcuna ulteriore specifica. Troviamo poi un "maestro", Felice Cagli, un "chincagliere", Enrico Goldner, un "ottico", Moisè Maijer, un "mercante", Isidoro Goldbracher, un "venditore di tessuti", Alberto Hirschler, un "sensale", Giacomo Duranti, e infine un "ragioniere", Federico Levi.

Sfortunatamente un aspetto che solo parzialmente si può dedurre dal *Registro* concerne i luoghi di nascita degli Ebrei. Solo quindici infatti vi compaiono, mentre per i restanti non risulta alcuna registrazione. Tra quelli registrati il luogo di nascita più frequente è Venezia con quattro

capifamiglia: Isacco Canaruti, Isacco Luzzatto, Gabriele Sacerdoti, e Girolamo Zacum. Tre sono invece originari di Trieste: Graziadio Luzzatto, Moisè Maijer, Adolfo Smitz. Due di Ancona: Felice Cagli e David Terni. Altri infine provengono da località dell'Impero asburgico, come Simone Grünsfeld da Pressburg (Bratislava) e Bernardo Sommer da Alsò Lendva (Celje, Slovenia), mentre originari del Friuli risultano solo Isacco Luzzatto (Gonars) e Abramo Morpurgo (Gradisca).

Una delle caratteristiche principali dell'insediamento ebraico udinese fu comunque la mobilità. Analizzando i cognomi dei nove capifamiglia riuniti in assemblea nel settembre 1929 allo scopo di costituire la Comunità di Udine-San Daniele (Arturo Basevi, Benedetto Gentili, Giuseppe Gentili, Raffaele Gentili, Emilio Millul, Giuliano Reichardt, G. Sinigaglia, Gismondo Veneziani e Remo Volterra)¹⁵ e dei 16 contribuenti volontari della piccola neo-costituita Comunità,¹⁶ si può notare che, ad eccezione dei Levi, Luzzatto, Maijer e Morpurgo, nessun cognome compare nel *Registro* del 1894, segno che la fisionomia dell'insediamento udinese era profondamente mutata. A riprova della persistenza di tale mobilità ricordiamo infine che l'*Elenco degli ebrei residenti a Udine e Provincia nel 1938*, che cita i nominativi di 76 Ebrei, riporta, a sua volta, i nomi di famiglie e di singoli individui che non erano presenti in città nel 1929, come ad esempio Mario Errera, Renato Ferro, Ugo Fronkental, Enzo Fürst, Graziella Pernetz, Giulio Poggi, Erik Weistein, Elemer Wizner, persone che per motivi di lavoro o di famiglia si erano trasferite nel capoluogo friulano.¹⁷

2. Le istituzioni religiose

Nell'Europa medievale e moderna i nuclei ebraici della Diaspora, per difendere la propria identità dal pericolo costante dell'assimilazione alla società maggioritaria, quella cristiana, e per assolvere ai doveri imposti dalla propria tradizione religiosa, cercarono costantemente di assicurarsi alcune strutture fondamentali, fra cui le sinagoghe, locali dove riunirsi per espletare comunitariamente la propria liturgia quoti-

¹¹ S. DELLA PERGOLA, *Anatomia dell'Ebraismo italiano*, Assisi-Roma, Carucci 1976, p. 124.

¹² Le famiglie di Isacco Canaruti, Giacomo Duranti, Simone Grünsfeld, Martino Heimann, Isacco Luzzatto, Graziadio Luzzatto, Alessandro Pincherle, Gabriele Sacerdoti, Giacomo Sachs.

¹³ Le famiglie di Isidoro Goldbracher, Isacco Luzzatto, Abramo Morpurgo, Augusto Pincherle, Anselmo Sacerdoti, Davide Schönfeld, Salomone Tedesco, David Terni.

¹⁴ Le famiglie di Graziano Levi, Federico Levi, Abram Luzzatto, Isacco Luzzatto, Pacifico Norsa.

¹⁵ A tale iniziativa aderivano anche un gruppo di assenti: Massimo Bassani, Umberto Bassani, Giulio Gentili, Mario Gentili, Vittorio Gentili di Merco di Torba, Leopoldo Kämpf, Corrado Millul, I. Levi, Vittorio Donner e Leone Jma. Cfr. CEDARMAS, *La Comunità Israelitica di Gorizia* cit., p. 59 e nota 59.

¹⁶ Cfr. *ibidem*.

¹⁷ Cfr. *ivi*, pp. 270-274.

diana e festiva. Gli Ebrei si preoccuparono inoltre di ottenere il possesso di appezzamenti di terreno dove poter inumare i cadaveri dei propri defunti, secondo le norme della precettistica tradizionale. Tali esigenze si rinvengono nel documento tipo che, per secoli, regolò i rapporti fra le autorità cristiane e gli Ebrei: la Condotta. Le Condotte erano contratti bilaterali, per lo più connessi con l'attività di prestito, stipulati fra le Comunità cittadine e gli Ebrei, che disciplinavano i diritti e i doveri di entrambe le parti. A volte, nelle sedi di maggior consistenza numerica, esse posero le premesse per la nascita delle future Comunità e permisero il costituirsi di insediamenti ebraici più consistenti. Infatti non era infrequente che, nella località in cui un prestatore aveva ottenuto per sé e la propria famiglia, servitù compresa, una Condotta, si trasferissero altri Ebrei, che finivano indirettamente col beneficiare dei privilegi ad essa connessi e con l'incrementare il primitivo insediamento. Gli Ebrei non chiedevano per lo più di ottenere uno spazio dove poter praticare i loro servizi divini, bensì che fosse loro concessa l'esenzione dalle attività lavorative ordinarie in occasione della loro fondamentale festività settimanale, il sabato, che inizia col sorgere della prima stella del venerdì sera e termina col sorgere della prima stella del sabato sera, un tempo sacro in cui è vietato all'ebreo lo svolgimento delle attività ordinarie, e così pure in occasione delle festività maggiori del calendario sinagogale. Il luogo deputato al culto poteva essere la stanza di una casa abitata da Ebrei, per lo più di una famiglia di particolare rilievo per censo e pietà religiosa, dove nell'Arca santa orientata verso Gerusalemme, erano conservati i *Sefarim*, i libri della *Torà*, il Pentateuco. Tale soluzione evitava loro di dover richiedere alle autorità locali uno spazio privilegiato da destinarsi a sinagoga e di incorrere in tal modo nelle maglie della normativa canonica che, a partire dal V secolo d. C., disciplinava l'erezione di nuove sinagoghe.¹⁸

Costante nei capitoli delle Condotte, anche negli insediamenti ebraici più piccoli, era invece la richiesta di ottenere uno spazio da adibire a cimitero, che rispondeva anche ad un fondamentale requisito della precettistica, secondo il quale il cadavere del defunto non deve restare insepolto per due albe dopo il decesso. Un cimitero in loco permetteva

¹⁸ Sui limiti imposti dalla legislazione canonica all'edificazione di nuove sinagoghe cfr. COLORNI, *Gli Ebrei nel sistema del diritto comune* cit., p. 47.

pertanto di evitare lunghi viaggi per provvedere all'inumazione. È questo il motivo per cui il *Bet ha-Chayyim*, la Casa della vita, il cimitero, costituisce, a volte, l'unica attestazione materiale della presenza ebraica in località dove gli Ebrei hanno vissuto ed operato per periodi di differente durata.

A Udine nei capitoli della prima Condotta, stipulata con l'ebreo Moisé il 6 giugno 1387, non si rinviene alcuna richiesta da parte ebraica né di ottenere una sinagoga, né di ottenere un cimitero, bensì le autorità si limitarono ad intimare agli abitanti di non molestare gli Ebrei in occasione dei loro funerali:

Item promiserunt prefati domini antedicto nomine ipsi Moissi, quod quocumque aliquem ipsorum Iudeorum mori contigerit, quod nullus de terra prefato Moissi nec alicui de familia sua iniuriam nec molestiam facient, nec eos dicto nec facto aliquo modo impediant, nec eisdem modo aliquo impedimentum fiet, et specialiter quando portabunt eorum cadavera ad eorum sepulturas, et alia faciendo quae pro usu eorum et consuetudine facere consueverunt.¹⁹

2.1. La sinagoga

Bet ha-tefillà (Casa di preghiera), *Bet ha-midrash* (Casa di studio), *Bet ha-keneset* (Casa di riunione) questi i termini con cui la tradizione ebraica usa definire la sinagoga che, secondo l'Ebraismo, designa più l'insieme degli uomini che si riuniscono a scopi liturgici, che il luogo stesso di tali riunioni, una caratteristica questa che, durante il Medio Evo e l'Età moderna, nei periodi cioè precedenti l'emancipazione ottocentesca, ha favorito la tendenza a non caratterizzare con elementi di monumentalità esteriore le sinagoghe. Non mancano tuttavia in Europa illustri esempi che smentiscono tale tendenza, come la splendida Altneuschul di Praga (sec. XIII) e la monumentale Esnoga portoghese di Amsterdam (sec. XVII).

L'elemento fondamentale della sinagoga è l'*Aron ha-qodesh* (L'arca santa), orientata ad est idealmente verso Gerusalemme, in cui sono contenuti i *Sefarim*, i rotoli della *Torà*, il Pentateuco, la cui lettura, in presenza di un *minyan*, il quorum legale di dieci maschi che abbiano

¹⁹ "Nello stesso modo i suddetti signori garantirono al medesimo Mosè già nominato che, ogni qual volta proprio a qualcuno fra gli Ebrei fosse capitato di morire, nessun abitante del territorio

conseguito la maggioranza religiosa, scandisce i servizi liturgici per tutto il corso dell'anno. Altri elementi degli interni sinagogali sono la distinzione dello spazio degli uomini da quello riservato alle donne (il matroneo) e la presenza di un pulpito, la *Bimah* o *Tevà*, diversamente ubicato a seconda delle tipologie dell'aula, sul quale l'officiante appoggia il *Sefer Torà* per compierne la lettura pubblica.

È assai probabile che una sinagoga, con le caratteristiche di un piccolo oratorio privato, sia esistita a Udine fin dal più antico insediamento trecentesco, anche se, allo stato attuale delle ricerche, non se ne sono rinvenute attestazioni documentarie. Nella prima metà del '500 le autorità cittadine cercarono di relegare gli Ebrei in un ghetto:²⁰ il luogotenente veneto e i deputati del Consiglio cittadino avevano proposto che si dovesse trovare

uno loco atto et reccipiente in la città ove se habino a collocar ad habitar tutti li hebrei et li serarli azò non vadino sciolti per città a opprobrio di la religione et katolica fede nostra, ma stiano nel loco circumscritoli senza però alcun preiuditio de altre parte parlante in materia ebreorum.²¹

Ma il tentativo non sortì l'effetto desiderato, il ghetto non fu mai istituito e gli Ebrei continuarono a vivere in diverse parti della città. Infatti da un documento della Comunità udinese del 10 dicembre 1543 si apprende che gli Ebrei residenti a Udine erano circa una cinquantina, in tutto quattro famiglie: gli eredi del fu Samuel, di Marco, di Donato²² e di Isach, più alcuni individui isolati, Simon, Mandolin, Abraam Gobbo, Michael e Jacob, un altro Simon, Zaccharia, Moise de Porto, Moise de Mughia, Iosepho, Iosepho Todescho, Moise, Davit.²³ È probabile che un oratorio privato funzionasse nella casa di uno di loro, ma fino ad oggi non se ne è rinvenuta traccia. Così come dovette esistere

avrebbe ingiuriato né molestato il suddetto Mosè, né qualcuno della sua famiglia, né che essi li avrebbero ostacolati in nessun modo con parole o fatti, né sarebbe accaduto loro un qualche impedimento, sia particolarmente quando essi avessero portato i cadaveri di quelli alle loro sepolture, sia nel compiere gli altri riti che essi sono soliti compiere per loro usanza e consuetudine", LUCCHETTA, *op. cit.*, p. 583.

²⁰ Cfr. IOLY ZORATTINI, *Note e documenti cit.*, pp. 155-166: 153.

²¹ *Ivi*, pp. 157-158.

²² All'ebraica Natan, identificabile con tutta probabilità con il padre del celebre Salomone figlio di Natan (Donato) Ashkenazi. Cfr. B. ARBEL, *Salomone Ashkenazi: mercante e armatore*, in *Il mondo ebraico cit.*, pp. 110-128.

²³ Cfr. *Ivi*, p. 166.

uno in casa dei Caprileis a Chiavris, dove un piccolo nucleo ebraico perdurò fino agli anni Trenta dell'Ottocento.²⁴

Nel corso dell'Ottocento la sinagoga conobbe a Udine varie ubicazioni. Verso il 1840 vi era probabilmente un piccolo oratorio ubicato, a fianco della torre di porta S. Bartolomeo, in un edificio già proprietà dei conti Mantica, poi del barone Dubschy e di Girolamo Finch²⁵ Questo oratorio era sito in un appartamento del "piano nobile" affrescato da Giovan Battista Canal (1745-1825) con alcune scene, ancor oggi visibili, di soggetto biblico.²⁶ Nonostante diversi rimaneggiamenti che ne hanno alterato la fisionomia, si sono conservate alcune tracce della sinagoga ottocentesca. In un camerino, attualmente adibito a toilette, si può ancora scorgere su una parete orientata ad est, dove presumibilmente era ubicata l'Arca santa, un graffito raffigurante tre colombe.²⁷ In una stanza adiacente, nel vano di una finestra prospiciente l'attuale via Manin, si possono ancora vedere due cartigli di foggia neoclassica, uno piuttosto rovinato e praticamente illeggibile, e l'altro che riporta un versetto del salmo 133,²⁸ entrambi "sormontati da due serti di alloro", che sovrastano identici trofei di melagrane. Tale elemento non è infrequente nella decorazione sinagogale in quanto simboleggia i "festoni rosseggianti di melagrane" che ornavano il culmine delle colonne del Tempio di Salomone.²⁹ Infine vi sono trofei "di pannocchie di granoturco, particolare inusitato e squisitamente friulano".³⁰

Ad una successiva sinagoga ubicata nella medesima strada di S. Bartolomeo (attuale via Manin) "un piccolo oratorio di rito tedesco, capace di contenere più di 60 individui con locale superiore per le donne e apposito *shamash* (inserviente)", accenna un anonimo nell'annata del 1871-1872 de "Il Corriere Israelitico", rispondendo ad una breve nota del rabbino Flaminio Servi che, nel medesimo periodico, aveva scritto al riguardo:

²⁴ L'Occioni-Bonaffons accenna che a Chiavris, in una delle case abitate dagli Ebrei, vi sarebbe stata una "chiesetta per entro", cioè una sinagoga. Cfr. OCCIONI-BONAFFONS, *art. cit.*, pp. 99-104: 103.

²⁵ Cfr. DELLA PORTA, *Memorie cit.*, II, pp. 584-585.

²⁶ Su di lui cfr. L. MENEGAZZI, *Canal Giovanni Battista*, in *D. B. I.*, 17, pp. 651-652.

²⁷ La colomba, *yonah*, nella tradizione ebraica simboleggia la bellezza, l'innocenza e la purezza (cfr. *Cantico*, 1,15; 5,2), cfr. J. PELIKS, *Dove*, in *E. J.*, 6, col. 184-185.

²⁸ "Ecco come è buono e piacevole essere riuniti insieme con i fratelli" (*Salmi*, 133,1).

²⁹ Sui significati del simbolismo della melagrana, *rimmon*, nella tradizione ebraica cfr. G. BUSI, *Simboli del pensiero ebraico*, Torino, Einaudi 1999, pp. 286-289.

³⁰ IOLY ZORATTINI, *Gli Ebrei a Udine dal Trecento ai giorni nostri cit.*, pp. 45-58: 45.

Udine conta nel suo seno 78 Israeliti, numero molto maggiore di Treviso, ma qui non si ha oratorio, né principio di regolare Comunità.³¹

L'anonimo concludeva il suo scritto in tal modo:

Così Israeliti e cittadini i nostri correligionari Udinesi non vengono meno ai loro doveri e sanno conservare quei nomi con gelosa cura più che in molti altri luoghi non avviene.³²

Si può ipotizzare che questa sinagoga sia la stessa a cui accenna anche Giuseppe Occioni-Bonaffons quando scrive "poi passò in via Manin n. 8."³³

Non si ha memoria che a Udine, nel corso del XIX secolo, vi fosse un rabbino, ma uno o vari membri della Comunità svolgevano nel piccolo tempio la funzione di *chazzan* (cantore). L'assenza di un rabbino fu una caratteristica costante dell'insediamento ebraico udinese, come ci attesta una Notizia de "Il Vessillo Israelitico" del 1904:

Nel giorno 11 febbraio u. s. moriva qui Pasqualina Cesana del fu Samuel Bassi da Venezia. Poiché questa città manca di un Rabbino, le preghiere dei defunti, vennero recitate dal signor Ezechiele Segre insegnante di lingua ebraica da Casale, che si trovava in Udine per celebrare le sue nozze. Qui succede sovente che i defunti israeliti siano sepolti senza la recita di alcuna preghiera e ci pare che questi israeliti dovrebbero oramai provvedere per il culto religioso costituendo una piccola ma regolare comunità.³⁴

Nella seconda metà dell'Ottocento animatore instancabile della vita ebraica come "educatore di religione" fu Felice Cagli (1810-1878), originario di Ancona,³⁵ che abitò al n. 32 di borgo Cussignacco, l'attuale via Grazzano, dove svolse l'attività di negoziante e di conciapelli.³⁶ Il Cagli, che il 12 febbraio 1833 si era unito in matrimonio con Allegra

Luzzatto,³⁷ visse per quarantanove anni a Udine, dove nacquero i due figli Giacomo e Augusta, e dove la morte lo colse a 67 anni, il 26 marzo 1878.³⁸ Egli svolse per il piccolo nucleo non solo la mansione di *chazzan* nella sinagoga, ma anche quelle di *shochet* e *bodech* (macellatore e ispettore rituale) per la macellazione e il controllo della purità del bestiame secondo le regole della precettistica ebraica.

Negli anni Ottanta dell'Ottocento la sinagoga venne spostata e ubicata al secondo piano di un edificio di via Palladio 1, nell'abitazione di Angelo Landon, un negoziante di origine veneziana che, secondo l'Occioni-Bonaffons, teneva il registro di stato civile della piccola Comunità.³⁹ Il Landon, vedovo di Bruna Treves, morì a Udine all'età di 65 anni il 18 dicembre 1899 ed è sepolto nel reparto israelitico del Cimitero comunale.⁴⁰

Ma neppure via Palladio fu la sede definitiva della sinagoga. Dal 1928 l'oratorio funzionò in via Romeo Battistig,⁴¹ poi "in casa Gentili, Piazzale Palmanova n. 2"⁴² e dal 1932 in via Caterina Percoto.⁴³ Nel 1929 di fronte al tentativo di assorbimento da parte della Comunità Israelitica di Gorizia, il nucleo ebraico udinese, tramite un'assemblea composta da 9 capifamiglia, decise di fondare la Comunità di Udine-San Daniele per "ridare un'organizzazione, mancante da vari decenni, agli ebrei locali",⁴⁴ un tentativo che tuttavia non raggiunse il suo scopo.

Infatti a seguito del riassetto delle Comunità Israelitiche italiane in base al R.D. 30 ottobre 1930, N. 1731, "sulle comunità israelitiche e sulla Unione delle comunità medesime",⁴⁵ la Comunità di Udine, che aveva invano tentato di farsi accorpate alla Comunità Israelitica di Trieste, venne invece unita a quella di Gorizia. Quest'ultima rimase in vita fino al 1969, quando si fuse con la Comunità Israelitica di Trieste che, a tutt'oggi, è l'unica della Regione Friuli-Venezia Giulia. In que-

³¹ F. SERVI, *art. cit.*, p. 355.

³² *Uno sguardo cit.*, p. 46.

³³ OCCIONI-BONAFFONS, *art. cit.*, p. 104.

³⁴ "Il Vessillo Israelitico", LII, 1904, p. 137.

³⁵ Per quel che concerne l'atto di nascita di Felice Cagli ricerche presso l'Archivio della Comunità ebraica di Ancona hanno dato esito negativo, in quanto manca il registro delle nascite relativo al 1810.

³⁶ Cfr. DELLA PORTA, *Memorie cit.*, I, pp. 64-65.

³⁷ La moglie del Cagli Allegra del fu Daniele Luzzatto morì nel medesimo anno del marito, il 14 dicembre del 1878.

³⁸ Cfr. A. C. U., *Anagrafe, Atti di morte 1878*, N. 163.

³⁹ Cfr. OCCIONI-BONAFFONS, *art. cit.*, p. 104.

⁴⁰ Cfr. A. C. U., *Anagrafe, Atti di morte 1899*, N. 465.

⁴¹ F. LUZZATTO, *Le Comunità che scompaiono: Udine*, "Israel", XVII, 27, 9 Adar 2° 5692-17 marzo 1932, p. 4.

⁴² Cfr. CEDARMAS, *Gli Ebrei di San Daniele del Friuli e di Udine cit.*

⁴³ *L'inaugurazione del nuovo Beth Hakkenneseth*, "Israel", 13 ottobre 1932, pp. 7-8.

⁴⁴ CEDARMAS, *La Comunità Israelitica di Gorizia cit.*, p. 59.

⁴⁵ Cfr. G. FUBINI, *La condizione giuridica dell'Ebraismo italiano dal periodo napoleonico alla Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia 1974, p. 46.

sta occasione venne inaugurato a Udine un nuovo oratorio. Il 18 settembre 1932 il dottor Carlo Morpurgo,⁴⁶ commissario governativo della Comunità Israelitica di Gorizia, inviava una lettera all'avvocato Felice Ravenna, commissario governativo dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane,⁴⁷ in cui lo invitava all'inaugurazione della "nuova, modesta sede dell'oratorio di Udine al n. 3 di via Caterina Percoto", che avrebbe avuto luogo alle ore 16,30 di domenica 25 settembre 1932 (24 Elul 5692), una settimana prima di *Rosh ha-Shanà*, il capodanno ebraico, che in quell'anno cadeva il primo di ottobre. L'avvocato Ravenna non poté intervenire all'inaugurazione e nella sua lettera a Morpurgo scriveva:

Le sono infinitamente grato per l'affettuoso e lusinghiero invito di assistere all'inaugurazione dell'oratorio di Udine. Nonostante il mio desiderio, non posso intervenire: ne sono dolentissimo. Poiché spiritualmente sono con Voi tutti che avete saputo in pochi mesi riordinare la Comunità di Gorizia, ravvivare i rapporti col nucleo di Udine, e dare ai fratelli udinesi la dignità della scuola e del tempio, prego vivamente Lei di essere interprete mio e di aggiungere quanto l'Unione delle Comunità ammiri l'opera quotidiana intelligente e passionata dei dirigenti, auspicando che essa sia coronata dal meritato successo.

Fraternamente. Avv. Felice Ravenna.⁴⁸

Gli arredi del piccolo oratorio provenivano dalla sinagoga di San Daniele ed ora essi si trovano presso il Museo del Tempio di rito italiano a Gerusalemme dove furono trasportati negli anni 1956-57.⁴⁹

2.2. La macellazione rituale

Per la tradizione ebraica i quadrupedi di cui si possono utilizzare le carni devono avere due caratteristiche: essere ruminanti ed avere lo zoccolo diviso in due (Lev., 11:2). Per essere lecitamente commestibili tutti gli animali, pollame e quadrupedi, devono essere macellati con la *shechithà*, "il taglio della trachea e dell'esofago fatto con una lama

affilatissima che non deve avere nessuna intaccatura".⁵⁰ Non di rado gli Ebrei nei secoli precedenti l'emancipazione si servivano delle beccherie dei Cristiani per compiere la *shechithà*, come attesta un documento udinese del 1389 da cui risulta che essi macellavano direttamente gli animali e scartavano i capi ritenuti non perfettamente sani, le cui carni venivano lasciate ai Cristiani, una pratica questa che suscitò lo sdegno dei cittadini di Udine che protestarono presso le autorità ed esse obbligarono perciò gli Ebrei ad acquistare la carne del primo capo che essi avevano macellato in giornata.⁵¹ Analogo sdegno aveva suscitato tra i Cristiani un fatto verificatosi domenica 7 gennaio 1539. In tale data un ebreo, noncurante della festività domenicale, aveva osato uccidere un buco, e per questo venne punito con una multa di 40 denari.⁵²

Nel corso del XIX secolo anche a Udine si esercitava la *shechithà*, come prova un documento del 7 maggio 1842 della Delegazione provinciale di Udine alle autorità austriache di Venezia, in cui si accenna all'assenza di un rabbino, ma alla presenza di uno *shochet*, che non viene nominato ed è definito "uomo rozzo ed ignorante".⁵³

Durante l'Ottocento sembra che gli Ebrei di San Daniele inviassero gli animali vivi a Monfalcone o a Romans d'Isonzo, dove veniva eseguita la macellazione rituale e poi le carni venivano inviate a Trieste.⁵⁴

2.3. I Cimiteri

Come si è già accennato, una delle richieste costanti da parte degli Ebrei nei capitoli delle Condotte concerneva l'acquisizione di un terreno dove poter inumare i propri defunti. La più antica attestazione a Udine dell'esistenza di un *Bet ha-Chayyim* (La casa della vita), il cimitero, risale agli inizi del XV secolo. Il 10 settembre 1400 gli Ebrei avevano chiesto al Maggior Consiglio della città

unum locum ubi possint facere sua sepulcra.⁵⁵

⁴⁶ R. DI SEGNI, *Guida alle regole alimentari ebraiche*, Roma, Sabbadini 1976, p. 29.

⁴⁷ Cfr. IOLY ZORATTINI, *Note e documenti cit.*, pp. 155-166: 156.

⁴⁸ Cfr. *ivi*, pp. 162-163.

⁴⁹ Cfr. A. S. V., I. R. *Governo*, b. 5999, fasc. XV, 30/2, (1840-1844).

⁵⁰ Cfr. LUZZATTO, *Cronache storiche dell'Università degli Ebrei di San Daniele del Friuli cit.*, p. 136, nota 26.

⁵¹ "Un luogo dove possano fare le proprie sepolture", IOLY ZORATTINI, *I cimiteri ebraici del Friuli veneto cit.*, pp. 1-16: 5.

⁴⁹ Cfr. S. BON, *Gli Ebrei a Trieste. 1930-1945*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, p. 368 dell'Indice.

⁴⁷ Cfr. SARFATTI, *op. cit.*, p. 367.

⁴⁸ A. C. C. I. I., *Fondo U. C. I. I.*, 35, b. 23, f. 96.

⁴⁹ Cfr. L. PIRONIO, *San Daniele del Friuli*, in *Il Friuli Venezia Giulia cit.*, p. 95.

Solo qualche anno più tardi la loro richiesta venne accolta. Infatti il 22 maggio 1405 il Consiglio ingiunse al mugnaio Comuzio di vendere agli Ebrei un appezzamento di terreno di sua proprietà affinché lo adibissero a cimitero:

1405 Maggio 22. Super propositis per Cornutum molendinarium exponentem quod in actu paciscendi cum quibusdam iudeis de consentiendo eis certum suum terrenum pro sepulturis eorum, quare cum hoc non velit sine voluntate Consilii facere, rogavit debere determinari super hoc. Deliberatum fuit quod vendat eis maiori pretio quo poterit et audaciter hoc faciat.⁵⁶

Questo antico cimitero rimase in funzione anche dopo la definitiva cacciata degli Ebrei da Udine nel 1556. Esso era posto sotto la supervisione dei Caprileis che, come si è detto, continuarono a vivere indisturbati a Chiavris sotto la giurisdizione dei Savorgnan, ed era usato anche da Ebrei residenti in località limitrofe del Friuli, come prova la petizione nel 1631 di Jacob Caprileis per la riconferma dell'antico diritto di inumazione nel cimitero sito presso porta Cassina:

Sono centinara d'anni che gli Hebrei di Cavis e della Patria sono soliti di sepolire i loro cadaveri in questa città nel luogo da loro comprato.⁵⁷

Nel corso del tempo l'antico cimitero, data la ristrettezza della sua area, circa 900 mq., non poté più assolvere alla sua funzione. Gli Ebrei furono perciò costretti a procurarsene uno nuovo acquistando, il primo novembre 1734, presso il lago di Muris a San Daniele, un terreno denominato "la Merenda", dove, a partire dal primo marzo 1735, essi furono autorizzati ad inumare i propri defunti,⁵⁸ un luogo carico di suggestioni che ancora oggi è in funzione.⁵⁹

⁵⁶ "1405 Maggio 22. Riguardo alle proposte del mugnaio Comuzio esponente che, nell'atto di accordarsi con alcuni ebrei per concedere loro un certo suo terreno per le sepolture di quelli, per la qual cosa non volendo egli fare ciò senza la volontà del Consiglio, chiese che si dovesse definire riguardo a ciò. Fu deliberato che egli glielo venda al maggior prezzo che potrà e che faccia ciò senza paura". G. B. DELLA PORTA, *Toponomastica storica della Città e del Comune di Udine*, Udine, A. Bosetti 1928, p. 2.

⁵⁷ Cfr. IOLY ZORATTINI, *I cimiteri ebraici di Udine* cit., pp. 45-60: 48.

⁵⁸ Cfr. IOLY ZORATTINI, *I cimiteri ebraici del Friuli Veneto* cit., pp. 14-15.

⁵⁹ Sul cimitero ebraico di San Daniele del Friuli cfr. A. VIVIAN, *Epigrafi ebraiche di San Daniele del Friuli, "Egitto e Vicino Oriente"*, VIII, 1985, pp. 91-114.

L'antico cimitero di Calle Agricola, sito presso porta Cassina, sopravvisse fino al primo trentennio del secolo XIX. Esso fu ceduto nel 1836 dai Caprileis al barone Rafael Vita Treves de Bonfili di Venezia e da costui ad Antonio Passamonti. Nel 1829 due periti del Comune di Udine, l'ingegner Pietro Squeraroli e l'architetto Filippo Lavezzari, a seguito di un sopralluogo in Calle Agricola, notavano nella loro relazione la presenza di "varie lapidi sepolcrali con cifre ebraiche".⁶⁰ Il loro resoconto costituisce l'ultima attestazione documentaria della presenza di *mazevoth*, lapidi ebraiche, dell'antico cimitero udinese, di cui a tutt'oggi non si è rinvenuta traccia.

Alla metà dell'Ottocento il problema del cimitero fu di nuovo avvertito dal nucleo ebraico udinese. I suoi rappresentanti fecero pertanto richiesta al Comune di ottenere un reparto speciale nella nuova necropoli comunale di San Vito, ideata dall'architetto Valentino Presani⁶¹ e la cui edificazione fuori dalla cinta muraria della città era iniziata nel 1818. Il 19 aprile 1850 il Consiglio Comunale di Udine, con 23 voti a favore ed uno solo contrario, stabiliva di dar corso al progetto dell'ingegner Giovanni Battista Locatelli del 5 aprile 1850 che, rifacendosi a quello del Presani, prevedeva l'erezione di un muro lungo il lato nord-est del cimitero, allo scopo di delimitare una delle due aree da destinarsi

ad uso dei cimiteri degli individui appartenenti a qualunque religione diversa dalla Cattolica.⁶²

Mezzo secolo dopo tale concessione, il 15 dicembre 1909, l'avvocato Giovanni Levi, esecutore testamentario della signorina Emilia Zacum, a nome del nucleo ebraico udinese, chiedeva al Comune, dietro l'esborso della "somma di £. 10.950" di ottenere per la durata di 50 anni l'uso di un reparto israelitico nel cimitero comunale. La delibera della Giunta fu preceduta da un ampio dibattito da cui emersero diverse posizioni. Alcuni consiglieri, come lo Schiavi e il Cudugnello, criticarono la richiesta degli Israeliti, perché secondo loro essa finiva con l'attribuire al cimitero un carattere confessionale contrario alle nuove

⁶⁰ IOLY ZORATTINI, *I cimiteri ebraici di Udine* cit., p. 50.

⁶¹ Per l'opera del Presani cfr. V. PRESANI, *La necropoli udinese inventata e descritta per Valentino Presani*, Udine, Editrice la Congregazione Municipale 1864.

⁶² A. S. U., *Archivio Comunale Austriaco II*, b. 16, 5 aprile 1850.